

Il presidente del Consiglio attacca il «partito degli ottimisti» e chiede collaborazione Cossiga riceve Gava, il Psi critico con il ministro. Vassalli: solo spiccioli per la Giustizia

«Unità contro la mafia» Andreotti si rivolge al Pci

Signori, rinunciate ai voti dei boss

GIAN CARLO CASELLI

Nella seduta del 10 marzo 1988 il Consiglio superiore della magistratura deliberò di predisporre una raccolta contenente tutte le relazioni sui viaggi ricognitivi compiuti dal Comitato antimafia in Sicilia e in Calabria nell'ultimo biennio. Ne risultò un volumetto di 57 pagine che fu inviato a tutte le autorità dello Stato...

Andreotti interviene sulla mattanza camorrista e mafiosa: «C'è una crescita di criminalità di fronte alla quale nessuno può rimanere indifferente. Questo è un problema che non riguarda solo la maggioranza di governo, ma anche l'opposizione».

CARLA CHELO VITTORIO RAGONE

ROMA. Andreotti lancia l'allarme per la mattanza di mafia e di camorra che insanguina le città del Sud. «C'è una crescita di criminalità - dice - di fronte alla quale nessuno può rimanere indifferente».

vano cattive notizie. Ieri il ministro Vassalli ha denunciato ai parlamentari che per i giudici delle zone di mafia non c'è una lira, e che sono previsti nuovi tagli al bilancio della Giustizia.



Giulio Andreotti

A PAGINA 9

Messaggio al Pci: niente scissione dividiamoci sui programmi

Comunisti Cgil: scioglieremo questa corrente

Svolta nella Cgil. I comunisti discutono e approvano la proposta di Trentin: un processo di «dissolvimento» dell'antica corrente, una iniziativa pubblica, aperta a tutto il sindacato e ai dirigenti del Pci per discutere di programma.

BRUNO UGOLINI

ROMA. L'antica corrente dei comunisti nel sindacato, quella denominata «unità sindacale» verrà soppressa. L'atto di morte è stato proposto da Bruno Trentin e accolto dai membri comunisti del Comitato esecutivo della Cgil.

rente nuova «tra riformisti e riformatori», più che a disporre il superamento delle vecchie correnti di origine partitica. La scelta dei comunisti della Cgil, quasi anticipando Occhetto, è anche un messaggio allo stesso Occhetto, a Ingrao, a Tortorella, a Natta: niente scissioni, discutiamo e dividiamoci sui programmi.

A PAGINA 7

Nuova frana a Piazza Affari Quotazioni ai minimi



Nuovo capitolato della Borsa, nuova frana per Piazza Affari. L'indice Mib ieri ha perso il 2,08% ugualando a quota 849 il minimo annuale. Molti titoli, fra cui tutti quelli dei «grandi», hanno segnato un nuovo record negativo.

A PAGINA 14

Duplici omicidio di Casoria Fermato un sedicenne

pressi del mercato ortofruttilicolo di Casoria (Napoli) furono un ragazzo di 12 anni e un barista di 32 anni. Nell'agguato è rimasto ferito Antonio Frazese, figlio del gestore del bar, forse il vero obiettivo dell'attentato.

A PAGINA 8

Accoltellato da un amico il giovane romano

Sarebbe stato proprio un suo amico, che per errore, nel buio del parco della villa nel Mugello, l'ha scambiato per un «avversario», a colpire a morte - durante una megalista rock vicino a Firenze - con un coltello il giovane diciannovenne romano Angelo Fedele.

A PAGINA 11

Metalmeccanici: sciopero nazionale a ottobre

Altre 4 ore di fermate con manifestazioni la settimana prossima ed uno sciopero generale dei metalmeccanici a prmi di ottobre. È la risposta dei sindacati alla totale chiusura della Federmeccanica sugli orari di lavoro, che si è aggiunta ieri a quelle sul salario e sugli altri punti.

A PAGINA 15

Per il leader palestinese l'Irak sarebbe disposto a ritirare le truppe dal Kuwait e a negoziare con de Cuellar Il segretario dell'Onu è pessimista ma accetterebbe un invito ufficiale del presidente iracheno

Arafat: «Saddam è pronto a trattare»

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar, teme che la crisi del Golfo possa sfociare in una «terza guerra mondiale». Ma aggiunge di essere disposto a volare di nuovo a Baghdad per evitare questa prospettiva.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Venti di pessimismo al Palazzo di vetro. Ieri, il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, ha espresso il timore che lo stallo della situazione militare nel Golfo Persico possa, presto o tardi, sfociare in una «terza guerra mondiale».

zione), in cambio della garanzia che gli Stati Uniti non attaccheranno l'Irak. All'Onu si fa tuttavia notare che già in passato proposte di mediazione presentate da Arafat a nome di Saddam sono state in seguito smentite da Baghdad.

Intanto, non sembrano andare in direzione di un allentamento delle tensioni le ultime decisioni assunte dal governo iracheno. Ieri infatti il Consiglio della rivoluzione ha decretato il sequestro di tutti i beni delle imprese e delle banche di quei paesi occidentali che hanno aderito all'embargo.

ALLE PAGINE 3 e 4

Benzina 15 lire in più Mercoledì vertice di maggioranza

GILDO CAMPESATO ALBERTO LEISS

ROMA. Se ne vociferava da mesi, ma ieri è venuto l'annuncio ufficiale: il vertice di maggioranza si farà mercoledì. All'ordine del giorno sono la crisi del Golfo e la definizione della manovra economica per il 1991.

piombo e la normale passano a 1.525 lire, il carburante agricolo a 710 lire. Di fiscalizzazione degli aumenti non si è nemmeno parlato: le casse dello Stato piangono troppo. Ed infatti, per portare avanti politiche di risparmio energetico Battaglia ha proposto una superpetassa ad hoc per i prodotti petroliferi (per la benzina sarebbero oltre 60 lire). I ministri ne hanno discusso ieri ma non si è trovato l'accordo.

ALLE PAGINE 7 e 13



Yasser Arafat

Tortorella a Craxi: al nome pensiamo noi

ROMA. «Craxi si occupi del nome del suo partito e del modo di restarvi fedele». Aldo Tortorella, presidente del Comitato centrale del Pci, ha inviato una secca replica al leader socialista che non aveva esitato a commentare le supposizioni di alcuni quotidiani sul nome della nuova formazione politica.

A PAGINA 7

Perdono Inter e Samp, bene le altre italiane Incidenti e feriti nel giorno delle Coppe

SABATO 22 SETTEMBRE

con l'Unità un libro di 196 pagine



per conoscere per discutere per valutare

NELLO SPORT

ROMA. La maratona di calcio delle Coppe europee si è conclusa con 4 successi, un pareggio e 2 sconfitte per i club italiani: Napoli, Juve, Bologna e Roma hanno battuto Uipest, Sliven, Lubino e Benfica; l'Atalanta ha pareggiato con la Dinamo Zagabria, Inter e Samp hanno perso con Rapid Vienna e Kaiserslautern.

Così si specula sulle anime vive

GIOVANNI BERLINQUER

Ogni italiano ha speso, in media, un milione e mezzo per i servizi sanitari l'anno scorso, e spenderà probabilmente due milioni l'anno venturo. Ho sentito, su queste cifre, un commento salace: «Se potessi scegliere, con questa somma mi farei una vacanza, e avrei più salute e meno bisogno di cure».

In questa frase ho colto una verità e una protesta. La verità è che la salute dipende, più che dalla medicina, dal regime di vita, dal lavoro e dal riposo, dall'ambiente, dall'istruzione. Fortunatamente questi fattori hanno contribuito, negli ultimi decenni, a migliorare la salute degli italiani, che non sono mai stati sani come oggi.

l'irresponsabilità collettiva, evitare sprechi e ingiustizie, migliorare i servizi? La separazione fra politica e gestione delle Usi, per valorizzare da un lato le funzioni di orientamento, che spettano ai partiti, e dall'altro le scelte operative dei tecnici e degli amministratori, è una strada da percorrere. Ma con quali mezzi finanziari, e con quali priorità di spesa?

«C'è una novità, nei conti sanitari: l'Isis (Istituto internazionale per gli studi e l'informazione sanitaria) ha dimostrato che il milione e mezzo speso da ciascun italiano nel 1989 è stato così ripartito: 700mila lire ai servizi pubblici, 800mila ai privati. Quest'ultima cifra comprende due voci: le somme affluite direttamente dai cittadini ai medici, farmacisti, cliniche private, e quelle passate invece ai privati attraverso le convenzioni: accordi per il pagamento di prestazioni da parte del Servizio sanitario. Non so

se questo aumento della spesa privata sia un bene o un male: deriva da disfunzioni dei servizi pubblici, ma anche dalla volontà dei cittadini di star meglio, pagando personalmente. Sono però convinto che questi dati devono spostare l'attenzione da un dibattito che rischia di essere ideologico e paralizzante (il pubblico è bene, il privato è male, o viceversa: abbasso il pubblico, viva il privato) a due caratteristiche del sistema italiano, che occorre correggere.

costosissime sigillate negli scantinati o usate poche ore al giorno, e soprattutto farmaci inutili o dannosi, pagati dallo Stato. In altre parole: è finita l'era in cui le spese mediche potevano crescere in espansione, ora devono essere selezionate e orientate in base alla qualità, all'efficacia, ai bisogni reali. L'altra distorsione è che il privato che compete e che rischia, in Italia, è ben raro. In gran parte, vive di sovvenzioni pubbliche. Spesso c'è un turpe commercio di anime vive, con primari e professori stipendiati dallo Stato che si comportano come Cicikov, il personaggio di Gogol che aveva trovato il modo di speculare sulle anime morte: visitano in ospedale, e consigliano il ricovero nella casa di cura privata. Chi può pagare, chi non può aspetta il suo turno e talvolta crepa. È ora di rendere chiare le incompatibilità, e di stabilire tra pubblico e privato una convivenza limpida che sostituisca il parassitismo, ora prevalente

Razionata l'acquasanta a Lourdes Siccità?

DAL CORISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il rettorato del Santuario di Lourdes ha deciso ieri di razionare l'acquasanta. Ogni pellegrino avrà diritto alla sua minima razione: solo qualche centilitro, non più di una piccola fiaschetta. Che si stia seccando quella vena inesauribile di acqua chiara, fresca e dolce che alimenta la fonte di Lourdes e le speranze di quattro milioni di pellegrini che ogni anno arrivano da tutto il mondo? Le autorità ecclesiastiche negano sdegnate. Resta il fatto che il Sud-ovest della Francia è da due anni la parte del paese più colpita dalla siccità. Il razionamento di acquasanta, comunque, non riguarda le piscine destinate alle immersioni. È da lì che escono i miracoli.

A PAGINA 5





# La crisi nel Golfo

Alla Camera Usa i democratici criticano apertamente l'amministrazione per aver lungamente corteggiato Saddam. Secondo Arafat il leader iracheno è pronto per il negoziato. De Cuellar pessimista si dice pronto a volare a Baghdad

# «Bush ha incoraggiato l'invasione»

«Temo che la crisi ci porterà alla terza guerra mondiale», ammonisce il segretario dell'Onu Perez de Cuellar. Ma aggiunge di essere pronto a volare a Baghdad per un estremo tentativo di mediazione se fosse seria la disponibilità di Saddam al negoziato riferita da Yasser Arafat. Intanto al Congresso Usa i democratici accusano: «È stato l'atteggiamento di Bush ad incoraggiare l'invasione irachena».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Folate di pessimismo. Veni guerra. Ma anche un nuovo spiraglio per una soluzione negoziata. Il pessimismo nero è quello di Perez de Cuellar, che all'Onu ha espresso il timore che il surplace militare nel golfo persico sfoci in un conflitto globale, dia addirittura l'inizio alla «Terza guerra mondiale». Catalonico per temperamento, il segretario generale dell'Onu in queste ultime ore è apparso più preoccupato che mai che la situazione esploda in una guerra aperta, pallido, visibilmente depresso, in un'intervista da casa sua alla tv ha detto che non vi sono segni che vadano in direzione di una soluzione negoziata, e ha ulteriormente accentuato il pessimismo parlando al Palazzo di vetro. Ma al tempo stesso ha ribadito che è pronto a rischiare la propria reputazione in un ennesimo tentativo in extremis se si riveleranno serie le intenzioni manifestate da Saddam Hussein e venisse ufficialmente confermato l'invito a recarsi a Bag-



Il presidente americano George Bush, a bordo dell'aereo presidenziale Air Force One, firma un decreto che consente ai soldati americani nel Golfo di spedire lettere a casa gratuitamente.

Baghdad. Del resto proprio mentre venivano avanzate queste nuove proposte l'Irak ha annunciato il sequestro dei beni dei paesi che hanno congelato le proprietà irachene all'estero.

Il pessimismo di Perez de Cuellar fa eco ad un accentuarsi della sensazione di «inevitabilità della guerra» a diversi livelli del mondo politico ame-

ricano. In una «news analysis» sul «Washington Post» è stato rivelato che i consigli su chi e come colpire venivano dai servizi segreti israeliani, in un momento in cui la Casa Bianca fa di tutto per presentare invece l'operazione in Arabia Saudita come coordinata con gli Arabi.

Uno che certamente se ne intende, l'ex ambasciatore di Carter in Arabia Saudita John West, ha sostenuto in una lezione all'Università della South Carolina a Columbia che non vede soluzioni diplomatiche in vista e ritiene che la guerra sia inevitabile perché ormai Saddam Hussein potrebbe non avere altra via d'uscita che combattere per salvare la faccia di fronte ai suoi. Da qui l'impulso a Bush di lasciare ai siriani una via d'uscita. Ma il capo della Cia Webster ha la-

sciato invece intendere che gli Usa puntano piuttosto a che qualcuno in Irak si decida a spodestare Saddam Hussein. «La probabilità che quelli che gli sono vicini decidano che la sua leadership non conviene più all'Irak crescerà con il crescere dell'efficacia della sanzione», ha detto Webster parlando alla Foreign Policy Association di New York. E ovviamente c'è chi pensa che una «elezione» militare Usa possa incoraggiare questa conclusione.

Nel senso dell'accentuazione delle tensioni va anche l'avvertimento da parte di Webster, confermato ieri dal capo del Pentagono Cheney, che l'Irak starebbe preparando, tramite gruppi estremistici arabi, attacchi terroristici anti-Usa.

Intanto nel dibattito in seno alla Commissione Esteri della Camera Usa sono venute da parte dei democratici le prime critiche esplicite al Dipartimento di Stato, per aver corteggiato sino all'istante prima dell'invasione del Kuwait Saddam Hussein. Il deputato Tom Lantos, riferendosi alle pressioni contro sanzioni economiche e al famigerato ultimo colloquio tra l'ambasciatrice Usa a Baghdad e Hussein ha detto che «l'atteggiamento ossequioso nei confronti di Saddam lo ha incoraggiato a invadere il Kuwait, non c'è verso di sottrarsi a questa responsabilità».

## L'Irak confisca soldi e proprietà di tutte le società straniere

L'Irak congela e confisca liquidità, beni proprietà e interessi di tutte le società straniere. Si tratta di una ritorsione di Baghdad per i provvedimenti presi dagli Usa e da molti altri paesi. Cinquecentodiecimove compagnie di trenta paesi subiranno le conseguenze della nuova legge irachena. La Turchia rifiuta una offerta di petrolio gratis per due anni. Nuove minacce agli Stati Uniti.

L'Onu attende qualche segno di buona volontà, ma l'Irak manda messaggi di segno opposto. Ieri l'agenzia Ina ha annunciato che il Consiglio del comando della rivoluzione ha approvato una legge che congela liquidità, beni e proprietà delle banche e delle società dei paesi che aderiscono all'embargo. Si tratta di una ritorsione per le iniziative prese dagli Stati Uniti e da molti paesi, tra cui quelli della Cee, che hanno impedito a Saddam di appropriarsi di circa 200 miliardi di dollari depositati all'estero dai kuwaitiani e hanno congelato i beni iracheni.

La nuova normativa consente inoltre a Baghdad di appropriarsi di tutti gli interessi sul denaro investito dagli stranieri in Irak.

«I governi che hanno congelato le proprietà dell'Irak», recita il primo articolo, «saranno ritenuti responsabili della loro conservazione e dovranno risponderne degli interessi e degli altri diritti».

Saddam per la verità con i paesi stranieri ha contratto anche una montagna di debiti. Si calcola che la somma vada tra i 60 e i 70 miliardi di dollari.

Metà di questa somma è dovuta dall'Irak ai paesi arabi, mentre il resto del debito è con quei paesi (l'Italia è in prima fila) che hanno rifornito di armi il regime di Baghdad.

Ai primi posti vi sono Giappone, Urss, Gran Bretagna e Francia.

Ora, con la nuova legge, le società straniere sono ritenute responsabili del mantenimento dei beni e degli equipaggiamenti acquistati dall'Irak, sia in contanti che a credito (gli interessi sulle mancate consegne verranno scalati dal prezzo totale); Baghdad invece declina ogni responsabilità relativa alle perdite subite dalla società straniera a causa del mancato adempimento dei contratti.

Anche sul piano commerciale insomma la nuova legge è destinata a creare caos e tensioni. Ma sono convinto che potremmo dirci l'un l'altro cose preziose. Se la Cia vorrà cooperare potete essere certi che la nostra reazione sarà positiva», gli ha detto il capo del Kgb.

## Il Pci chiede trasparenza e informazione sulle scelte militari del governo

ROMA. Il Partito comunista chiede più informazione e trasparenza sulle questioni militari: anche e soprattutto quelle che riguardano, in questi giorni, la crisi del Golfo. Gianni Cervetti, ministro ombra della Difesa, ha incontrato ieri mattina il presidente della Repubblica Cossiga per chiedere che il Consiglio supremo di difesa garantisca un'informazione preventiva alle forze democratiche e parlamentari.

Il Consiglio supremo di difesa nasce nel 1950 in piena guerra fredda. Previsto dall'articolo 87 della nostra Costituzione, questo organismo, che non ha potere deliberante, è presieduto dal presidente della Repubblica, composto da ministri del governo e alle sue riunioni possono essere invitati capi di Stato maggiore e persone esperte di questioni militari: volendo, dunque, anche esponenti dell'opposizione.

Ma le riunioni del Consiglio supremo, nel corso dei suoi quarant'anni di vita, sono state poco più che formalità ripetute, come prevede la legge, due volte l'anno. E così questo Consiglio non ha mai funzio-

«Non si tratta di surrogare il ruolo del Parlamento», avverte Gianni Cervetti, «né il dovere del governo di informarlo. Chiediamo piuttosto che il Consiglio supremo venga fatto funzionare come dovrebbe, diventando così una sede consultiva in cui i partiti siano informati di tutte quelle questioni militari e di sicurezza su cui è necessaria la massima conoscenza e intesa tra tutte le forze democratiche. Salvaguardando, naturalmente, la completa autonomia di giudizio di ognuno».

«Continuiamo a mandare segnali sulla disponibilità a collaborare in questo o quel campo con i servizi segreti americani. I segnali raggiungono il giusto indirizzo. Ma la risposta è sempre: «non siamo ancora pronti», si è lamentato Kryuchkov. Aggiungendo che è già possibile pensare ad un giorno in cui le due superpotenze non avranno più bisogno di sparsi l'un l'altra e che già oggi l'Urss «non considera gli Usa come il proprio principale nemico».

Sempre di ieri è la notizia, data da Los Angeles Times che l'Arabia Saudita, sinora fredda nei confronti di Mosca al punto fino a un paio di giorni fa non avevano ancora nemmeno rapporti diplomatici ufficiali, ha formalmente chiesto all'Urss di inviare un contingente di soldati ad unirsi agli Americani e agli Arabi. A rivelarlo è stato lo stesso ministro degli Esteri saudita Saud Al Faisal, che si trovava a Mosca. Qualche giorno prima i membri di un'altra delegazione inusitata a Mosca, quella israeliana, avevano sostenuto che nel colloquio avuto con loro al Cremlino Gorbaciov si era riferito a Saddam Hussein chiamandolo «quella bestia».

«Continuiamo a mandare segnali sulla disponibilità a collaborare in questo o quel campo con i servizi segreti americani. I segnali raggiungono il giusto indirizzo. Ma la risposta è sempre: «non siamo ancora pronti», si è lamentato Kryuchkov. Aggiungendo che è già possibile pensare ad un giorno in cui le due superpotenze non avranno più bisogno di sparsi l'un l'altra e che già oggi l'Urss «non considera gli Usa come il proprio principale nemico».

«Continuiamo a mandare segnali sulla disponibilità a collaborare in questo o quel campo con i servizi segreti americani. I segnali raggiungono il giusto indirizzo. Ma la risposta è sempre: «non siamo ancora pronti», si è lamentato Kryuchkov. Aggiungendo che è già possibile pensare ad un giorno in cui le due superpotenze non avranno più bisogno di sparsi l'un l'altra e che già oggi l'Urss «non considera gli Usa come il proprio principale nemico».

«Continuiamo a mandare segnali sulla disponibilità a collaborare in questo o quel campo con i servizi segreti americani. I segnali raggiungono il giusto indirizzo. Ma la risposta è sempre: «non siamo ancora pronti», si è lamentato Kryuchkov. Aggiungendo che è già possibile pensare ad un giorno in cui le due superpotenze non avranno più bisogno di sparsi l'un l'altra e che già oggi l'Urss «non considera gli Usa come il proprio principale nemico».

«Continuiamo a mandare segnali sulla disponibilità a collaborare in questo o quel campo con i servizi segreti americani. I segnali raggiungono il giusto indirizzo. Ma la risposta è sempre: «non siamo ancora pronti», si è lamentato Kryuchkov. Aggiungendo che è già possibile pensare ad un giorno in cui le due superpotenze non avranno più bisogno di sparsi l'un l'altra e che già oggi l'Urss «non considera gli Usa come il proprio principale nemico».

Il Pci chiede trasparenza e informazione sulle scelte militari del governo. Il Pci chiede trasparenza e informazione sulle scelte militari del governo.

## Le nuove alleanze in Medio Oriente mettono in difficoltà Israele

Qualunque sarà l'esito della crisi del Golfo (soluzione negoziata, scontro militare o stallo prolungato) la mappa geopolitica e gli equilibri della regione ne usciranno profondamente modificati. Questa è la convinzione dei circoli politici e militari di Israele anche se talvolta si ostenta un voluto distacco. In realtà, alleanze e schieramenti che fino a ieri si ritenevano consolidati sono oggi rimessi in discussione.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. In una prima fase l'atteggiamento prevalente era di malcelata soddisfazione per la clamorosa spaccatura del mondo arabo e per le difficoltà in cui veniva a trovarsi l'Olp; ma col passare delle settimane ha cominciato ad affiorare un certo nervosismo che si va ora tramutando in preoccupazione. E questo non tanto per il timore di un attacco missilistico iracheno, che si ritiene tutto sommato improbabile, quanto per il mutare di alleanze ed equilibri che mette in discussione il ruolo fin qui svolto da Israele e il tipo di rapporto che ha finora avuto con gli Stati

Uniti. Il punto di partenza dell'analisi resta la crisi del mondo arabo, conseguente alla invasione del Kuwait e che un alto funzionario del ministero degli Esteri definisce «la più grave dai tempi della indipendenza nei vari Stati arabi». Il dato più immediato di questa crisi è «il determinarsi di innaturali alleanze»: la Siria è schierata con gli Stati Uniti, con l'Egitto e con le monarchie del Golfo, i paesi giordani e occidentali (dalla Giordania alla Tunisia) sono con Saddam Hussein. «Ogni paese arabo», prosegue il nostro interlocutore, «ha il suo dilemma: la Siria si vede costretta a



Yitzhak Shamir

fare oggi il contrario di quello che ha predicato per vent'anni. La Giordania è lacerata da tendenze e interessi contrapposti, i sauditi hanno dovuto invocare una presenza occidentale e cristiana (e dunque «infedele») sulla terra santa

del mondo islamico. Tutto ciò scaturisce dall'impatto dei profondi cambiamenti nell'Europa dell'Est e nel mondo comunista, che ad esempio hanno privato Assad dell'ombrello sovietico ed hanno fatto crescere in Saddam l'ambi-

zione di assumere il ruolo di superpotenza regionale. «Quale sarà lo scenario definitivo, nessuno può oggi prevederlo: «Nessuno può sapere», sottolinea la nostra fonte, «cosa ne sarà di Assad o di Saddam, come cambieranno la Siria o l'Irak; ma se Saddam resterà in sella i paesi schierati con gli Usa, e soprattutto Egitto, Siria e Arabia Saudita, saranno in serio pericolo, mentre se Saddam cadrà l'Olp subirà probabilmente le conseguenze del suo schieramento. Fino a ieri l'Egitto era il centro del mondo arabo, ora la mossa di Saddam ha ricompattato il radicalismo e scavalcato Mubarak segnando una nuova tappa dell'eterno conflitto fra il Cairo, Baghdad e Damasco per la leadership panaraba».

«Continuiamo a mandare segnali sulla disponibilità a collaborare in questo o quel campo con i servizi segreti americani. I segnali raggiungono il giusto indirizzo. Ma la risposta è sempre: «non siamo ancora pronti», si è lamentato Kryuchkov. Aggiungendo che è già possibile pensare ad un giorno in cui le due superpotenze non avranno più bisogno di sparsi l'un l'altra e che già oggi l'Urss «non considera gli Usa come il proprio principale nemico».

«Continuiamo a mandare segnali sulla disponibilità a collaborare in questo o quel campo con i servizi segreti americani. I segnali raggiungono il giusto indirizzo. Ma la risposta è sempre: «non siamo ancora pronti», si è lamentato Kryuchkov. Aggiungendo che è già possibile pensare ad un giorno in cui le due superpotenze non avranno più bisogno di sparsi l'un l'altra e che già oggi l'Urss «non considera gli Usa come il proprio principale nemico».

Ma tutto questo che conseguenze avrà per Israele? Qui le fonti si chiudono nel riserbo. Ma il consolidarsi, anche in termini militari, dell'alleanza fra gli Stati Uniti e i regimi arabi anti-Saddam, gli aiuti americani all'Egitto, la massiccia fornitura di armi sofisticate al-

«un avversario strategico» accrescerebbe notevolmente il peso specifico di questi paesi in rapporto allo Stato ebraico e aprirebbe la via a una loro più intensa collaborazione con gli Stati Uniti; e a questo punto la fine dell'occupazione irachena del Kuwait getterebbe inevitabilmente le basi per affrontare anche il problema dell'occupazione israeliana in Cisgiordania e a Gaza e rilancerebbe l'ipotesi, già sollevata da Gorbaciov a Helsinki, di quella conferenza internazionale di pace che il governo Shamir vede come fumo negli occhi. Al contrario, una sconfitta anche relativa dell'intervento americano accrescerebbe i pericoli oggettivi per Israele e schierebbe al tempo stesso di creare nell'opinione pubblica statunitense forti tendenze al disimpegno da una regione che apparirebbe solo come fonte di guai. Fantapolitica? Previsioni azzardate? Forse. Ma sta di fatto - ed è questa la conclusione - che «siamo a un punto di giuntura: comunque vada a finire, il Medio Oriente sarà diverso da prima del 2 agosto».

VIRGINIA LORI



Argentina È polemica sull'invio delle truppe. Il governo argentino è sotto accusa. Dopo la decisione di inviare truppe nel Golfo persico senza l'autorizzazione del Parlamento a Buenos Aires è scoppiata la polemica. Secondo il quotidiano La Nación il blocco dei deputati del partito radicale, all'opposizione, potrebbe chiedere le dimissioni del presidente Carlos Menem (nella foto), nonché inoltrare un'interpellanza al ministro degli Esteri Domingo Cavallo «per questo nuovo soprasso alle facoltà del potere legislativo che doveva essere consultato prima di decidere tale provvedimento». Sdegnata per l'invio delle truppe anche la stessa moglie di Menem, Zulema Yoma. Cavallo ha annunciato al Parlamento che già tra sabato e lunedì prossimo le truppe argentine arriveranno al porto di Buenos Aires.

A Kuwait City resistono i due diplomatici italiani. L'ambasciata italiana a Kuwait City è ancora circondata dai soldati. Ma, a differenza delle altre, ancora non ha subito nessuna violazione da parte dalle truppe di occupazione irachene. «La situazione è stazionaria» hanno ripetuto alla Farnesina informando delle condizioni dei due diplomatici italiani, l'ambasciatore Marco Colombo e il primo segretario Vittorio Rustico, asserragliati da giorni nella villetta a due piani, con le riserve di acqua, luce e viveri ormai agli sgoccioli.

Il verde Capanna ricevuto da Occhetto. Un'ora di colloquio. Un incontro voluto dal verde arcobaleno Mario Capanna per riferire al segretario del Pci, Achille Occhetto, i risultati della missione in Irak del gruppo di parlamentari italiani. «Mi è sembrato doveroso informare il segretario del Pci - ha detto il leader verde - degli elementi di conoscenza diretta acquisiti in Irak. Come avevo già fatto con Cossiga, ho riferito ad Occhetto tutti i dati emersi e le circostanze concrete che possono rendere possibile e praticabile una soluzione negoziata della crisi e far arretrare le spinte di guerra».

Bettino Craxi «Insistere per una soluzione pacifica». Il segretario del Psi è tornato ad insistere sulla necessità di una soluzione pacifica della minacciosa crisi del Golfo. «Bisogna insistere - ha detto nella riunione della segreteria del garofano - a puntare a ristabilire i diritti violati, e a definire condizioni di sicurezza per il futuro della regione nella quale marciscono da tempo insoluti altri problemi ed altre crisi. Le questioni non possono essere legare tra loro artificialmente ma non possono nemmeno essere ignorate». Lasciando la riunione della segreteria socialista, il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis ha dichiarato a proposito del Golfo: «la situazione si sta complicando».

Ambientalisti «Il governo ritiri gli 8 Tornado». I verdi del Sole che Ride e quelli Arcobaleno hanno presentato alla camera una mozione comune per chiedere al governo «di annullare immediatamente la decisione di inviare gli 8 Tornado nell'area del Golfo persico e le navi della marina militare. Fermi oppositori dell'escalation militare a cui il governo italiano non ha voluto sottrarsi, gli ambientalisti hanno chiesto all'esecutivo «di adottare adeguate iniziative per la sostituzione delle truppe con i caschi blu dell'Onu con il compito di far rispettare l'embargo». Nella loro mozione i due gruppi verdi sostengono che «l'invio dei Tornado è un'interpretazione forzata ed errata delle risoluzioni dell'Onu e in contrasto con quanto deciso dal Parlamento italiano nelle settimane scorse».

Dieci milioni al giorno per gli esuli dell'emirato. Fuggiti a Londra dopo l'invasione del piccolo emirato gli esuli del Kuwait non hanno dovuto privarsi di nessun lusso. Per far fronte alle spese quotidiane la United bank of Kuwait ha messo a loro disposizione 5 mila sterline al giorno, l'equivalente di circa 12 milioni di lire. Tale somma è il tetto permesso dalla Banca d'Inghilterra come eccezione al congelamento dei beni per aiutare i profughi del paese a far fronte alle spese di vitto e alloggio. «Conoscendo lo stile di vita dei nostri clienti», ha detto Sanby Shaw, funzionario della United bank, «abbiamo concesso la possibilità di prelevare fino a 5000 sterline al giorno».

# La crisi nel Golfo

## «Il Kuwait è un'invenzione per tenere fuori l'Urss»

Non solo il Kuwait, ma anche l'Irak, la Giordania, l'Arabia Saudita, la Siria e il Libano sono «invenzioni» di questo secolo maturate in base ad un'unica costante ossessione: tenere fuori la Russia prima e l'Urss dopo dal Medio Oriente. Questa la tesi di uno storico americano sulla «pace che mise fine ad ogni pace» nel 1922 e l'argomento di altri due libri sui protagonisti del «Grande Gioco» finito con il summit di Helsinki.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Su una cosa Saddam Hussein ha ragione: il Kuwait è un'invenzione dei britannici. A tracciare i confini tra l'attuale Irak, l'attuale Arabia Saudita e il Kuwait fu un ufficiale di Sua Maestà, Percy Cox. Settant'anni fa, circa, in una tenda nel deserto. Era la fine di novembre del 1922. Si discuteva tra i capi arabi della rivolta contro i turchi, gli amici del colonnello Lawrence d'Arabia, la spartizione delle spoglie dell'impero ottomano. Non riuscivano a mettersi d'accordo. Il rappresentante di Londra a Baghdad, diventato Sir per i suoi servizi, perse la pazienza. Chiamò in disparte lo sceicco Abdul-Azz-ibn-Saud, colui che avrebbe iniziato la dinastia del petrolio, gli disse che era ora di smetterla di litigare per un pezzo di deserto in più o in meno, prese la mappa, vi tracciò una linea e concluse: «Così è se vi pare, e anche se non vi pare».

«Era stupefacente vedere Sir Percy Cox sgridare lo sceicco come uno scolaretto, dirgli che la frontiera l'avrebbe, a questo punto, decisa lui. Ma questo fece superare l'impasse. Ibn Saud quasi pateticamente osservò che Sir Percy era come suo padre e sua madre, che lo aveva allevato e fatto divenire quel che era, re dal nulla, e avrebbe dato a Sir Percy anche metà del suo regno se lui così ordinava», testimonia nelle sue memorie il tenente Harold Dickson, che allora era l'attache militare britannico nella regione.

Quel che Saddam Hussein non ricorda è che non solo il Kuwait, ma anche l'Irak, la Giordania, l'Arabia Saudita, gli Emirati, la Palestina erano tutte «invenzioni». Così come Sina e Libano erano l'invenzione dei francesi, che vi tracciarono le frontiere tra cristiani e musulmani che sono ancora all'origine del perenne conflitto. Dal canto suo l'Urss di Stalin aveva fatto anche peggio, schiacciando in nome dell'ateismo e della comune sorte socialista sia religioni che nazionalismi, in una camera di compressione che si sta rivelando una bomba a scoppio ritardato.

Quella dello scricchiolio Ibn Saud era una delle sei famiglie tra cui venne spartita la regione che oggi racchiude un terzo delle riserve mondiali di oro nero e allora aveva un significato eminentemente strategi-

co. Un pezzo più piccolo andò allo sceicco Mubarak Sabah, che già dal 1899 si barcamenava tra inglesi e turchi, aveva accettato di fare del suo regno un protettorato britannico in cambio di 15.000 sterline all'anno e al tempo stesso manteneva il titolo di governatore per conto del Sultano ottomano. I bocconi più grossi andarono ai figli del re Hussein dello Hejaz, quelli che si vedono nella foto pubblicata in questa pagina. Faisal fu fatto re dell'Irak, che i britannici sino ad allora avevano chiamato Mesopotamia e ad un certo punto preferirono chiamare con un nome più antico che «suonava meglio», Abdullah fu fatto emiro della Transgiordania. All'estremo brevemente re dello Hejaz, prima che questo territorio passasse al Sauditi.

Tra parentesi, questo papa Hussein, che è quello che iniziò la «volta araba» del leggendario colonnello Lawrence è anche lui uno, che nel momento in cui si faceva pagare dagli inglesi per creare un esercito arabo contro i turchi, si faceva dare 50.000 sterline d'oro dai turchi per creare un esercito contro gli inglesi. Finito si sa ancora bene se per convinzione o per forza maggiore - per schierarsi con gli inglesi, ma a condizione che non venissero mandate truppe britanniche ad aiutarlo (spiega che ciò lo avrebbe messo in cattiva luce agli occhi del mondo arabo). Solo dopo molte esitazioni accettò che gli venissero inviati in aiuto contingenti di truppe musulmane dell'esercito egiziano.

Gli inglesi giocarono soprattutto sulle fedeltà dinastiche e sui nazionalismi tribali arabi. Non si sa se con risultati più o meno tragici di quelli dei francesi, che invece fondarono la propria politica su una maggiore attenzione ai fattori religiosi, istigando una contro l'altra le diverse confessioni e sette religiose in Libano. Poi venne la complicazione Israele, l'uso che di essa ne fecero gli autori del pasticcio e gli eredi dell'imperialismo britannico, e la trasformazione del mondo arabo in un «corpo villo» su cui giocare il conflitto per le sfere di influenza nell'intera epoca della guerra fredda.

L'altra cosa che molti tendono a dimenticare è che tutte le vicende che tra il 1914 e il 1922 portarono alla formazione del-



In alto, membri della delegazione del Kuwait ai Giochi asiatici di Pechino, accanto, figli del re Hussein dello Hejaz; (sotto, da sinistra a destra) Faisal, Abdullah e Ali, sotto, soldati di una brigata kuwaitiana



la polveriera Medio Oriente e Golfo persico, l'origine di fondo di tutti i conflitti trascinati sin ora, e pressoché tutti gli sviluppi nei decenni successivi, derivavano da un'unica perenne ossessione, che sopraffaceva ogni altra considerazione: l'ossessione di tenere fuori dal Medio Oriente prima la Russia zarista e poi l'Unione sovietica. Per buona parte del secolo scorso e per metà circa di questo, questa ossessione era giustificata dal tenere aperte le vie di comunicazione tra l'Inghilterra e l'India, la perla dell'impero britannico. Per la seconda metà del ventesimo secolo dall'ossessione di tener fuori Mosca dal petrolio e dalle sue rotte.

L'altra faccia di questa ossessione era l'antica ambizione russa (istillata curiosamente sin dal Settecento alla zarina Caterina dall'avventuriero francese Monsieur de St. Genevieve) di estendersi a spese della Turchia nel Mar Nero e nel Caucaso, verso Bukhara e Kabul in direzione dell'India. Da cui nascono il pasticcio Armeno, il problema dell'Azerbaigian, aberrazioni come quella del Nagorno-Karabak. E anche in questo caso si tratta di un'ossessione ricomparsa in forme nuove nella politica sovietica della prima e della seconda metà di questo secolo.

La storia che di tutto questo ci è stata sinora raccontata ha le immagini di Peter O'Toole vestito di bianco che guida la scossa i suoi amici arabi contro i malefici Ottomani imper-

commissari rossi della «tempesta sull'Asia» della cinematografia italiana. Una storia del tutto diversa è invece quella che ne fa, con una paziente ricerca di documenti sinora trascurati, lo storico americano David Fromkin nel suo volume fresco di stampa sulla creazione del Medio Oriente moderno dal 1914 al 1922 (Henry Holt and Company, New York, 1990). «A Peace to end all Peace», una pace che ha messo fine ad ogni pace, è il titolo del primo libro, per quanto ne so, racconta la storia del Medio Oriente nel senso più ampio, nel senso del Grande Gioco, in cui la Russia svolge un ruolo centrale», spiega lo stesso autore nella sua introduzione.

«Great Game», il Grande Gioco, è quello che si svolge in Asia tra Russia zarista e Inghilterra imperiale per tutto l'Ottocento. A colpi di guerre, di diplomazia segreta e di famosissimi e straordinari agenti segreti, dal capitano Sir Richard Francis Burton, colui che raccontò il suo pellegrinaggio segreto alla Mecca, scopri il Kama Sutra, tradusse le «Mille e una notte» e su cui è appena comparsa nelle librerie una voluminosa biografia di Edward Rice (Charles Scribner's Sons, New York, 1990), ai grandi esploratori russi e britannici dell'Asia centrale sulle cui avventure, incontri, scontri e intrighi è appena uscito un altro avvincente volume di Peter Hopkirk («The Great Game On Secret Service in High Asia», John Murray, Londra, 1990).

Fu uno di questi OOT di Sua Maestà britannica, Arthur Connolly (decapitato poi dall'emiro di Bukhara dopo averlo tenuto per settimane in una fossa piena di serpenti, scorpioni e topi) ad inventare l'espressione «Grande Gioco». Furono Ruyard Kipling e John Barrymore Jr in «Kim» a renderla immortale. David Fromkin racconta come «interamente o in parte a causa della Russia che Lord Kitchener (il ministro della Guerra di Londra nella prima guerra mondiale) iniziò l'alleanza con il mondo arabo musulmano, che la Gran Bretagna e la Francia, benché avrebbero preferito preservare l'impero turco nella regione (medio-orientale) decisero invece di occuparla e spartirla, che il Foreign Office proclamò l'appoggio britannico ad un «focolare ebraico in Palestina», e che, nel dopoguerra, un certo numero di funzionari britannici si sentì in obbligo di difendere il fronte contro la crociata bolscevica».

Si potrebbe aggiungere che questa è la ragione per cui nel secondo dopoguerra gli americani puntellarono in modo così sanguinoso il regime di Reza Pahlavi a Teheran, fecero cadere Mossadegh e lasciarono come unica soluzione Khomeini, questa la ragione per cui Washington aveva sinora sempre preferito un'instabilità esplosiva ad una stabilità con i sovietici di mezzo. Basta a dare un'idea della enormità e della profondità della svolta del summit Bush-Gorbaciov di Helsinki?

## Giochi asiatici A Pechino si decide se espellere l'Irak

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Gli atleti del Kuwait invaso, chiamati a raccolta e mandati dal governo in esilio, sono arrivati l'altro ieri. Arriveranno nelle prossime ore anche quelli dell'Irak invasore? Se il paese di Saddam Hussein potrà o meno partecipare ai Giochi asiatici che si apriranno sabato, lo si saprà solo questa sera. I 138 membri del Comitato olimpico asiatico dovranno infatti discutere e votare se accettare la presenza del paese che ha fatto precipitare la crisi del Golfo o se invece espellerlo dai giochi. Per l'espulsione serviranno i due terzi dei voti. Non ci dovrebbero essere dubbi sull'esito della discussione. Secondo una opinione abbastanza comune, lo schieramento di paesi asiatici che ha sostenuto all'Onu le risoluzioni contro Saddam Hussein dovrebbe questa sera mostrare altrettanta coerenza. Sarà assente dalla votazione la Giordania che non prende parte ai giochi per difficoltà economiche.

La Cina, a sua volta, ancora ieri mattina ha ripetuto, attraverso uno dei portavoce del «villaggio olimpico» che sono benvenuti entrambi gli atleti del Kuwait e dell'Irak, perché lo sport è una cosa e la politica un'altra. Ma sembra poco probabile che Pechino voti contro l'espulsione, facendo così un passo indietro rispetto alle posizioni sostenute all'Onu. Non c'è dubbio comunque che una eventuale presenza irachena, assieme a quella kuwaitiana, introdurrebbe forti incognite e elementi di incertezza nella gestione dei giochi e nella situazione generale della città. E non c'è nemmeno dubbio che ci accetterebbero le preoccupazioni già consistenti sulla sicurezza a Pechino durante tutta la fase dei giochi, la cui conclusione è prevista per il 7 ottobre.

Alla garanzia dell'ordine pubblico nella capitale in questo periodo si sta lavorando da tempo. È stata largamente mobilitata la polizia armata che è stata anche addestrata a interventi antiterrorismo e a operazioni di salvataggio di ostaggi. La polizia armata è stata dotata di bastoni elettrici, gas lacrimogeni, proiettili di gomma. Sono stati anche mobilitati centomila «attivi di quartiere» i quali dovrebbero controllare la attività di «gente sospetta», così inteso, tra gli altri, quelli che hanno partecipato

alle manifestazioni dello scorso anno oppure quelli che sono appena tornati dai «campi di lavoro». È ovviamente aumentata la presenza della polizia armata in città, per operazioni di controllo capillare nelle strade e nei luoghi pubblici. Sotto stretto controllo saranno anche i movimenti degli atleti e dei loro accompagnatori. Il governo di Pechino ha anche preso misure più appropriate allo scopo di presentare la città al meglio del suo aspetto e della disponibilità degli abitanti che saranno a contatto con gli ospiti stranieri.

È stato per ricordare solo una tra le tante severamente vietate imbrattate le strade e spuntare per terra in pubblico, una delle cose che i cinesi fanno in assoluto con più frequenza. È stato dato ordine di dare la caccia e distruggere le mosche. Alcuni lettere ai giornali hanno suggerito di sterminare i cani che (in pochi) si aggirano in città. Sono stati mobilitati ventimila studenti, molti dei quali in questo periodo svolgeranno tutte le attività del villaggio olimpico. Ogni cittadino cinese è stato chiamato a sottoscrivere per contribuire alla raccolta dei due miliardi e mezzo di yuan necessari per la gestione complessiva dei giochi. Non basta. Pechino è in questi giorni un ininterrotto sventolio di bandiere colorate sistemate agli angoli delle strade. Lungo i percorsi più importanti, sulle facciate dei palazzi pubblici. Enormi panda sono stati piazzati a tutti gli incroci e i portali di ingresso di templi e edifici importanti sono stati completamente rinnovati e ricoperti di festoni coloratissimi.

Per la Cina i giochi asiatici sono una grande occasione per dire che la situazione è ormai del tutto tornata alla normalità e per ritrovare il prestigio fortemente appannato con la strage di Tian An Men. Il successo diplomatico della iniziativa sembra fuori discussione. Fino ad ieri sera erano già arrivate le squadre di trenta dei 38 paesi che sono membri del Comitato olimpico asiatico. Sono già qui e sono stati superati tabù decennali, Corea del Nord e Corea del Sud e poi Taiwan. È arrivata la delegazione del Vietnam accompagnata dal leggendario generale Giap. Gli atleti giapponesi sono stati accompagnati dal ministro della Educazione.

## «Uscire dal vicolo cieco dell'opzione militare»

### Esponenti della sinistra e intellettuali cattolici lanciano un appello per la soluzione pacifica della crisi

ROMA. «Noi, non convertiti alla guerra». Così in significativa contrapposizione alle passioni bellicistiche che sembrano percorrere gli ambienti di governo ed i grandi organi di informazione, i sottoscrittori dell'appello «per una soluzione della crisi del Golfo», lanciato nei giorni scorsi, delincono se stessi. Tra essi, accanto alle sigle di numerose organizzazioni, spiccano i nomi di riconosciuti esponenti dell'intelligenza cattolica (il vescovo di Molfetta, monsignor Antonio Bello, Raniero La Valle, padre Balducci, padre David Mana Turoldo) e quelli di uomini delle diverse componenti della

sinistra (Cesare Lupattoni, Mario Capanna, Armando Cossutta, Luciana Castellina). Semplice il contenuto del documento: no all'opzione militare, no ad un blocco aereo e terrestre che, affamando intere popolazioni, risulterebbe contrario al diritto delle genti, no ad una corsa alle armi che appare ogni giorno di più diretta contro il Sud del mondo.

L'analisi e le proposte contenute nell'appello, articolato in sette punti, partono da due considerazioni di fondo. La prima, di ordine immediato, costata come «lo scoppio dichiarato per quale il deserto è stato riempito di armati ed il Golfo di

navi, cioè la salvaguardia dell'Arabia Saudita da un eventuale attacco iracheno», sia stato ormai largamente conseguito. E come «gli altri scopi legittimi, quali il ritiro iracheno dal Kuwait e la liberazione degli ostaggi» non possano, in alcun modo, «essere conseguiti con una guerra».

«Pertanto - aggiunge l'appello - deve essere avviato ora il ritiro delle truppe americane schierate nel deserto e delle forze aeronavali eccedenti le necessità operative inerenti al blocco decretato dall'Onu». La seconda considerazione, di ordine più generale, fa invece rilevare come la guerra non possa essere considerata una soluzione per alcuno dei problemi drammaticamente aperti nella regione non quelli determinati dall'aggressione irachena contro il Kuwait né quelli più antichi del popolo palestinese che, fa rilevare il documento, resta «tenuto in ostaggio da un esercito occupante in casa sua». Di qui la necessità della ricerca di una «soluzione poli-

tica» e la richiesta che «tutti gli stati, interni ed esterni all'area» non incrementino «la loro presenza e potenzialità militari nella zona» ed affidino «alla politica ed al diritto le cause finora tradite e compromesse dalle armi».

Per i firmatari dell'appello, l'abbandono esplicito della cosiddetta «opzione militare» deve diventare un punto fermo di qualunque ipotesi di soluzione della crisi. E ciò per molti ed evidenti motivi. «La larghissima unità realizzata nella condanna dell'aggressione irachena e nelle conseguenti sanzioni - afferma infatti il documento - andrebbe in frantumi al primo accenno di guerra. La divisione attraverserebbe il mondo arabo, spingerebbe in campo opposti Stati Uniti ed Unione Sovietica, separerebbe l'Europa dall'Inghilterra e dall'America, investirebbe i rapporti tra la Chiesa e gli stati beligeranti e lacerebbe la stessa opinione pubblica americana». La guerra, insomma, non rafforzerebbe affatto il fronte

antiracheno, «ma lo metterebbe, al pari di Saddam Hussein, in un vicolo cieco».

Molte le considerazioni sul ruolo di un'Europa che, con la sola negativa eccezione bellissima della Gran Bretagna thatcheriana, è «corsa nel Golfo, ma con l'intenzione di controllare gli Stati Uniti e di trattenerli da una guerra inconsulta». La «doppiezza di questa scelta, di tendenza moderata ma in veste guerresca» ha tuttavia «finito per invischiare l'Europa, vanificandone la capacità politica e dando spazio al suo intervento alle posizioni più interventiste dei settori dominanti e dei governi». L'Europa, sostiene l'appello, avrebbe dovuto riservare l'impiego delle proprie forze militari «ad un negoziato con il Consiglio di sicurezza» a norma dell'art. 43 della Carta dell'Onu. E per questo deve oggi «uscire dalla doppiezza e bloccare l'invio di forze aeree e di terra - che a questo punto servirebbero solo per un'invasione». Quanto all'Italia, affermano con forza i firmatari, il

nostro governo deve «richiamare le sue navi e dichiararsi disposta a negoziare un loro impiego nell'ambito di una forza di pace dell'Onu». Una scelta, questa, pienamente contraddetta dall'invio degli aerei Tomado con la quale, secondo il documento, il governo ha lanciato «una sfida alla Costituzione e a tutte le forze di pace» uniformandosi alla realtà di un «nuovo riarmo, rivolto contro il Sud del mondo».

L'appello è prodigo di lodi per la politica seguita nella circostanza dall'Unione sovietica, la quale ha «compiuto il capolavoro diplomatico di tenere a freno gli Stati Uniti, ottenendone il plauso». «È interessante di tutti - sostiene il documento - che questo incipiente incrinamento del potere e dei rapporti politici non venga travolto dalla crisi del Golfo, ma divenga fondamento e norma di un nuovo ordine mondiale». Pertanto «l'Unione sovietica deve essere incoraggiata a non mutare la sua linea», innanzi-

tutto «sostenendo la proposta di una Conferenza internazionale per un assetto di pace globale in Medio Oriente, a partire dalle finora disattese risoluzioni dell'Onu in materia».

L'embargo sancito dall'Onu, conclude infine l'appello, è stato concepito come «alternativo alla guerra». Proprio per questo deve essere mantenuto nell'ambito della risoluzione 661 delle Nazioni Unite che, per ragioni umanitarie, esclude da ogni blocco commerciale i prodotti sanitari ed alimentari. «Un blocco che si estendesse alle comunicazioni aeree e terrestri - afferma il documento - sarebbe pertanto illegittimo e disonorevole per chi lo proponesse ed attuasse».



Un veicolo militare iracheno brucia a Kuwait City



**Polonia**  
Jaruzelski  
«Sono pronto  
a lasciare»

■ VARSAVIA. Il vecchio generale è pronto a lasciare libera la poltrona presidenziale. Davanti al Parlamento polacco ieri Wojciech Jaruzelski ha annunciato la sua intenzione di rassegnare le dimissioni prima della scadenza del mandato. In anticipo, dunque, proprio per consentire lo scioglimento delle prossime elezioni previste al massimo entro la primavera. Il generale polacco che ha gestito il delicato periodo di transizione dal vecchio regime comunista alla nuova repubblica, ha spedito una lettera al Sejm, la camera bassa, chiedendo all'assemblea di stabilire la data delle sue dimissioni. I tempi delle consultazioni per la nomina del nuovo capo di Stato e del nuovo parlamento saranno discussi già oggi.

La decisione di Jaruzelski era stata anticipata da un suo portavoce secondo il quale il presidente «è preoccupato di prevenire inutili tensioni sociali e vuole promuovere il processo democratico». Con questa mossa il capo dello Stato ha di fatto chiesto al Parlamento di metterlo in condizione di passare il suo incarico ad un presidente liberamente eletto dal popolo, ha aggiunto il portavoce la cui dichiarazione è stata riportata dall'agenzia ufficiale Pap.

A far maturare la decisione di Jaruzelski, è stato l'incontro dell'altro ieri nella residenza del primate Giamp, dove si sono date appuntamento tutte le forze politiche polacche. In gara per l'alta carica dello Stato resta, fin'ora, solo Lech Walesa, il leader storico di Solidarnosc che lunedì scorso ha ufficialmente presentato la sua candidatura. Si attende la decisione del premier Tadeusz Mazowiecki, anche lui uomo di punta del sindacato polacco da mesi però in conflitto con l'elettricità di Danzica.

**Il Soviet supremo della federazione vota a stragrande maggioranza un documento contro il premier Più duro lo scontro sul mercato**

**La Russia: «Rizhkov dimettiti»**

Aumentano le pressioni dell'opposizione per far dimettere il primo ministro, Nikolai Rizhkov e il suo governo. Una richiesta del genere è stata votata ieri a stragrande maggioranza dal Soviet supremo della federazione russa, mentre il «blocco democratico», un'associazione di partiti non comunisti, ha proposto a Gorbaciov di nominare Anatolj Sobchak, sindaco di Leningrado.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Il fronte dell'opposizione al governo appare ormai deciso a togliere di mezzo quello che considera ormai il principale ostacolo al passaggio dell'Urss all'economia di mercato: il premier Nikolai Rizhkov. L'attacco più potente al primo ministro è arrivato ieri dal Parlamento della Federazione russa - il cui presidente è Boris Eltsin - che ne ha chiesto le dimissioni a stragrande maggioranza, 154 voti a favore e solo 4 contro, anche se alla fine non ci si è messi d'accordo su come formalizzare questo orientamento in una risoluzione. È da notare che proprio la Repubblica russa ha già espresso un voto favorevole al «piano Shatalin», che come si ricorderà, si basa sul «programma dei 500 giorni» di Eltsin. Il governo Rizhkov è responsabile per la crisi economica del paese, «questo governo per cinque anni ha solo peggiorato, ma non ha fatto nulla», questi i toni del dibattito che si è svolto al Soviet supre-

mo russo. Ma la critica di fondo resta una: questo governo resta impegnato a difendere il sistema amministrativo di comando e non vuole veramente il passaggio al mercato. È probabile comunque che un qualche tipo di appello del Soviet supremo russo venga presentato e discusso oggi al Soviet supremo dell'Urss, che sta appunto discutendo della riforma economica.

Un'altra richiesta a Gorbaciov per far dimettere il primo ministro e il suo gabinetto è stata avanzata dal «blocco centrista», un raggruppamento di partiti e movimenti radicali moderati non comunisti. Il coordinatore del blocco, Vladimir Voronin, in una conferenza stampa, ha proposto che venga formato un «governo di coalizione, che abbia la fiducia nazionale, che possa prendere buone decisioni basate sulla legge». A dirigere questo governo multipartitico viene proposto il sindaco di



Una manifestazione di protesta di donne sovietiche contro il servizio di leva

Leningrado, Anatolj Sobchak, un giurista radicale, che di recente si è dimesso dal Pcus, giustificando questa sua decisione, così come Eltsin e Popov (il sindaco di Mosca) con l'incompatibilità fra una carica pubblica e la tessera di un partito. Il governo proposto dal «blocco centrista», oltre a una drastica diminuzione dei ministri, prevede anche una completa depolitizzazione di alcuni di essi, come gli esteri, la difesa, gli interni e il Kgb.

**Un'associazione di partiti non comunisti propone a Gorbaciov un governo di coalizione guidato dal sindaco di Leningrado Sobchak**

**Un'associazione di partiti non comunisti propone a Gorbaciov un governo di coalizione guidato dal sindaco di Leningrado Sobchak**

Intanto ieri i lavori del Parlamento dell'Urss sono proseguiti nelle commissioni e nei comitati che si occupano dei vari aspetti dei progetti in discussione per il passaggio al mercato. Il presidente del Soviet supremo, Anatolj Lukyano - ha detto che una decisione - su quale progetto scegliere - potrebbe essere presa domani. Fra l'altro i parlamentari si devono pronunciare anche sulla proposta di dare a Gorbaciov maggiori poteri per realizzare la riforma, quando necessario, attraverso l'uso dei decreti presidenziali. Ma un compromesso è ancora possibile? Dopo che Gorbaciov aveva difeso in Parlamento il premier Rizhkov - pur appoggiando il piano economico dell'opposizione - e aveva proposto a sorpresa un referendum sulla proprietà privata della terra (elemento chiave del piano shatalin da lui stesso sostenuto), qualcuno aveva interpretato questi «movimenti» come il se-

gnale di una rinnovato timore del presidente dell'Urss verso passi troppo affrettati in direzione della riforma economica. È così? Il suo portavoce, Vitaly Ignatenko, smentisce decisamente: «Lui vuole assicurarsi che il paese sappia esattamente dove si sta andando e che sia pronto ad accettare i cambiamenti che stanno per arrivare», ha detto. Anche per quel che riguarda le dimissioni di Rizhkov, è probabile che il presidente dell'Urss sia preoccupato che un eventuale cambio del primo ministro non avvenga sotto le pressioni della piazza, ma in modo da non provocare nuove drammatiche tensioni politiche.

Mentre il Parlamento discute del passaggio al mercato, cresce la confusione nel sistema economico, che ormai fa acqua da tutte le parti: ieri il primo ministro della repubblica autonoma della Carelia ha scritto al presidente della Federazione russa, minacciando il blocco dell'invio del legname alle altre regioni dell'Urss, se non verranno rispettati gli impegni di approvvigionamento alimentare per la sua repubblica. Lo stesso ha fatto il presidente della regione di Komi, situata oltre il circolo polare, che ha minacciato, per le stesse ragioni, il blocco dell'invio di petrolio e gas al resto dell'unione. Ognuno sembra ormai badare a se stesso e l'economia lentamente si dissolve.

**Più di cento morti in tre mesi Forse era un medicinale illegale Bimbi nigeriani avvelenati da uno sciroppo**

■ LAGOS. Piccoli bimbi, di sei mesi appena o di due, di sei anni, avvelenati da uno sciroppo mandato giù per calmarli i mal di pancia, per scacciare i dolori dell'infanzia. Invece che analgesico il liquido cremoso s'è rivelato un killer: in meno di tre mesi ha ucciso cento bambini nigeriani, dicono le fonti ufficiali, duecento quaranta dice la stampa di Lagos. Ora la notizia è ufficiale, dopo che negli ospedali di Ibadan girava già da luglio, dai primi casi di morte. Il ministro della Sanità, Olikoye Ransome Kuti, però non ha voluto rivelare il nome della micidiale sostanza che ha trasformato lo sciroppo in veleno, ma ha disposto che nessun medico lo prescrivere più.

denunciato che il 40% e anche il 50% dei farmaci venduti lì sono «acqua di rubinetto». Alcuni si sono rivelati addirittura dannosi, fabbricati clandestinamente in Nigeria o a Formosa, in Corea, a Singapore. Di lì vengono importate comodamente la burocrazia portuale e doganale. E tali sono i danni che un anno fa il governo nigeriano ha varato una legge contro, questa pericolosa condanna fino a un anno di carcere e pesanti pene pecuniarie per i trasgressori.

Il modo in cui sono morti i bimbi, per blocco renale, e le analisi di laboratorio hanno rivelato che nella preparazione dell'analgesico è stato usato glicole etilenico, invece che propilglicole. Un errore? Sempre il ministro della Sanità non ha chiarito se nell'etichetta del preparato c'era uno sbaglio, se invece s'è trattato di una sostanza preparata illegalmente. La qual cosa sembra d'uso comune in Nigeria. In questo paese africano c'è un fiorente commercio di medicinali prodotti in laboratori non autorizzati e venduti a prezzi ridotti rispetto alle medicine legali. In aprile il rappresentante dell'Organizzazione mondiale della Sanità in Nigeria aveva

Sulla lotta alla mortalità infantile i ricercatori americani del «comitato di crisi per la questione demografica» hanno preparato un rapporto per il «Vertice per l'infanzia» di fine settembre a New York. Gli studiosi di Washington hanno dimostrato che una corretta politica del controllo delle nascite è in grado di ridurre del 20% le morti precoci e dunque di strappare ad esse almeno 3 milioni di bambini l'anno. Il costo di questo intervento sarebbe di appena 20 dollari a coppia, investiti in strutture sanitarie e strumenti contraccettivi. Dice il rapporto che il fratello maggiore abbia compiuto due anni rischia di morire 60-70 volte più di un coetaneo nato in circostanze diverse. Così come il primogenito di una madre adolescente ha l'80% di probabilità di morire entro i cinque anni di vita.

**La Thatcher: «È guerriglia nel Regno Unito»**  
**Vendetta dell'Ira a Gibilterra**  
**Commando ferisce l'ex governatore**

«È guerriglia nel Regno Unito», dice la Thatcher nel condannare l'attentato dell'Ira in cui è rimasto ferito l'ex governatore di Gibilterra sir Peter Terry nella sua casa a nord di Londra. Individui armati gli hanno sparato attraverso la finestra. È la tredicesima volta in un anno che l'Ira colpisce in Inghilterra e la polizia ancora non è riuscita a mettere le mani sui responsabili.

Lady Betty è rimasta ferita ad un occhio. Si tratta del tredicesimo attentato dell'Ira compiuto quest'anno in Inghilterra dove Scotland Yard pensa che si nascondano almeno tre cellule armate dell'organizzazione clandestina repubblicana i cui militanti chiedono il ritiro delle truppe inglesi dalle sei contee dell'Irlanda del nord inviate per ristabilire l'ordine nel 1979. Lunedì scorso in un quartiere londinese un sergente è stato colpito da alcuni proiettili mentre si trovava seduto nella sua auto davanti ad un ufficio usato dall'esercito per reclutare nuovi soldati. Alla fine di luglio l'Ira ha rivendicato l'assassinio di sir Ian Gow, un ex ministro amico personale della Thatcher, la cui auto venne semidistrutta da un'esplosione davanti alla sua casa. Nonostante che le forze di polizia abbiano messo in atto un'operazione di arresto senza precedenti e che la numerosa comunità irlandese residente nel Regno Unito venga tenuta sotto sorveglianza, per il momento i re-



Peter Terry

■ LONDRA. L'attentato dell'Ira contro l'ex comandante in capo e governatore di Gibilterra sir Peter Terry ha indotto il primo ministro Thatcher a parlare di uno stato di guerriglia nel Regno Unito. Visibilmente scioccata dalla notizia che l'ha raggiunta nel corso della sua visita in Ungheria, la signora Thatcher ha detto che bisognerà vedere quali altre misure precauzionali lo stato può prendere per proteggere persone come sir Peter ed altri obiettivi che l'Ira definisce «bersagli militari». «L'Ira ci ha dichiarato guerra», ha detto il premier. «Il numero di attentati in questo ultimo periodo ci

impono di considerare se c'è altro che possiamo fare per aumentare le misure di sicurezza».

Sir Peter Terry si trovava nella sua casa nel villaggio di Milford nella contea dello Staffordshire a nord della capitale quando individui armati gli hanno sparato con fucili automatici attraverso una delle finestre. Trasportato d'urgenza all'ospedale ha subito un intervento durato cinque ore durante il quale i medici hanno rimosso diversi proiettili e dozzine di frammenti. Le sue condizioni rimangono molto gravi. Anche la moglie

sponsabili della lunga serie di attentati rimangono a piede libero. Si teme che invece di trattarsi di militanti inviati espressamente dall'Irlanda del nord e facilmente identificabili, l'Ira sia ora in grado di fare affidamento su nuove reclute tra persone di discendenza irlandese nate in Inghilterra e quindi a tutti gli effetti membri della popolazione autoctona.

L'attentato contro sir Peter ha suscitato particolare risonanza. Come governatore di Gibilterra fu lui a permettere ad una squadra di teste di cuoio dell'esercito inglese di montare l'operazione che nel marzo del 1988 portò all'uccisione di tre militanti dell'Ira, due uomini e una donna lungo una strada della capitale della piccola colonia britannica. L'Ira promise che avrebbe vendicato la morte dei tre che secondo il governo inglese stavano preparando un attentato anche se al momento della loro uccisione erano disarmati. L'episodio suscitò polemiche anche per-

**Appello alle «signorine» perché ritornino al lavoro**  
**Il più famoso bordello degli Usa diventa di proprietà del governo**

Tenutario del più famoso bordello degli Stati Uniti è ora il governo. La signora Jeri Coppa, liquidatrice fallimentare per conto del fisco americano del Mustang Ranch dice che gestirà l'azienda «come ogni altra, come se fosse un bar o un negozio». E fa appello alle «signorine» che si erano disperse sui marciapiedi perché tornino al lavoro. «Un'azienda operante si vende meglio di una chiusa», la spiegazione.

potente Internal Revenue Service, cui non piace perdere nemmeno un cent.

Joe Conforte (altro cognome italiano), il proprietario dell'attività, azienda commerciale non era riuscito a piazzare molte azioni a Wall Street, malgrado la grande pubblicità imbastita grazie alla trovata. Per lui le cose si sono messe male quando non ha pagato l'ultima rata mensile da 75 mila dollari dei 12-13 milioni di arretrati che doveva al fisco. E per questo ha tagliato la corda. Ma prima di andarsene aveva messo in libertà le sue collaboratrici. Ora la prima iniziativa del nuovo tenutario per conto del governo Usa è un appello alle signorine perché tornino al posto di lavoro. L'appello s'ammanta di un velo «umanitario»: «Le ragazze sono ora per strada, non sanno dove andare». Ma la vera ragione è che sono il vero patrimonio dell'azienda, l'elemento che ne determina il valore commerciale. Senza le «signorine» il Mustang Ranch sarebbe un edificio come qualsiasi altro, come un bar senza licenza per alcolici, una banca senza

proprietà immobiliari a coprire i depositi. «Il punto è che un'azienda funzionante si vende meglio di una che ha cessato l'attività», ammette la stessa signora Coppa.

■ NEW YORK. Il Mustang Ranch, casa d'appuntamenti con 105 stanze presso Reno, nel deserto del Nevada dove la prostituzione è legale, era già il più famoso bordello d'America. Non tanto per la qualità dei «servizi» offerti quanto perché un paio di anni fa era già finito sui giornali come la prima casa chiusa quotata in Borsa.

Ora ritorna all'attenzione della cronaca come il primo bordello ufficialmente gestito dalle autorità federali Usa. Incaricata della gestione da un preciso mandato del tribunale è la liquidatrice fallimentare federale Jeri Coppa, una bella signora ricca e bionda, che ha assunto l'amministrazione

controllata dell'azienda dopo che il proprietario è scappato in Brasile.

«Lo gestirò come gestirei qualunque altra azienda, un bar o un negozio», dice la signora Coppa. Come liquidatrice federale si era già trovata a che fare con un caso simile qualche anno fa, con un altro bordello in bancarotta nei pressi di Fallon. In quel caso era finita male, l'azienda non aveva trovato acquirenti ed era stata chiusa, lasciando con un pugno di mosche tutti i creditori. Stavolta vogliono fare meglio, anche perché il creditore che ha chiesto il fallimento è niente meno che il fisco Usa, la



**Colazione al Quirinale tra i Reagan e Cossiga**

■ Nancy e Ronald Reagan, ex first lady e ex presidente degli Usa, ricevuti ieri dal presidente Francesco Cossiga. Sul colle più alto di Roma, al Quirinale Reagan e consorte sono andati per un incontro e una colazione, nella sala delle Colonne. C'erano tra gli ospiti Giulio Andreotti e signora e Susanna Agnelli, sottosegretario di Stato agli Affari esteri. Una conversazione amichevole, un incontro caloroso, calamitati entrambi dai temi più recenti.

Gli avvenimenti del Golfo, «Non sono tempi facili per l'Europa e il mondo» ha detto Cossiga, sono stati l'oggetto della prima parte valutazioni. Ma Reagan ha voluto parlare soprattutto dell'Unione sovietica, raccontando agli ospiti italiani la sua meraviglia per i cambiamenti visti. Reagan ne è rimasto letteralmente impressionato per le maggiori libertà e l'impegno con l'Unione sovietica circa di avanzare verso il libero mercato

**Il provvedimento deciso per colpa della siccità? I rettori del Santuario negano sdegnati Sono 4 milioni i pellegrini che ogni anno invadono fonti e piscine sperando in un miracolo**  
**A Lourdes acquasanta razionata**

Soltanto qualche centilitro, non più di una piccola fiaschetta. È la misura decisa ieri dal Rettorato di Lourdes per limitare il consumo d'acquasanta: ciascun pellegrino avrà diritto solo alla sua minima razione, non una goccia di più. La priorità spetta alle piscine, dove si immergono i potenziali miracolati. Colpa della siccità? Assolutamente no, sostengono al Santuario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Che si stia seccando quella vena inesauribile di acqua chiara, fresca e dolce che alimenta la fonte di Lourdes e le speranze di milioni (quattro all'anno, per la precisione) di pellegrini di tutto il mondo (ma soprattutto italiani)? I rettori del santuario negano con sdegno, ma i sospetti sono più che legittimi. Il sud ovest della Francia è infatti da due anni la parte del paese più colpita dalla siccità. Gli agricoltori hanno dovuto cambiare colture: scegliere mais invece di soia, girasoli al posto dell'erba medica, poiché chiedono meno acqua. Agli abitanti di molti villaggi è vietato di lavare la macchina o di annaffiare le ortense del giardino. Perfino le fontanelle pubbliche nelle piazze del Midi all'ombra dei platani stantuffano spesso a vuoto. Ed è di ieri la notizia dell'acquasanta razionata. Una fiaschetta a persona, non una goccia di più, ha decretato il Rettorato. L'acqua da asportare e da portare a casa e da depositare con cura in qual-

che credenza del Bergamasco o della Sicilia si conterà a centilitri. Priorità va data, dicono le autorità, al riempimento delle piscine destinate alle immersioni. E da lì, dal bagno fiducioso, che escono i miracolati.

Anche Lourdes, dunque, vittima della siccità? Luc Bondu, portavoce del Rettorato, nega decisamente. Ammetterlo, del resto, sarebbe un po' come confessare l'impotenza divina davanti all'avarizia del cielo. Che Lourdes possa funzionare a pieno regime soltanto quando piove non sarebbe una bella pubblicità. Perché, va detto, Lourdes è speranza, ma è anche un gran bel giro d'affari. Vengono a frotte da più di cento paesi in numero di almeno quattro milioni l'anno. Arrivano con treni speciali (700 l'anno), in aereo (mezzo milione di viaggiatori con voli charter apposti). Invadono fontane e piscine ma anche negozi e bancarelle, dove acquistano qualsiasi oggetto sia targato Lour-

des o Bernadette. L'allarme potrebbe costare caro. E per questo che le autorità ecclesiastiche si sforzano di razionare. A loro avviso il razionamento deriva da un numero eccessivo di pellegrini rispetto al consumo d'acqua, anche a causa dell'entrata in funzione di rubinetti di portata maggiore. E poi il provvedimento è transitorio. A fine ottobre si dovrebbe tornare alla normalità (piogge autunnali permettendo?). Di solito la fonte pompa 10 litri al minuto l'estate e 40 l'inverno, per un totale giornaliero che va dai 17 ai 72 mila litri. Il flusso è regolato da tre bacini di 24, 50 e 2500 metri cubi, costruiti nel 1949. Sono questi che hanno cominciato a tossire. Se si pensa che ogni giorno le sole piscine assorbono 15 mila litri, si può capire il razionamento dell'acqua in vendita o da asportare. L'allarme viene piuttosto dalla scarsità delle riserve invernali, che si possono spiegare soltanto con

la siccità che dura ormai da anni.

Sono passati 132 anni da quando Bernadette Soubirous vide la Madonna per diciotto volte, dal febbraio al luglio del 1858. Beatificata nel '25, canonizzata nel '33, Bernadette è diventata la fondatrice di un culto di straordinaria diffusione, che ha creato alla Chiesa non pochi problemi di credibilità. Le guargioni «inconsuete», cioè i miracoli, sono una sessantina. Ma più di cinquemila sono i fedeli dichiarati miracolati dopo un viaggio a Lourdes, una trentina le guargioni dichiarate «inesplicabili».

L'ultima «miracolata» è un'italiana, Delizia Cirolli, siciliana di Palermo, che era affetta da un cancro alla tibia. Ad ammalarsi, stavolta, sembra esser stata la stessa fonte, vittima di una prosaica siccità. Un miracoloso acquazzone sarebbe come la manna. Farebbe contenti i fedeli, i preti, gli albergatori e negozianti.

La Festa di Modena

Il leader della sinistra dc: «Siamo due partiti diversi ci unisce la riflessione sulla crisi del sistema politico»  
 Il dirigente comunista: «Non vogliamo rifare il compromesso storico né scavalcare nessuno. L'anomalia è il Psi al governo con la Dc»

«Trasversale è chi non vuol cambiare»

De Mita e Veltroni, confronto sull'alternativa e le riforme

«Io parlo a tutti, ai Forlani e ai non Forlani». De Mita torna all'attacco e, sulle riforme istituzionali, ripropone pari pari le sue idee. Nonostante la brusca bocciatura del segretario della Dc. E trova in Veltroni un interlocutore attento, spesso concorde. Non però su un punto: la divisione in «progressisti» e «conservatori», nucleo dell'alternanza che Veltroni sottolinea, è per De Mita «una concezione radicaloide».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
 FABRIZIO RONDOLINO

MODENA. Un Ciriaco De Mita rilassato e frizzante, prodigo di battute («Per qualche mese non parlerò più di politica. E vedremo se così si risolvono i problemi, visto che quando parlo mi accusano di turbare il paradiso torinese...»), incline alla poltologia più che alla polemica politica, subito applaudito dal popolo comunista che affolla la tenda dibattiti della Festa. Accanto a lui, un Walter Veltroni attento di volta in volta a toccare le corde del cuore e a stimolare la riflessione politica, fedele ad un'immagine inedita di dirigente comunista che cita attraverso i film di Sergio Leone l'immaginario collettivo di una generazione. Lo scontro, se qualcuno lo aspettava, non c'è stato. La nascita di un fronte «trasversale», nemmeno. Già, la «trasversalità». Insulto o complimenti, arma polemica o strumento di rigenerazione, luogo di scontro prediletto dal Psi, anagramma lanciato contro questo o quel protagonista del gioco politico, la «trasversalità» sarà a Modena è stata in-



Walter Veltroni



Ciriaco De Mita

sieme respinta ed elogiata. Dice Veltroni: «Il Pci non è trasversale. Ma se per negare la trasversalità si sostiene l'indifferenza assoluta dei contenuti rispetto alla priorità, altrettanto assoluta, degli schieramenti, allora proprio non ci sto». Aggiunge: «Noi non vogliamo rifare il compromesso storico o la solidarietà nazionale, né scavalcare nessuno». E poi si chiede: «La trasversalità è un'anomalia? Allora lasciamola dire e il popolo comunista applaude convinto - che in Italia c'è già un'anomalia gigantesca: il Psi che, unico fra i partiti socialisti europei, sta al governo con i conservatori». Ribatte De Mita: «Trasversale è chi blocca la possibilità di risolvere i problemi. E subito aggiunge: «Non si possono chiudere gli occhi di fronte ai problemi, e illudersi di gestire un potere funzionale a chi comanda...».

A chi si riferisce il leader della sinistra dc? A quei «club degli amici» che, diversamente dai grandi partiti popolari, «non persuadono ma impon-

gono». Al Psi, forse. Che in Parlamento, quando si doveva discutere la legge Mammì, un potente amico da difendere l'aveva. E buona parte del dibattito, infatti, se ne va nella rievocazione di quello scontro. Anch'esso «trasversale». «Io non so - dice De Mita - se noi ci siamo accordati col Pci, o se il Pci si è accordato con noi. Diciamo che abbiamo risposto ad un problema». Eccola, la

«ragionevolmente, lo schieramento progressista vedrà una forte unità della sinistra». Il leader della sinistra dc concorda sui punti di fondo, ma non si sbilancia sui caratteri dell'alternativa. Forse per non guastare il clima di «civiltà» che i due interlocutori non mancano di sottolineare. «Anche l'alternativa - dice De Mita - è debole se la si gioca all'interno dei vecchi riferimenti istituzionali». E poi: «Parlare di "progressisti" e "riformatori" è una concezione radicaloide, marxista...». Ma sulle riforme i due concordano. E sui referendum, se necessario.

La recente apertura di Occhetto al Psi, con l'impegno, assunto l'altro giorno dalla Direzione comunista, di presentare una propria proposta di riforma elettorale e istituzionale anzitutto al partito di Craxi, sembra gettare un'ombra sullo schieramento referendario, che vede insieme sinistra dc e Pci, e fieramente contrario al Psi. Ma è un'ombra molto relativa. Frutto, dice Veltroni, di una concezione sbagliata del problema, che ne sottovaluta il significato e portata. Dice Veltroni: «Una matena come questa non può essere risolta a colpi di maggioranza: né da una maggioranza Pci-sinistra dc, né da una maggioranza Psi-Dc». Perché, sottolinea, «le regole del gioco valgono per tutti, e da tutti devono essere affrontate. Rinunciando alla propaganda». È un appello che De Mita condivide. «Oggi non esiste una maggioranza elettorale; passano da qui le alternative», assicura. E tuttavia

«la trasversalità che si afferma è un'ipotesi di maggioranza governativa diversa da questa». Non quella referendaria dunque, fa capire, ma quella che esclude la sinistra dc, «sesto partito», a detta di Craxi, della coalizione andreettiana. Una coalizione che può durare, ma «a patto di saper affrontare il risanamento economico necessario».

Per fare le riforme occorre invece un accordo vasto. Perché, sottolinea De Mita (che pure, quando aveva il potere, le riforme non le ha fatte: e ieri sera se l'è cavata con una battuta, spiegando che a quel tempo erano i comunisti a non voler cambiare), «non si cambieranno mai le istituzioni se si concepisce la riforma in funzione di uno schieramento di governo». L'accordo, sotto la tenda umida di Modena, non manca. Simili le diagnosi, analoghi gli intenti. Ma si avverte in Veltroni una preoccupazione, certo non estranea alla discussione che il Pci ha avuto in Direzione l'altro giorno. La preoccupazione è il Psi. O meglio, la possibilità di far proseguire, su un tema cruciale che prima o poi dovrà passare per le aule del Parlamento, il filo di un dialogo a sinistra reale. «Craxi - dice Veltroni - deve smuoversi da una situazione statica. Deve affrontare la questione. Perché continua a ostacolare un processo che porterebbe l'Italia al passo con le democrazie europee». Alternanza - alternativa, riforme elettorali: passano da qui le chances della sinistra.

«Quale sinistra dopo il crollo del Muro?»  
 Un Forum con i protagonisti dell'89

Dalla Cecoslovacchia, dall'Ungheria, dalla Polonia, dagli altri paesi dell'Europa orientale sono giunti a Modena i rappresentanti di vecchie e nuove forze democratiche per discutere delle «idee di libertà e di progresso dopo le rivoluzioni del 1989», in un Forum internazionale convocato dal Pci e dal Cespri nel corso della Festa dell'Unità. La relazione di Boffa e l'avvio di un serrato dibattito, che prosegue oggi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
 EUGENIO MANCA

MODENA. L'Europa dopo le rivoluzioni del 1989: quali gli scenari futuri? Quale il destino dell'aspirazione socialista? Quale il ruolo del mercato? E lungo quali inediti itinerari possono marciare nel nostro continente le idee di libertà e di progresso sociale per decenni proclamate dalle sinistre? Ma poi, che cosa significa oggi «sinistra»? E che cosa «destra»? Sono soprattutto domande, quelle con le quali da ieri, a Modena, si misurano i partecipanti al «Forum internazionale» promosso dal Pci e dal Cespri (Centro studi di politica internazionale) nell'ambito della Festa dell'Unità. Ma già ritrovarsi insieme - ungheresi, polacchi, tedeschi, romeni, bulgari, jugoslavi, cecoslovacchi, sovietici - in una sede in-

ternazionale per confrontare idee e proposte dopo il terremoto dei mesi scorsi, già questa è stata considerata occasione da non perdere. Che sia stato il Pci ad offrirlo, proprio quel Pci non immune da travaglio ed anzi in procinto di compiere una radicale trasformazione di se stesso, ebbene questo non poteva che propiziare una discussione ancor più libera e sincera.

È stato lo stesso Giuseppe Boffa, presidente del Cespri, a porre nella sua siringata introduzione una serie di questioni che - lo si è visto subito dopo col dibattito - sono quelle attorno a cui ruotano confronti e contrasti anche nei paesi dell'Europa dell'Est. Anzitutto l'economia. Molto si discute di mercato e di privatizzazione

(non solo nell'Est ma anche - e sia pure in forme diverse - nell'Occidente capitalistico). Ebbene, ha chiesto Boffa, se nessuno pensa che possa valere il semplice laissez-faire, quali proposte, quali indirizzi regolativi maturano nei diversi paesi?

C'è poi il problema dei «riflessi sociali». Poiché 45 anni di stona non si possono buttare alle spalle in blocco, né mai in alcun luogo è stato possibile il puro e semplice ripristino delle situazioni antecedenti, ebbene qual è il destino dei mutamenti sociali che, di fatto, sono avvenuti nel dopoguerra nei paesi del socialismo reale?

C'è poi una terza grande questione più strettamente politica, posta da Boffa e così sintetizzabile: l'esistenza di una destra e di una sinistra costituisce una caratteristica della vita pubblica europea. Vi è, può esservi posto anche nell'Est per una sinistra, oppure il crollo rovinoso del lungo monopolio di potere comunista ha bloccato e vanificato questa eventualità?

Problemi dell'Est? No, ha risposto Boffa: «L'Est siamo anche noi». E non soltanto perché - come aveva notato nel suo breve saluto Alfonsina Rinaldi, sindaco di Modena - «la

caduta del muro ha cambiato la geografia degli allanti non meno della geografia della democrazia e dei diritti, ma perché è ormai impossibile affrontare i problemi del mondo moderno senza considerare la dimensione planetaria fatta di correlazioni, interdipendenze, reciproci condizionamenti».

È vero - ha detto nel suo intervento Miklos Vasarhely, deputato dell'Alleanza liberale democratica ungherese - per avanzare verso il nuovo non possiamo non rinnegare ciò che di negativo c'è nel nostro passato. Ma oggi ci troviamo nella condizione di non saper stabilire che cosa è la sinistra, e quali valori essa debba contenere. Abbiamo lottato contro una «destra comunista», forse per sostituirla con una «destra cristiana o democristiana»?

Pure il nostro presidente, qualche giorno fa a Cagliari, ha detto che l'Ungheria è sempre stato e sempre sarà un paese cristiano...». E così Iren Kiss, del Forum Democratico ungherese, ha anch'essa parlato del bisogno di uscire da etichette ormai prive di senso. «Il Forum - ha detto con arguzia - si autodefinisce forza di centrodestra, ma questa sembra essere stata più un atto di cortesia verso i socialdemocra-

tici, in crisi di identità...». Oggi - ha detto il romeno Grigori Arbore Popescu - molti dei quattro milioni di tesseri al vecchio partito comunista sono proficuamente impegnati nelle nuove formazioni. C'è poco da fare: erano i quadri, le competenze. Questo consiglio di cadere in forme di estremismo. E tuttavia siamo pieni di contraddizioni - ha notato in un lucido intervento Seweryn Blumstajn, giornalista di Solidarnosc, giornalista di Solidarnosc, dobbiamo abbandonare il vecchio mito della centralità della classe operaia, ma non possiamo non ricordare che sono stati gli operai delle grandi fabbriche polacche a lottare e a cambiare. E quegli stessi operai, oggi, conservano il vecchio mito se rivendicano ruoli preferenziali, per sé, e per i comitati di autogestione, o se tengono viva la vecchia istanza comunista dell'egualitarismo.

«Ma - ha detto a sua volta Milos Barta, del Forum civico cecoslovacco - talmente forte è stata la violenza del modello economico dettato dal socialismo reale, che per noi l'unica via possibile è l'economia di mercato. Ma questo non ci deve nascondere che oggi in Europa c'è poca, troppo poca attenzione ai diritti sociali».



Programma

OGGI

18.00 SALA CONFERENZE GIALLA  
 Le idee di libertà e di progresso sociale dopo le rivoluzioni del 1989 in Europa  
 Partecipano: Ivan Frolov, Giorgio Napolitano, Miklos Vasarhely  
 Sarà presente ed interverrà il presidente del Senato: sen. prof. Giovanni Spadolini  
 Presidente: Davide Visani

21.00 Il ruolo delle assemblee elettive in una moderna democrazia  
 Partecipano: Laurent Fabius, Nilde Iotti  
 Intervistati da: Giuseppe Caldarola  
 Presidente: Alfonsina Rinaldi

18.30 SALA CONFERENZE BLU  
 La Costituzione di una nuova formazione politica  
 Incontro con i comitati per la Costituzione territoriale  
 Partecipano: Mario dell'Acqua (Salerno); Gino Troli (S. Benedetto del Tronto); Luigi Massa (Val di Susa); Livio Ruoli (Modena)  
 Intervistati da: Enzo Roggi  
 Presidente: Giuseppe Vaccari

21.00 SPAZIO GRUPPI UDI  
 Come mettere le mani legalmente sulle risorse pubbliche  
 Partecipa: Lidia Menapace

20.00 CINEMA  
 Corsa di primavera (1989) di G. Campiotti  
 Obbligo di giocare (1989) di D. Cosarano  
 Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4

18.00 SALOTTO INCONTRI RINASCITA  
 Presentazione del libro: «La Brigantia»  
 Con l'autrice: M. Rosa Cutrufelli e Valeria Ayovasil  
 Presidente: Alves Monari

21.00 ALLA RICERCA DEL TEMPO  
 Cuore e batticuore  
 Ovvero il tradimento al femminile  
 Con: Gianna Schelotto e Cecilia D'Elia (a cura delle donne comuniste)

21.30 CAFFÈ CONCERTO «GRANDITALIA»  
 Itagliani brava gente  
 Cantano gli Sbronzzi di Riace  
 Paolo Cananzi - La comicità audiovisiva

21.00 BALERA  
 Orchestra Franco Bergamini

22.00 WHAT? SPAZIO FGCI  
 Art Decade Rock  
 Musica di notte. Italcro Genio - Jazz

20.00 ARENA SPORTIVA  
 Basket - Incontro con rappresentative di serie C

23.00 ARCI'S BAR  
 Pattie Blu - Spettacolo di danza Woodu

SPAZIO RAGAZZI  
 19.00- In balla degli elementi - Gioco libero e laboratori - Piano bar bambini

21.00 Il cercatore di cristalli con Giorgio Incerti e Massimo Madrigali  
 Circo Sciofan e Lampadino come al circo: la tradizione circense e i giochi di magia (Italia)

DOMANI

18.00 SALA CONFERENZE GIALLA  
 La sinistra europea dopo il crollo del muro di Berlino: il ruolo dell'internazionale socialista  
 Partecipano: Karen Brutens, Pierre Guidoni, Sergio Segre, Claudio Signorile  
 Conclusa: Piero Sansonetti  
 Presidente: Werther Cigarini

21.00 Il Pci e la crisi italiana  
 Intervista di Bruno Ugolini e Nino Bertolini; Meli ad Alfredo Reichlin  
 Presidente: Sandra Forghieri

15.00 SALA CONFERENZE BLU  
 Assemblea nazionale dei lavoratori dei Monopoli di Stato  
 Relatore: Renzo Pascolati  
 Conclusa: Antonio Bellocchio  
 Presidente: Onelio Prandini

18.00 CINEMA  
 Roma, Paris, Barcellona (1989) di I. Spinelli, P. Grassini

20.00 Voci d'Europa (1989) di C. Salani  
 Anteprima cortometraggio (8 minuti)

22.00 I tarassachi (1989) di R. Mortelliti, F. Ottaviano, F. Martinotti  
 Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4  
 Replica del film delle ore 18

16.00 SALOTTO INCONTRI RINASCITA  
 La scuola di lingua italiana e gli istituti di cultura all'estero  
 Introduce: Flavio Zanonato  
 Relazione: Venanzio Nocchi  
 Conclusa: Germano Marri  
 Presidente: Sauro Secchi

18.00 Presentazione del libro: «Il circo e la pantera»  
 con le autrici: Loredana Colace, Susanna Ripamonti  
 Presidente: Luisa Zuffi

21.00 «Le scene della poesia per musica e immagini»

21.30 SPAZIO CME/CNA  
 Musica in bottega divagazioni in libertà su musica e passato  
 ANGELO GIOVANNINI ospita: Sandro Bellei, Enzo Berardi, Mirko Caffagni, Berto Gavioli, Pietro Giovannini, Agostino Malagoli, Paolo Marenzi, Roberto Masetti, Ugo Marasciani, Carlo Savigni, Giovanni Torre

21.00 ALLA RICERCA DEL TEMPO  
 Destino e segni astrali: lettura dei tarocchi (a cura delle donne comuniste)

21.30 CAFFÈ CONCERTO «GRANDITALIA»  
 Itagliani brava gente  
 Cantano gli Sbronzzi di Riace  
 Sabina Guzzanti - Personaggi

21.00 BALERA  
 Orchestra Gianni Stella

22.00 WHAT? SPAZIO FGCI  
 Anna e le sorelle  
 I grandi successi del soul del R'n'B e del R'n'R  
 Musica di notte: Bonetti - Piano bar

18.00 ARENA SPORTIVA  
 Minibasket - Torneo

20.00 Basket - Torneo riservato a quadre di serie C

23.00 ARCI'S BAR  
 Nura Bingladisch - Danze zingare e beduine

SPAZIO RAGAZZI  
 19.00- Gioco libero e laboratori - Piano bar dei bambini

21.00 Il cercatore di cristalli di Giorgio Incerti e Massimo Madrigali  
 Circo Sciofan e Lampadino: come al circo, la tradizione circense e i giochi di magia (Italia)

**Hai idee per la sinistra?  
 Non tenerle per te.**

Incontro con i nuovi aderenti al Pci e alla fase costituente

Introduzione di  
 Piero Fassino, della Direzione del Pci

Conclude  
 Massimo D'Alema, coordinatore della Segreteria

Modena, Festa nazionale de l'Unità  
 Sabato 22 settembre, ore 9.30

La costituente verde:  
 «Un rapporto nuovo tra agricoltura e ambiente»

MODENA. «Tutti considerano il mondo agricolo residuale, tutti i partiti ci guardano con aria di sufficienza. Ma noi non ci siamo. Carlo Pagliani, vicepresidente dell'Associazione nazionale delle cooperative agricole della Lega, è persino brutale nel constatare quanto poco conti oggi l'agricoltura. Ed è proprio per aprire un confronto dentro tutta la sinistra, che i comunisti della Concoltivatori hanno dato vita ad Area, un'associazione politica volontaria inserita nel processo costitutivo.

A spiegarne le ragioni davanti a una platea piuttosto numerosa è il vice presidente della Concoltivatori, Massimo Bellotti: «Vogliamo inserirci nella discussione programmatica aperta dalla bozza di Bassolino, per proporre con forza come l'agricoltura sia oggi uno degli aspetti cruciali dello sviluppo possibile, dell'interdipendenza tra Nord e Sud del mondo, della capacità di alimentare il pianeta senza isterilire la terra». Ad Area hanno aderito comunisti e non comunisti, economisti agrari, giuristi, tecnici, agricoltori, cooperatori, un gruppo di donne. E Area non è la sola iniziativa di carattere costitutiva nel mondo agricolo: al suo fianco si colloca anche il centro di iniziativa per tecnici e ricercatori agro-alimentari. Vi lavorano unitariamente compagni del sì e del no: le adesioni sono già a quota 360.

Polemica su un dibattito tra «autoconvocati del Pci» e organizzatori della Festa

MODENA. Gli autoconvocati del Pci, quelli che l'anno scorso protestarono davanti a Botteghe Oscure contro la svolta, tornano a farsi sentire. Ed è di nuovo polemica.

Stavolta sul banco degli accusati hanno messo gli organizzatori della Festa nazionale dell'Unità, colpevoli, a loro dire, di «aver compiuto un grave atto di censura» nei loro confronti: avrebbero impedito, «senza alcun valido motivo», lo svolgimento di un dibattito dal titolo «Dal patrimonio sociale e culturale della militanza comunista, alcune proposte per la rifondazione della politica», in programma per domani. Immediata la replica di Francesco Riccio, responsabile nazionale delle feste: «Il dibattito richiesto dagli autoconvocati non era stato mai fissato, e questo non per una cattiva volontà degli organizzatori, ma perché si aspettava, da questi, una formale e precisa richiesta».

Infatti dopo alcuni contatti presi a luglio, gli autoconvocati non si sono più fatti sentire dall'organizzazione nazionale. Nuova controreplica degli autoconvocati che, in un comunicato, affermano: «Venuti a conoscenza della smentita, ribadiamo che possiamo fornire dettagli e documenti sull'ostacolo burocratico da noi denunciato».



Lo scontro nella Dc
Nulla di fatto sulle riforme
La sinistra resta lontana
da Andreotti e Forlani

ROMA. Non abbiamo concluso proprio niente, noi della sinistra continuiamo a chiedere una proposta della maggioranza e continuiamo a non ricevere nessuna risposta. E' il commento di Guido Bodrato al termine della riunione della commissione della Dc per le riforme elettorali.

Anche da parte della maggioranza, però, si è ammesso che quella di ieri è stata una riunione interlocutoria. Siamo ancora - riferisce l'andreattiano Luigi Baruffi - nella fase in cui ognuno mette i suoi paletti. C'è chi è innamorato dell'ipotesi appiattimento, chi dello sbarramento, chi della proporzionale con la sinistra.

Le distanze, per ora, sono notevoli, all'interno dello scudo crociato, soprattutto per quel che riguarda la riforma del sistema elettorale della Ca-

mera. Donat Cattin, secondo Bodrato, ha manifestato una posizione defilata rispetto a quella della maggioranza. Diverso, invece, l'esito della riunione tenuta sulla stessa materia dal direttivo del gruppo dc della Camera.

Il ministro della Difesa Virginio Rognoni auspica che il progetto sul delicatissimo tema elettorale venga acquisito in base al più largo consenso: «Ma anche se non avesse il consenso di tutti, valga anche qui l'unità del partito. La Dc - conclude - non può permettersi il lusso, in un momento come questo, di apparire perennemente come se fosse alla vigilia o di un armistizio o di una guerra fra i gruppi della maggioranza e la sinistra».

Le affermazioni sul governo di una persona solitamente equilibrata come Bodrato, in specie se confrontate con quelle di De Mita, si commentano da sole.

Nel più grande sindacato non ci sarà più la «componente comunista» D'accordo i sì e i no

Nella Cgil senza corrente «Dividiamoci sui programmi»

I dirigenti comunisti della Cgil, compatti, decidono la «morte» della propria corrente, anticipano Occhetto, lanciano un messaggio a lui, a Ingrao, a Tortorella, a Natta: niente scissioni, discutiamo e dividiamoci sui programmi.

BRUNO UGOLINI

ROMA. La sequenza ha il sapore della storia. Sono riuniti, in un salone della sede sindacale, i comunisti della componente della Cgil, membri del Comitato esecutivo della Confederazione, il massimo organismo dirigente.

La proposta dei comunisti della Cgil, già discussa dieci giorni or sono in una riunione fra gli otto segretari confederali (quelli che a suo tempo aderirono alla mozione uno, nel dibattito nel Pci, e quelli che aderirono alla mozione due

come Bertinotti e Pizzinato) è quella, innanzitutto, di puntare sui programmi. Il 17 e 18 ottobre, annunciò Trentin, terremo a Roma una iniziativa pubblica. Essa riguarderà il dibattito nelle forze di sinistra, nel Pci (ricordate gli accordi e i disaccordi sulla bozza Bassolino ndr), in ordine ad un programma riformatore, come terreno di convergenza e unità per le forze di sinistra.

È collegata a questa «sortita pubblica» la proposta di «dissolvere» la vecchia corrente dei comunisti. Essa «perderà potere» non più discussioni sulle «candidature» per la formazione dei gruppi dirigenti, sulle scelte di politica sindacale.

«emarginatoria», c'è quella di voler salvaguardare «le minoranze vecchie e nuove» da colpi maggioritari. Non un modo furbo, insomma, per far fuori i socialisti o i comunisti considerati magari eretici, come Fausto Bertinotti, tanto per non fare nomi.

I primi commenti di casa socialista sono positivi, ma anche guardinghi. Ottaviano Del Turco dice che può aprirsi «una fase esaltante». Ma, aggiunge, aspettiamo di vedere «cosa nasce al posto di ciò che muore».

C'è un rapporto con quanto avviene nel Pci? Alla domanda Trentin risponde sostenendo che sopprimere queste correnti, vuol dire auspicare correnti basate sui programmi, verificando magari una certa «diversità» nelle vecchie com-

Un segnale preciso al Pci «Maggioranze e minoranze nascono sui progetti» A ottobre un convegno

Scoppola al Msi: «Don Minzoni fu assassinato dai fascisti»



Immediata la reazione alla richiesta dei missini di riaprire il caso dell'assassinio di Don Minzoni, parroco di Argenta, avvenuto il 24 agosto 1923. Il loro tentativo - alla vigilia della visita, domenica prossima, del Presidente della Repubblica e del Papa alla tomba del martire antifascista - è quello di cercare di scagionare gli squadristi di Balbo della responsabilità dell'effero crimine.

Cicchitto: «Togliatti si batte per la linea democratica»

Lo scrive Fabrizio Cicchitto, della direzione del Pci, sull'«Avanti» di oggi. Per il dirigente socialista la linea di Togliatti fu «gli antipodi di una strategia rivoluzionaria e della lotta armata», mentre «molto più complesso e ambiguo è il discorso sul Pci nel suo insieme».

«Komsomolskaya Pravda» sui fatti di Reggio Emilia

face «molto per debellare l'estremismo nelle sue file e fu fra i primi a riconoscere l'esistenza di scioglimento delle formazioni partigiane e di consegnare le armi. Sarebbe però ingenuo - aggiunge il giornale - pensare che tutti i militanti siano stati unanimi nell'accettare la linea del partito».

Si terrà ad Arco il convegno dei «comunisti democratici»

no discussi «materiali di dibattito per la rinfondazione comunista». Fra gli argomenti del convegno, che ha per tema «In nome delle cose», i comunisti del «no» cercheranno di mettere a punto la linea da seguire in vista anche dei prossimi appuntamenti del partito.

Padre Sorge: «Orlando rischia l'isolamento»

svoltosi a Vicenza. Orlando, ha detto, «ha avuto il grande merito di rompere una situazione che da quaranta anni era stagnante». Ora, però, bisogna passare alla fase due e cioè «aggregare il consenso di tutte le persone oneste di qualsiasi tendenza intorno ad un progetto di servizio della città».

GREGORIO PANE

Se ne parla da mesi, si terrà mercoledì. Il Psi: «È solo routine...»

Vertice con i segretari di maggioranza Governo alla prova su Golfo e Finanziaria

Il vertice dei segretari dei partiti della maggioranza con Andreotti si farà mercoledì prossimo, e si occuperà del Golfo e della manovra economica. Dopo mesi che ne chiedeva la convocazione, ottimista Cariglia, Altissimo vuole «rigore nei tagli» e una politica estera meno «dubbia».

ALBERTO LEISS

ROMA. Ci voleva Saddam Hussein per indurre Andreotti a convocare quel vertice della maggioranza di cui si vociferava da mesi, e che alcuni esponenti del pentapartito hanno ripetutamente indicato come un'occasione importante per dire addio alle nubi che minacciano il futuro del governo.

ha chiesto la convocazione almeno una volta alla settimana. «Dovrei dire "finalmente"», ha dichiarato ieri auspicando «soluzioni unitarie» e augurandosi che il governo «possa arrivare in fondo alla legislatura».

Un calendario - sempre stando a Cristofori - messo a punto «faticosamente» per i «molti impegni» di ministri e politici, a cominciare da Andreotti, che alla fine della prossima settimana deve essere a New York alle Nazioni Unite. Ma ancora più «faticosa» si annuncia la definizione di accordi - in politica estera e sulle scelte economiche - capaci davvero di dare il segno del rilancio di un governo che appare destinato a chiudere la sua parabola con elezioni anticipate a primavera.

Guido Bodrato, che l'altro ieri ha predetto vita breve al governo: «Ci dica lui che cosa si deve fare... anche perché è proprio la sinistra che rende difficile l'azione e la vita del governo».

Per il vicepresidente del Psi Di Donato lo stesso vertice non è più di «una riunione di normale routine, una consultazione prima del varo della legge finanziaria». Sul merito l'opponente socialista già mette le mani avanti: i tagli dovranno essere «selettivi, per esempio non si può «penalizzare la Giustizia», e comunque tutto dovrà essere «concordato col sindacato».

Il convegno dei «comunisti democratici» che avrebbe dovuto tenersi a Riva del Garda e fu rinviato in seguito alla morte di Gian Carlo Pajetta, si terrà dal 28 al 30 settembre ad Arco (Trento).

Padre Bartolomeo Sorge è tornato a parlare dell'esperienza di Leoluca Orlando alla guida della giunta di Palermo. L'occasione gli è stata offerta dal convegno dell'Azione cattolica su «diritti e doveri della cittadinanza»



Renato Altissimo



Giulio Andreotti

Il leader del Psi duro col Pci: «La via maestra è l'unità socialista»

Craxi: «Partito democratico di sinistra? Ha un antico sapore sinistro...»

Il Pci si chiamerà «partito democratico della sinistra»? È un'ipotesi che non piace a Bettino Craxi, per il quale ha «un vago ed antico sapore sinistro di "democratico popolare"».

FABIO INWINKL

ROMA. A Craxi «partito democratico di sinistra» non piace. Quel nome, che secondo alcuni giornali sarebbe l'ipotesi su cui sta lavorando il vertice di Botteghe Oscure, è stato oggetto di una battuta pronunciata - si precisa in via del Corso - «fuori testo» rispetto alla sua relazione alla segreteria del Psi.

che si avvicina molto a quella di Ruffilli - osserva - non mi sembra ci siano dei punti in comune, eccetto la parte riguardante la regionalizzazione. Su quel tipo di proposta abbiamo già da tempo espresso il nostro giudizio: poi non so se nel cassetto ne hanno altre. Le nostre proposte sono tutte profite. Ora dobbiamo aspettare solo quelle degli altri».

«Non abbiamo ricevuto alcuna richiesta d'incontro - precisa il vicesegretario Giulio Di Donato al termine dei lavori - appena arriverà, la valuteremo. Certo - aggiunge - se la loro proposta è quella imperniata sul sistema maggioritario, il nostro disaccordo è già noto. O ci sono delle novità? In ogni caso, apprezziamo il metodo del confronto».

ro difficoltà, delle loro crisi». Vediamole, queste iniziative. Anzitutto, la riunione, domani, della Direzione sulla situazione dell'ordine pubblico. Poi una serie di convegni. Per finire con un seminario della Direzione (si terrà in Umbria, in data ancora da stabilire) sulla crisi del comunismo e le prospettive dell'unità socialista.

Nell'annunciare questo programma, Craxi pone l'accento su una situazione del paese «nella quale stanno crescendo i fatti negativi: non solo la criminalità, ma anche «preoccupanti segnali di una inversione di tendenza di importanti settori produttivi». E se i socialisti sono chiamati a mobilitarsi, «debbono essere rimesse situazioni periferiche di crisi e di divisione» nel partito.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI RAFFAELE CAPITANI

Replica a Craxi: «Pensi al Psi e a come si chiama...» Tortorella: «Il Pci è più sereno Il nome? Tocca a noi discuterne»

«C'è un clima più disteso nel Pci, dopo l'incontro di Frattocchie», dice Aldo Tortorella, presidente del Comitato centrale del Pci. E il nuovo nome? «Io - risponde - sono affezionato ad un nome che mi sta nel cuore, comunque ne discutiamo noi... Craxi pensi al nome del suo partito e al modo di restarvi fedele».

MODENA. La caccia al nome della «cosa» è cominciata e alla festa dell'«Unità», tutti i giornalisti sono in fibrillazione. Giornali quotidiani hanno scritto che «forse, la nuova formazione politica si chiamerà partito democratico della sinistra, Pds. Ieri i giornalisti hanno preso d'assalto Tortorella, presidente del Comitato centrale. Subito ha risposto alle critiche avanzate dal segretario socialista sull'ipotesi del nuovo nome fatto appunto da alcuni giornali: «Craxi si occupi del nome

di partito. L'importante, dice, è che ci sia da parte di tutti un atteggiamento di serenità. Molti sono gli elementi in discussione, dal nome, al programma, alle opzioni politiche, alla forma di organizzazione, ma nessuno di questi, ha osservato, deve essere preso come motivo di asprezze politiche o di tensioni: dobbiamo discutere come si fa tra persone che stanno insieme da moltissimi anni».

**Il ragazzo di Napoli sospettato di essere il killer del bar di Casoria in cui morì il bambino di 12 anni**

**Ha sedici anni il presunto assassino di Andrea Esposito**

Camorrista ed assassino ad appena 16 anni. Un ragazzo, figlio di Rita Iafulli, è risultato positivo alla prova dello Stub. È in stato di fermo sotto la tremenda accusa di concorso in duplice omicidio. Gli investigatori ritengono che possa essere stato proprio lui uno dei due killer che qualche giorno fa hanno ucciso un ragazzo di 12 anni, Andrea Esposito, ed un barista 32enne, Sergio Esposito, ed hanno ferito gravemente Antonio Franzese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

**NAPOLI.** Neanche gli investigatori volevano crederci la prova dello Stub effettuata su una serie di persone sospette per la strage di Casoria, nella quale avevano perso la vita Andrea Esposito, 12 anni appena, il barista 32enne Sergio Esposito, e nella quale era rimasto ferito Antonio Franzese, figlio del gestore del bar dove è stato compiuto il raid, e risultata positiva per un ragazzo di appena 16 anni.

Il giovane è stato fermato e su di lui pende la grave accusa di concorso in duplice omicidio. Il ragazzo è il figlio di Rita Iafulli, nipote del noto boss Michele. Suo zio è uno degli uomini di spicco della formazione cutoliana. Un altro zio è stato assassinato tempo fa. Ma negli anni d'oro della Nco gli Iafulli si mostravano accaniti al boss di Ottaviano, quasi orgogliosi di essere processati con lui, nel 1980, in quel primo giudizio che aveva come imputati i «capi» dell'organizzazione.

I risultati della prova (lo Stub è un nuovo esame con il quale vengono rintracciati residui della polvere da sparo non solo sulle mani come avveniva nelle tradizionali prove con la paraffina, ma anche sugli abiti ed anche in presenza di minime quantità) hanno portato al fermo del ragazzo sotto la pesante accusa. Da domani il suo incartamento sarà al vaglio dei giudici dei minori della Procura di Napoli, i quali dovranno esaminare gli elementi raccolti e quindi procedere o meno alla convalida dell'arresto.

**Alla commissione Scalfaro parla un ex dipendente di una società che gestisce le aree industriali**

**Per ogni futuro impiegato un padrino politico «I conti predeterminati» Sequestrati documenti**

## «Mi manda Picone», e si entra nei consorzi del post-terremoto

Un nuovo testimone si è presentato ieri a San Macuto, dove si indaga sugli scandali del dopoterremoto in Campania e Basilicata. È un ex impiegato dell'Mrg, uno dei consorzi che gestisce per la Castalia (gruppo In) le venti aree industriali create con i fondi della ricostruzione. Nelle lettere di assunzione del consorzio accanto al nome degli assunti spunta sempre quello di un politico dc.

ENRICO FIERRO

**ROMA.** Ciriaco De Mita ha totalizzato undici posti, il suo fedelissimo, il presidente dei senatori democristiani Nicola Mancino, nove. Tre il senatore dc Romualdo Coviello, eletto nel collegio di Corleto-Perticara nel potentino. Uno solo il deputato Angelo Sanza, di Potenza pure lui e ex sottosegretario ai servizi segreti quando il leader della sinistra dc abitava a Palazzo Chigi. Qualcosina, infine, anche i sindaci di alcuni comuni tra l'Irpinia e la Basilicata. È la divisione «cencelliana» di una quarantina di posti di lavoro distribuiti dal consorzio Mrg nel 1987, con tanto di lettere firmate dal direttore generale, dottor Camarra, nelle quali vengono specificate le caratteristiche professionali degli assunti e, rigorosamente tra parentesi, i nomi dei politici-protezioni. Questa storia di ordinano clientelismo è all'attenzione dei parlamentari del-

la commissione d'inchiesta sul terremoto che dieci anni fa colpì Campania e Basilicata. E ieri a San Macuto, davanti al sottogruppo che si occupa delle politiche industriali, è stato sentito un ex impiegato del consorzio Mrg che nei giorni scorsi ha chiesto di essere convocato. Una deposizione che ha gettato nuove ombre sul processo di industrializzazione delle aree interne del cratere irpino-lucano. Un affare colossale (8 mila miliardi per creare nel cuore del terremoto 20 nuove aree industriali) già all'attenzione della commissione Scalfaro per lo scandalo delle fabbriche «svendute».

La gestione dei nuovi nuclei viene affidata alla Castalia, una società del gruppo In, che si limita, però, solo a fare da concessionaria. La manutenzione concreta delle aree passa infatti al consorzio Mrg, in asso-

ciamento temporaneo con Italmobiliari, una società delle Partecipazioni Statali. Del megaconsorzio fanno parte una serie di società private, che devono provvedere alla nparazione delle strade, al riciclaggio delle acque, agli impianti di illuminazione e alle reti fognarie. Un affare da 19 miliardi l'anno sul quale la deposizione dell'ex impiegato dell'Mrg sembra aver aperto degli squarci interessanti. Non solo le assunzioni pilotate politicamente, quindi, ma l'intersezione dell'appalto. Sia l'Mrg che le imprese collegate, per accedere ai finanziamenti dovevano presentare degli stati di avanzamento dei lavori, controllati dalla Castalia. Una dettagliata descrizione delle opere fatte e dei costi sopportati. «Ma - ha dichiarato l'impiegato agli esterrefatti parlamentari-commissari - ogni volta che dovevo fare questo lavoro i



Oscar Luigi Scalfaro

mi indicavano l'importo che doveva venire fuori dai conti, ed era un importo sempre predeterminato».

La Castalia, azienda pubblica, controllava la Castalia? Un'altra azienda pubblica, l'Italtekna, del gruppo In Istatist. I vertici di quest'ultima società, già al centro di polemiche per il ruolo svolto nella industrializzazione delle zone terremotate e per i rapporti con l'Ufficio Speciale diretto dal superprefetto Pastorelli, hanno sempre «svolto» i rapporti con la Castalia. «Con loro non abbiamo niente a che vedere - ha risposto nelle interviste Franco Melandri, presidente dell'Italtekna - loro svolgono la loro funzione e noi la nostra». Dimenticando che la Castalia ha una partecipazione del 20 per cento nella stessa Italtekna, che così finisce per trovarsi nel ruolo

di controllare e di controllata.

Insomma, la vicenda del maxi appalto per la gestione delle 20 aree industriali è un altro dei punti interrogativi davanti alla commissione Scalfaro, che a novembre dovrebbe concludere i lavori. Un punto che i commissari intendono approfondire. Indiscrezioni raccolte ieri a San Macuto, danno per certa la prossima convocazione dei responsabili della Castalia e il sequestro di una serie di interessanti documenti.

È stato ascoltato ieri dal Comitato per i servizi di sicurezza

## Caso Orfei, l'ex ministro Martinazzoli: «Il Sismi mi informò ma non intervenni»

MARCO BRANDO

**ROMA.** Tallonato da un plotone di cronisti, l'ex ministro Mino Martinazzoli ieri verso mezzogiorno si è allontanato a passo svelto da Palazzo San Macuto sede del Comitato per i servizi di sicurezza, senza cedere alla bordata di domande.

Qualcosa di nuovo a proposito del fumoso caso Orfei? Quando era titolare della Difesa aveva messo il naso nel rapporto del Sismi dedicato alle presunte spiate del consigliere di Ciriaco De Mita? Chi ha dato al Sismi quel dossier cecoslovacco? Martinazzoli ha pronunciato una sola frase, più che scontata: «Sì. Ho fatto il ministro della Difesa» (nel periodo in cui i nostri servizi segreti

avevano tra le mani il dossier, egli era ancora al timone di quel dicastero, dal quale si sarebbe dimesso il 21 luglio assieme ai suoi quattro colleghi della sinistra dc.) Punto e basta.

Né ha voluto commentare le battute attribuitegli una decina di giorni fa dal quotidiano *Il Manifesto*. Pochissime le indiscrezioni. Martinazzoli avrebbe detto di essere stato sempre informato su tutte le vane fasi della vicenda e di avere preso atto della situazione che si era creata, rinunciando però ad esercitare il potere di ritardo nell'invio del dossier ai giudici. Inoltre avrebbe sostenuto di aver sempre ricevuto, «per conoscenza», quello che il Sismi inviava al Presidente del Consiglio e di aver discusso del caso con il capo del servizio.

Affermazioni analoghe a quelle riportate il 6 settembre scorso dal *Manifesto*. «La legge - aveva sostenuto tra l'altro Martinazzoli - dice che, se esistono ipotesi di reato, i servizi debbono informare la magistratura, attraverso la polizia giudiziaria. Il dato è che Martinazzoli ha chiesto un'autonotificazione che non è formalmente richiesta. L'iniziativa su questo caso è sua».

Dopo le audizioni di Fulvio Martini, capo del Sismi, Giulio Andreotti e Virginio Rognoni, quella cui ha partecipato ieri Martinazzoli è stata l'ultima prevista dal Comitato nell'ambito dell'indagine dedicata al caso Orfei. L'incontro è durato due ore, si è svolto a porte chiuse e i vani commissari, al termine, si sono rivolti taciturni quanto l'ex ministro.

Sulla vicenda ieri è intervenuto il portavoce della segreteria socialista, Ugo Intini. Un intervento determinato dall'annuncio della pubblicazione sul *Sabato* di altre presunte indiscrezioni. Orfei sarebbe stato «raggiunto» per la prima volta dieci anni fa a Roma, nell'ambasciata ungherese, e nel 1987, durante un suo viaggio a Praga, avrebbe avuto numerosi incontri con gli 007 cecoslovacchi.

«Compaiono sui giornali indiscrezioni sulla vicenda Orfei, con fatti particolari, dettagli -

ha detto Intini - diventa sempre più evidente che le forze politiche responsabili non possono essere le uniche ad essere tenute all'oscuro della reale portata dei fatti e che l'opinione pubblica non può essere oggetto di informazioni non verificate, in una vicenda così delicata, da settimane sulle pagine dei giornali».

«Chiediamo perciò nuovamente - ha continuato l'esponente socialista - che il governo renda noto subito quanto è a sua conoscenza. Ci auguriamo che lo faccia come sarebbe assolutamente opportuno e ragionevole. Diversamente, il partito socialista assumerà le necessarie iniziative parlamentari chiamando in causa la responsabilità del governo di fronte al Parlamento».

Leoneardo Lecce, Mariano Migliaccio ed Elio Imbimbo sono rimasti fermi sulle loro precedenti posizioni. Ora, attraverso le risposte ai quesiti, il magistrato spera di avere un quadro più chiaro della dinamica dell'incidente.

Il giudice, in pratica, vuole conoscere sia dai sostenitori della tesi del missile, sia da quelli della bomba, in base a quali criteri e valutazioni siano giunti a conclusioni opposte analizzando tutti gli stessi elementi: cioè gli studi sui reperi e sui traccianti radi di l'irpiniano e di Marsala. Da Biasi e da Cerra, in particolare. Priore vuole sapere quale possa essere stata la collocazione dell'ordigno all'interno dell'aereo «reomobile». Un punto, questo, sul quale i due periti non hanno fornito elementi.

Strage di Ustica

## Fu un missile o una bomba? 29 quesiti del magistrato alla commissione tecnica

**ROMA.** I cinque componenti della commissione tecnica che svolsero le perizie sul DC9 dell'Itavia per identificare le cause del disastro di Ustica, dovranno rispondere entro 30 giorni a 29 quesiti posti loro dal giudice istruttore Rosarino Priore che sta ripercorrendo tutte le tappe dell'inchiesta nel tentativo di concluderla entro il 24 ottobre prossimo, giorno in cui perderà efficacia il vecchio codice di procedura penale. Priore ha chiesto ieri ai tecnici perché, dopo una prima conclusione che attribuiva ad un impatto con un missile il disastro del DC9, due di loro modificarono successivamente le loro conclusioni. Massimo Biasi e Raffaele Cerra, infatti, hanno riproposto la vecchia tesi del sequestro di un ordigno collocato a bordo, mentre

Leonardo Lecce, Mariano Migliaccio ed Elio Imbimbo sono rimasti fermi sulle loro precedenti posizioni. Ora, attraverso le risposte ai quesiti, il magistrato spera di avere un quadro più chiaro della dinamica dell'incidente.

Il giudice, in pratica, vuole conoscere sia dai sostenitori della tesi del missile, sia da quelli della bomba, in base a quali criteri e valutazioni siano giunti a conclusioni opposte analizzando tutti gli stessi elementi: cioè gli studi sui reperi e sui traccianti radi di l'irpiniano e di Marsala. Da Biasi e da Cerra, in particolare. Priore vuole sapere quale possa essere stata la collocazione dell'ordigno all'interno dell'aereo «reomobile». Un punto, questo, sul quale i due periti non hanno fornito elementi.



# FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

## MODENA

### 22 SETTEMBRE

### ORE 18

# ACHILLE OCCHETTO



## Allarme criminalità

Preoccupazione del presidente per le polemiche sulla giustizia Andreotti: «A parte i sequestri, dove la situazione è migliorata, c'è una crescita di criminalità di fronte alla quale nessuno può rimanere indifferente». Dibattiti alla Camera e al Senato

# Violenza nel Sud, Gava da Cossiga

Cossiga incontra Gava e gli esprime grande preoccupazione per l'escalation violenta nel Sud. Andreotti rompe il silenzio e dice: «C'è una crescita di criminalità di fronte alla quale nessuno può rimanere indifferente. Questo problema riguarda sia la maggioranza sia l'opposizione». Previsti dibattiti alla Camera e al Senato. Sarà convocato il Cis, il comitato interministeriale per la sicurezza».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Saho che nel campo dei sequestri di persona, dove la situazione è migliorata, c'è una crescita di criminalità di fronte alla quale nessuno può rimanere indifferente. Questo, dunque, è un problema che non riguarda solo la maggioranza di governo, ma anche l'opposizione».

L'allarme di Giulio Andreotti giunge al termine di una giornata convulsa, nel corso della quale la mattanza mafiosa e le polemiche sullo stato della giustizia hanno suscitato un'attività frenetica delle massime cariche dello Stato.

L'ondata di violenza preoccupa il presidente del Consiglio. Non può essere sottovalutata. Andreotti non aggiunge la sua voce al «partito degli ottimisti», quelli che considerano

le bande criminali «pappolatte», e il peggio della tempesta ormai alle spalle. Due giorni fa, il capo della polizia Parisi aveva dichiarato al Corriere che lo Stato, nello scontro sanguinoso che si svolge al Mezzogiorno, è padrone del campo. Una tesi cara allo stesso ministro Gava, che ha trovato in queste settimane altri, autorevoli sostenitori, nonostante nelle città del sud continui la mattanza, e gli apparati giudiziari siano allo stremo.

Andreotti non si limita all'invito perché sia mantenuta alta la tensione politica contro l'incalzare delle organizzazioni criminali. Considera ciò che sta accadendo una questione che travalica i confini fra la maggioranza e l'opposizione. Era stato Luciano Violante, vice-presidente dei deputati comunisti, a sfidare i partiti di governo: lotta uni-

ta contro mafia e camorra, come ai tempi del terrorismo, se sarà dimostrata la volontà di spezzare ogni connubio fra criminalità e politica. E in questa chiave lo stesso Violante ha commentato ieri sera le parole di Andreotti: «Vedremo che cosa proporrà concretamente, per la sicurezza dei cittadini, la legge finanziaria. Comunque mercoledì, nel dibattito che si terrà alla Camera, ascolteremo le proposte del governo. Se si mostrasse la volontà di far funzionare a pieno regime le leggi e le istituzioni esistenti, e di rompere ogni rapporto tra mafia e politica, non credo che mancherà la disponibilità del Pci».

La giornata, come si è detto, era corsa via in un susseguirsi di incontri e di convocazioni. Ieri mattina Cossiga ha incontrato Gava al Quirinale. Dalle

11,30, per quasi tre quarti d'ora, hanno discusso di questi ultimi giorni roventi. Cossiga ha espresso al ministro degli Interni una grande preoccupazione. Un sentimento - dicono fonti del Quirinale - condiviso da Gava, che per l'incontro di ieri ha abbandonato il ritiro di Arcinazzo, dov'è costretto da un aggravamento del diabete che lo affligge.

Proprio dopo una telefonata con Gava, l'altra sera, Andreotti ha deciso di chiamare a raccolta il Cis, del quale fanno parte, oltre al ministro degli Interni, i responsabili di Esteri, Giustizia, Difesa, Industria e Finanze. Il comitato si riunirà per discutere «la situazione della criminalità in tutte le regioni d'Italia». Quando si terrà l'incontro? Andreotti pensa a una data successiva all'approvazione da parte del governo del disegno di legge per la Finan-

ziaria. La scadenza ultima, per questo adempimento, è venerdì prossimo. Ma subito dopo il presidente del Consiglio partirà per New York, dov'è in programma l'assemblea speciale dell'Onu sui problemi dell'infanzia. Il rientro dagli Stati Uniti è previsto per la mattina del 2 ottobre, e i ministri potrebbero riunirsi in quella stessa giornata.

In Parlamento, invece, le scadenze sono molto più ravvicinate. Mercoledì ci sarà il dibattito alla Camera. Quanto al Senato, il vice-presidente del gruppo comunista, Roberto Maffioletti, ha chiesto ieri una discussione in aula. La proposta è stata condivisa dal dc Paolo Cabras, vice-presidente della commissione Antimafia. La prossima settimana, il presidente della commissione Affari costituzionali, Leopoldo Elia, comunicherà tempi e proce-

dure del dibattito. La base di discussione sarà rappresentata dalle ben 21 relazioni trasmesse dall'Antimafia ai due rami del Parlamento.

In attesa di un confronto in aula, le polemiche non accennano a smorzarsi. Ieri una pleora di esponenti dc ha levato gli scudi contro il Pci, accusato di «strumentalismo» e di «stalinismo» per aver accusato Gava di inadeguatezza nel suo ruolo, e aver pronunciato la parola «dismissioni». La Voce repubblicana, con maggior pacatezza riconosce: «Occorrerebbe un governo capace di presentare al paese e al parlamento la lotta alla criminalità come emergenza ineludibile... sarebbe senza senso che mentre lo Stato arranca contro la criminalità, forze dell'ordine da una parte e magistrati dall'altra iniziassero a scambiarsi accuse».



Antonio Gava, ministro degli Interni

## Tortorella: «Presidente, occorre il suo intervento»

ROMA. In un'intervista a Italia Radio, svolta da Silvia Garoni, il ministro per l'Ordinamento dello Stato e della Sicurezza interna del governo ombra, Aldo Tortorella, rispondendo a una domanda sulla richiesta di dimissioni di Gava, ha affermato: «I gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente, in altre circostanze e separatamente, hanno chiesto queste dimissioni; e queste dimissioni sono già state respinte dal Senato e dalla Camera. Se quindi il problema deve essere riproposto in questo momento, esso spetta ai gruppi parlamentari e non al governo ombra». «Quello che abbiamo sottolineato - ha continuato Tortorella - è che quella richiesta di dimissioni che fu respinta da una maggioranza del Parlamento, era assolutamente seria, fondata e non basata su qualche criterio di persecuzione personale. Era fondata perché i risultati della lotta alla criminalità organizzata parlano davanti agli occhi di tutti. La responsabilità, come noi abbiamo sempre detto, non è certo di una sola persona, non è soltanto del ministro: dipende da una vasta azione sbagliata di governi passati e del governo presente, ma che certamente comporta una responsabilità anche di chi è titolare del dicastero degli Interni. E questo ministro degli Interni non ha il prestigio per guidare una lotta così impegnativa». Alla domanda su quale sarà l'oggetto dell'incontro che il governo ombra ha chiesto di avere con il presidente Cossiga, l'onorevole Tortorella ha risposto: «Certamente non quello di discutere di Gava, perché questo è fuori delle competenze istituzionali del presidente della Repubblica. Abbiamo chiesto l'incontro per manifestare, ovviamente, il nostro allarme, e anche per esporre direttamente a lui, che è il supremo garante della Costituzione, quali possono essere secondo noi alcune misure indispensabili in questo momento. Teniamo conto che ciò che succede in vaste zone del nostro paese equivale alla sospensione dei diritti costituzionali per larghe masse di cittadini e a un vero e proprio esproprio delle funzioni dello Stato. Ecco perché può essere invocato il ruolo del garante della Costituzione».



Aldo Tortorella

## Vassalli all'Antimafia: «Per la giustizia solo spiccioli»

In Calabria i giudici chiedono mezzi e denunciano il disinteresse dello Stato per le zone a rischio, ma a Roma il ministro Carli ha deciso di tagliare ancora il magro bilancio destinato alla giustizia. Non sarebbe produttivo. Lo ha denunciato il ministro Vassalli alla commissione parlamentare Antimafia durante un'audizione per conoscere le richieste dei giudici nelle zone a rischio.

CARLA CHELO

ROMA. «Non ci sono soldi per la giustizia? E allora si decide che per cinque anni non si costruisce una sola autostrada, non sarà una tragedia in un Paese dove c'è la rete più estesa d'Europa...». Quella di Paolo Cabras, vicepresidente della commissione Antimafia sarà una battuta, ma al termine dell'incontro organizzato dalla commissione bicamerale con il ministro Giuliano Vassalli, i parlamentari hanno votato all'unanimità un ordine del giorno che chiede al governo di stanziare più soldi e più mezzi per la giustizia: «La commissione parlamentare Antimafia - è scritto nel documento - ha rilevato che condizione essenziale per il miglioramento della capacità di risposta dello Stato alle organizzazioni criminali è la determinazione di massicci stanziamenti per l'attività degli uffici giudiziari e delle forze dell'ordine, considerato che i tagli inevitabili da apportare alla spesa pubblica non possono penalizzare le esigenze del-

la giustizia e della sicurezza». Per una volta il ministro Vassalli ha trovato proprio tra i componenti di una delle commissioni più «vivaci» del Parlamento i migliori alleati. Era arrivato a S.Macuto per ascoltare le conclusioni di un gruppo di lavoro coordinato da Luciano Violante sulle modifiche al codice proposte dai magistrati che lavorano nelle zone più colpite dalla criminalità organizzata. Un «documento serio» l'ha definito e che verrà in buona parte recepito dalla commissione dei quaranta incaricati di rivedere il nuovo codice. Poi, rispondendo alle domande del presidente della commissione, Gerardo Chiaromonte (sugli incentivi da dare ai giudici delle sedi «disagiate», sulla possibilità di limitare l'immobilità dei magistrati, sull'esiguità dei fondi), Vassalli ha ripetuto al parlamentare il suo sos per la giustizia senza fondi. Si è scoperto così che per i prossimi anni il piano economico governativo preve-

de nuovi tagli al già misero bilancio giustizia. Riduzioni che arrivano fino al 50%; si è saputo che la legge sui giudici di pace (se ne parla da quasi vent'anni, ed è indispensabile per liberare gli uffici dalle pratiche meno importanti) non decollerà per un bel pezzo, e che non passerà (lo ha ribadito proprio l'altro ieri il ministro Carli) neppure il progetto che prevede incentivi economici per i magistrati. Insomma è stato necessario il caso Calabria per scoprire che il governo non solo non ha alcun piano straordinario, ma ha in progetto di risparmiare ancora, proprio sulla giustizia.

L'incontro con il ministro era stato aperto da una relazione di Luciano Violante, che chiedeva non solo soldi, mezzi e nuovi magistrati, ma anche «una mobilitazione dello Stato per una strategia di rinamazione del complessivo sistema di amministrazione della giustizia». La bozza, approvata all'unanimità, chiede anche un potenziamento del ruolo del pubblico ministero e la costituzione di un suo vero e proprio ufficio, con assistenti (giovani laureati in legge e magari polizia giudiziaria). Altre richieste sono la riduzione delle disposizioni penali, l'istituzione del giudice di pace e l'aumento del personale amministrativo della giustizia (tre assunzioni, almeno, per ogni nuovo magistrato) ed una banca dati nazionale per fare circolare infor-

mazioni tra i diversi uffici del pubblico ministero.

Un intero capitolo riguarda le intercettazioni telefoniche (si chiede che venga ampliata la possibilità di effettuare intercettazioni telefoniche, cancellando però le intercettazioni preventive). Tra le proposte, anche quella di creare nelle zone più calde un nucleo di polizia giudiziaria sul modello dell'antiterrorismo degli anni '70 guidato dal questore Santillo.

Due le modifiche «importanti» al nuovo codice, quella di una profonda revisione dell'udienza preliminare e l'altra di varare norme in grado di garantire una maggiore trasparenza delle prove. Per agevolare le inchieste nelle zone di mafia, la commissione di lavoro ha chiesto anche di punire con molta più severità le false testimonianze. Ma il punto su cui il documento insiste maggiormente è l'aumento di organici di mezzi. Nelle 74 pagine della relazione si citano molti casi limite. Come quello di Napoli dove su 52 sostituti, con i turni e l'attuale organizzazione del lavoro, ognuno di loro ha a disposizione al massimo 8 o 9 giorni al mese per studiare i processi.

Il vicepresidente Paolo Cabras ha chiesto a Vassalli di accertare come vengono applicate le norme di prevenzione personale e patrimoniale che restano ancora largamente disattese.

## Contro la delinquenza ecco le proposte del guardasigilli

ROMA. Elevare da due a quattro anni il periodo minimo di permanenza per i magistrati negli uffici giudiziari, norme a favore del personale in servizio nelle aree calde del paese, sul fronte della criminalità organizzata, per un periodo di cinque anni, deroga fino al 31 dicembre 1992 del monte ore di lavoro straordinario da erogare al personale di cancelleria e segreteria: è la «ricetta» del ministro di Grazia e giustizia Giuliano Vassalli per contrastare la recrudescenza di mafia, camorra e 'ndrangheta e per migliorare l'efficienza dell'azienda-giustizia nel paese. Quattro le linee che indica il guardasigilli: proseguimento della politica delle riforme, volte ad alleggerire il carico giudiziario, provvedimenti di aiuto per l'attuazione del codice di procedura penale, approvazione dei provvedimenti serventi. L'altro provvedimento di Vassalli è il richiamo in servizio a domanda di magistrati ordinari in pensione, per tre anni ed esclusivamente con funzione di partecipazione ad organi collegiali. Queste strategie - secondo Vassalli - questi «interventi di rimedio o di supporto», al codice di procedura penale richiedono stanziamenti che, al momento, sono assolutamente insufficienti.

Sono a tutt'oggi 7.138 i magistrati in attività, di cui 7.067 operano negli uffici giudiziari. Di questi 201 sono uditori senza funzioni. Secondo le cifre

del ministro di Grazia e giustizia, inviate anche in una relazione al Parlamento, l'organico previsto è di 8.383 unità che salirà a 8.409 con i 26 che saranno disponibili dal 1° gennaio 1991.

Nel 1990 hanno assunto le funzioni 180 giudici, reclutati con apposito concorso, a cui vanno aggiunti altri 88 che hanno iniziato a metà di luglio. Attualmente stanno espletando il tirocinio 191 uditori giudiziari che hanno assunto servizio a fine marzo del '90 dopo aver superato il concorso.

Dei 1.222 posti ancora vacanti - continua l'analisi del ministero di Grazia e giustizia - 1.207 sono già impegnati per essere destinati ai vincitori di un concorso a 300 posti per il quale sono in corso le prove orali e di un successivo concorso, sempre di 300 posti. Quattro posti sono stati banditi per Bolzano e altri 300 magistrati usciranno dalle prove scritte ed orali che si avvieranno ad ottobre. Uno dei problemi - secondo Vassalli - è di rendere più spediti i concorsi volti al reclutamento ordinario attraverso una maggiore tempestività degli interventi ed una maggiore intensità di lavoro da parte delle commissioni giudicatrici. Per queste ultime sono previsti un aggiornamento dei compensi ed un aumento dei componenti le commissioni stesse con un incremento di due magistrati e due docenti.

## Il Psi prende le distanze dal ministro dell'Interno

FABIO INWINKL

ROMA. Il Psi prende le distanze da Gava, di fronte all'allarme provocato dall'infuriare della criminalità. Il ministro dell'Interno non viene chiamato personalmente in causa, ma l'azione del governo in materia di ordine pubblico è oggetto di critiche e fonte di preoccupazione a via del Corso. La segreteria del «garofano» ha convocato per domani, alle 10, una riunione della Direzione interministeriale dedicata all'ordine pubblico, presenti il ministro della Giustizia Vassalli e il sottosegretario Casigliano. Craxi ha parlato ieri di «incancrenimento della criminalità in diverse aree del paese». Al termine della riunione, Claudio Signorile ha fatto sapere che «in segreteria si sono prese le distanze dall'inerzia del governo».

Salvo Andò, responsabile del Psi per i problemi dello Stato, ha contestato l'argomento usato da Gava circa una diffusione europea della criminalità, che non assegna all'Italia il primo posto nelle statistiche. Il confronto tra dati generali e generalissimi - sostiene Andò - lasciano il tempo che trovano. In Italia, in alcune regioni, c'è una criminalità di massa, e in particolare una microcriminalità, con peculiarità non riscontrabili altrove. Non possiamo fermarci al numero dei delitti, dobbiamo valutarne la tipologia.

Per Andò vi sono molte cose da rivedere in materia di controllo del territorio, di potenziamento e ammodernamento degli apparati di prevenzione e repressione. «Occorre potenziare non tanto i presidi statici, ma l'attività investigativa: non tanto più uomini, ma meglio organizzati e addestrati». «Oggi - aggiunge polemicamente il esponente socialista - buona parte della forza pubblica è oggi impegnata a vigilare su detenuti rimessi in libertà. Da una parte si arresta, dall'altra si scarcerano».

Se non si reclamano le dimissioni di Gava («Non servono gesti dimostrativi - ribatte Andò su questo punto - ma risposte più incisive»), la preoccupazione di distinguersi dalla gestione del Viminale in questo frangente affiora con crescente evidenza. E al tempo stesso si pone l'accento sulle proposte di legge pendenti in Parlamento in tema di giustizia, «che non vanno in porto nonostante ci sia l'accordo di tutti».

Andò ripete le critiche mosse sulla prima pagina dell'A-

vanti di ieri a proposito delle carenze negli organi giudiziari: «E' curioso che quotidianamente dobbiamo registrare le giuste lamentazioni di tanti per la giustizia che muore in alcune zone del paese, quando poi questi stessi, che si lamentano, sono inflessibili nel rifiutare ogni forma di reclutamento straordinario di giudici ancorché affidato a rigorosissime selezioni, e ogni forma di mobilità dei magistrati tra le diverse sedi».

A poche ore dalla riunione a via del Corso (e dall'incontro tra il capo dello Stato e il ministro dell'Interno al Quirinale), un altro segnale dell'emergenzialità viene da Montecitorio. La conferenza dei capigruppo, riunita nel pomeriggio di ieri per definire il calendario dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva, ha deciso che l'intera giornata di martedì prossimo sarà dedicata dall'assemblea dei deputati a una discussione sulla criminalità e l'ordine pubblico, sulla base di mozioni, interpellanze e interrogazioni presentate dai vari gruppi. Un dibattito che si concluderà con un voto e ri-proporrà tutti i nodi, drammaticamente aggravati, della espansione della delinquenza organizzata nelle regioni meridionali, e non solo in quelle.

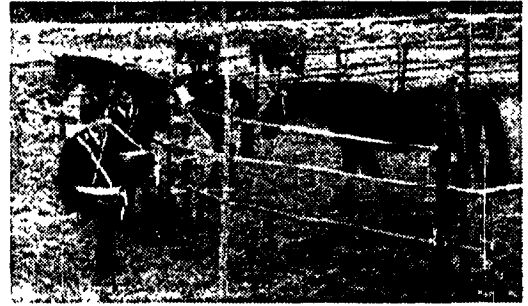
## Napoli, un «avvertimento» al giudice del pool anticamorra

Una biglia o un proiettile hanno forato il vetro di una finestra di un magistrato napoletano, Giacomo Travaglio, 35 anni, dal primo gennaio impegnato nella sezione antimafia. La polizia appare incerta sulla natura dell'oggetto che ha provocato il foro e appare titubante nell'affermare con certezza che si sia trattato di un atto doloso. Il magistrato ritiene invece che si tratti di un avvertimento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Un foro, dai contorni netti, nel vetro della finestra della biblioteca, il luogo dove Giacomo Travaglio, 35 anni, dall'inizio di quest'anno giudice della sezione antimafia, studia, lavora, conserva i ricordi e le copie vincenti nel suo recente passato di pallavolista. «Non so cosa sia accaduto - ha dichiarato il magistrato - ritengo però che sia probabile, se non addirittura certa, la matrice dolosa. Non voglio atteggiarmi ad eroe, ma continuerò il mio lavoro a fianco dei miei colleghi, con la massima serenità, convinto dell'efficacia dei provvedimenti disposti dall'antimafia per colpire la criminalità organizzata in tutte le sue forme». Ha poi presentato una regolare denuncia in procura e sta preparando una relazione per il presidente del tribu-

nale di Napoli, Modesto Caputo. Carabinieri e polizia hanno iniziato immediatamente gli accertamenti: i primi si dichiarano ufficialmente convinti che il foro sia il frutto di un attentato ed in particolare di un colpo di pistola sparato contro la finestra; i secondi appaiono più cauti, affermano che non trascurano l'ipotesi di un atto doloso, ma che ritengono improbabile che il foro sia stato provocato da una pallottola o da una biglia. La polizia non fa mistero della sua idea: l'epidemiologo sarebbe del tutto accidentale. Per dare forza a questa ipotesi si ricorda il famoso «buco» nel vetro della finestra del Procuratore Generale, quattro anni fa, che è risultato il frutto di una birichinata di un bambino



L'allevamento di cavalli sequestrato al clan Nuvoletta

armato di fionda. Il tribunale antimafia, di cui fa parte Giacomo Travaglio, si è occupato di recente dei clan dei Moccia e dei Magliulo di Afragola, e di quello del Nuvoletta, colpito soprattutto nelle società finanziarie, e quello dei Conti. La sezione antimafia si occupa, però, anche di affari penali normali per cui la mole di lavoro (e di processi spinosi) è considerevole. L'attentato, sempre che si tratti di un fatto doloso, è stato preceduto mesi fa da una lettera minatoria giunta alla sezione. Non è stata una novità neanche questa, visto che lettere minatorie o ano-

nime fanno parte della routine di una sezione penale che opera a Napoli. Solo due magistrati in Campania, nel corso di questi anni, sono stati vittime di attentati. Antonio Gagliardi, scampò per puro caso ad un agguato tesogli dalla camorra mentre si recava al lavoro al tribunale di Avellino. Contro la sua auto furono esplosi un centinaio di colpi di fucile mitragliatore. Il pretore di Ottaviano, Morgini, scampò all'imboscata che gli avevano tesato due killer, perché la mitraglietta si inceppò. Dopo questi due episodi vecchi ormai di otto anni, non c'è stato più nulla.

## Il comandante dei carabinieri rassicura i calabresi «Un piano contro le cosche»

AFRICO NUOVO. Proprio come una visita al fronte, dove infuria la guerra e il nemico spara senza pietà. È stato questo il senso della ispezione-lampo svolta ieri mattina nel Reggino dal comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Antonio Viesti: Africo Nuovo, Platì, San Luca, Roccella, Locri e, scavalcando l'Aspromonte, Taurianova, nella Piana di Gioia Tauro, dove tra sabato e lunedì scorso i clan hanno scatenato una mattanza con 4 morti ammazzati ed un ferito grave.

Appena l'elicottero è atterrato sul campo sportivo di Africo (lo spostamento dell'aria ha fatto venire giù la tettoia sotto cui aspettavano i giornalisti), Viesti ha avvertito: «L'Arma dei carabinieri ha un piano operativo per rispondere all'offensiva criminale che è stata scatenata nella Locride». Poi si è preoccupato di rassicurare il rapporto tra forze dell'ordine e popolazione: «La gente deve aprirsi, noi siamo in tutti i paesi, con l'obiettivo - ha scandito - di prevenire e non di perseguire».

Evidente l'obiettivo di incontrare i semplici carabinieri, forse anche per portare un pacchetto di novità e allentare le tensioni tra i militi delle zone più esposte. Proprio ieri, del resto, s'è appreso che lunedì a

colpi di lupara è stato diavolo a San Luca il segnale che indicava la caserma dei carabinieri. Una minaccia per far sapere che l'Arma non è gradita, messa a segno a non più di cento metri dalla caserma.

Viesti ha annunciato il potenziamento delle stazioni più esposte e dei nuclei operativi e radiomobili di Locri, Bianco e Roccella (praticamente tutta la Locride) e ha aggiunto che verrà aperta in tempi rapidissimi la caserma di Zervò, nel cuore dell'Aspromonte. Infine, un messaggio per gli amministratori di Reggio: se l'Arma verrà «coadiuvata» entro due anni potrà partire in città il primo corso della nuova scuola per 2000 allievi. In più, premio ed encomio solenne per due giovanissimi vicebrigadiere che hanno chiesto i comandi di Africo Nuovo e Platì.

Ad Africo Nuovo, Viesti, insieme ai giornalisti, ha visitato la nuova caserma dei carabinieri. Un vecchio asilo trasformato in un bunker superprotetto e sorvegliato da una torretta con feritoia. È entrata in funzione da alcune settimane dopo oltre sei anni di lavoro, prolungatisi spesso per gli ostacoli frapposti dalle cosche mafiose (una volta vennero distrutti tutti gli ingressi, compresa la porta blindata, a colpi di pallasciutta, una sorta di enorme lupara). □ A V.

Improvvisa esplosione di un tratto del metanodotto che attraversa la campagna vicina al capoluogo. Gravi i danni e tre ustionati

Lo scoppio alle 7 di mattina. Una colonna di fuoco alta 30 metri. Il calore sviluppato dall'incendio ha distrutto una casa colonica

# Apocalisse alle porte di Bologna

Un boato assordante, un sibilo, poi una colonna di fiamme alta oltre trenta metri che incendia la casa più vicina e scioglie le persiane delle altre, in un raggio di 200 metri. L'apocalisse alle porte di Bologna è durata più di un'ora. A provocarla è stata l'esplosione di un tratto del metanodotto che attraversa la campagna, collegando Ravenna al capoluogo. Gravi i danni, tre gli ustionati.



Il casolare andato a fuoco per irraggiamento del calore, in alto a destra il cratere provocato dall'esplosione

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Il finimondo è cominciato poco prima delle 7 di mattina. Uno scoppio violento, subito seguito da una colonna di fuoco alta oltre trenta metri che si è alzata in mezzo ai campi coltivati che circondano Medicina, un paese a 25 chilometri di Bologna. Novanta minuti di inferno provocato dal cedimento di un pezzo del metanodotto che collega Ravenna alla rete del Nord Italia, trasportando a due-tre metri sotto il livello del suolo il gas dei pozzi

L'esplosione è avvenuta in località Fossatone, ai margini di un campo arato di fresco, e

ha prodotto un cratere di cinque metri di diametro. Il calore sviluppato dall'incendio ha semidistrutto una casa colonica che si trova a cento metri di distanza. Gli occupanti, che erano ancora a letto, hanno fatto appena in tempo a fuggire, tre di loro, Franco e Luca Maisto, padre e figlio e Antonio Zienza, hanno riportato lievi ustioni alla schiena e ai piedi. Otto squadre dei vigili del fuoco giunte da Bologna e da Medicina hanno impiegato oltre un'ora per salvare il salvabile dell'edificio ed evitare che esplodesse due serbatoi di gas da riscaldamento investiti dalle vampate di calore. Deciso è stato l'intervento dei tecnici della Snam, che hanno chiuso i rubinetti a monte del tratto di metanodotto che ha preso fuoco.

Durante l'incendio, in un raggio di oltre duecento metri, la temperatura ha abbondantemente superato i 300 gradi centigradi, sciogliendo persiane in plastica, bruciando cataste di legno, incendiando automobili, lasciando sul terreno agricolo spennellate di rosso. Se l'incidente fosse avvenuto poco più tardi, quando molta gente è già al lavoro nei campi, il bilancio avrebbe potuto essere molto più grave.



Sulle cause dell'esplosione nessuna spiegazione, ma solo un'ipotesi. Il guasto micidiale, che i tecnici della Snam definiscono «molto raro», potrebbe essere stato provocato da una lesione nei tubi, condutture con un diametro di 50 centimetri, e da uno sfregamento delle particelle gassose sulle parti metalliche che ha portato al surriscaldamento del metano e quindi all'esplosione. «Non c'è dubbio che la responsabilità è tutta nostra», dicono alla

Snam, assicurando però che grazie alla ragnatela di «bypass» che copre praticamente tutta l'Emilia Romagna, l'erogazione di metano non subirà interruzioni o ritardi. Ma l'incidente ha comunque provocato allarme in tutta la regione. L'assessore all'ambiente del comune di Ravenna, Alberto Rebutti, ha annunciato che chiederà un resoconto su tutte le condutture della Snam installate in zona, in particolare sul tratto di metanodotto che scorre sotto il porto e che già in passato ha dato qualche problema.

I Vigili del Fuoco escludono che un incidente del genere possa verificarsi in zone più alta densità abitativa. «Solo in campagna il gas scorre in tubi di questo spessore e con una pressione così alta», afferma l'ingegnere Mario Prince, uno degli ufficiali intervenuti a Medicina, «per installazioni di questo tipo occorre una distanza di almeno 15 metri dalle abitazioni, che anche in questo caso è stata osservata. La casa distrutta dal fuoco era a quasi cento metri dalla tubatura».

## Lanciata una petizione delle ragazze della Fgci «Serve una legge e subito contro la violenza sessuale»

Le ragazze della Fgci scendono in campo in favore della legge contro la violenza sessuale, ferma in parlamento dall'aprile del 1989, la Fgci promuove una raccolta di firme. La petizione verrà poi presentata al presidente della Camera, ai capigruppo e a tutte le donne parlamentari. Da oggi si può firmare alla festa dei giovani comunisti a Roma, a Castel Sant'Angelo, e al loro stand a Modena.

zione - che affermi che c'è violenza quando non c'è consenso; una legge che distingua tra violenza e sessualità e riconosca il diritto alla affettività dei minori. Per questo abbiamo deciso di rivolgerci al parlamento per chiedere che al più presto si riapra la discussione e si arrivi all'approvazione di una buona legge contro la violenza sessuale».

ROMA. La rapida approvazione della legge contro la violenza sessuale è al centro di una petizione alla Camera dei deputati su iniziativa delle ragazze comuniste. La petizione partirà da oggi, a Modena, presso lo stand della Fgci alla festa nazionale dell'Unità; a Roma nel quadro della festa della federazione giovanile comunista a Castel Sant'Angelo e nelle maggiori città davanti al

Le scuole. Nella petizione - presentata dal movimento ragazze comuniste - si ricorda, tra l'altro, che «tutto è fermo dall'aprile 1989»; che la Camera, in marzo, aveva approvato le nuove norme contro la violenza sessuale, ma che il Senato «stravolse» questo testo; che il rischio è che anche questa legislatura si chiuda senza avere approvato la legge. «Vogliamo una legge - è scritto nella peti-

Cooperativa Sociale

La Cooperativa SOCI - Servizio feste - ha progettato la

### Festa de l'Unità sulla neve

Bormio (Valtellina)  
10 - 20 gennaio 1991

Informazioni e prenotazioni:  
FESTA DE L'UNITÀ A MODENA - tel. 059/450461  
COMITATO ORGANIZZATORE - Bormio - tel. 0342/905234

Per consulenza legale, fiscale e tecnica  
Per progettazione grafica, scenografica, spettacolare  
Per noli strutture e collaudi

Usa i servizi della Cooperativa soci de l'Unità

40123 BOLOGNA - Via Barberia, 4 - Tel. 051/291285

IRI

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1984 - 1991 A TASSO VARIABILE CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI STET DI RISPARMIO (ABI 11654)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La tredicesima semestralità di interessi relativa al periodo 1° aprile/30 settembre 1990 - fissata nella misura del 6,85% - verrà messa in pagamento dal 1° ottobre 1990 in ragione di L. 68.500 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 1.000.000, contro presentazione della cedola n. 13.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 14, relativa al semestre 1° ottobre 1990/31 marzo 1991 ed esigibile dal 1° aprile 1991, termine di durata del prestito, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito stesso, nella misura del 6,45% lordo.

Si ricorda che per il suindicato prestito, a norma dell'art. 6 del regolamento, i portatori delle obbligazioni in parola, per ogni titolo da nominali L. 1.000.000 consegnato - con unito il Buono «Facoltà di acquisto azioni STET di risparmio» - ad una Cassa incaricata almeno dieci giorni lavorativi prima della scadenza della cedola (1° ottobre 1990), potranno regolare l'operazione di acquisto azioni STET di risparmio mediante il rimborso del titolo stesso alle condizioni già a suo tempo rese note.

Casse incaricate:  
BANCA COMMERCIALE ITALIANA  
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO  
CREDITO ITALIANO  
BANCO DI SANTO SPIRITO  
BANCO DI ROMA

## I genitori democratici: «La scuola comincia male» Sciopero Cisl nelle elementari Polemici gli altri sindacati

L'anno scolastico non poteva cominciare «peggio di così». Lo denuncia l'associazione dei genitori democratici. La settimana prossima Aureliana Alberici, ministro del governo ombra del Pci, incontrerà Gerardo Bianco. Intanto dall'1 al 5 ottobre la Cisl promuove uno sciopero dei maestri elementari. Ma la Cgil giudica l'iniziativa «sbagliata ed unilaterale».

combattendo contro le forze che vogliono snaturare le potenzialità ma affrontando soltanto problemi particolari. A proposito delle trattative dell'altro ieri, la Cgil-scuola esprime soddisfazione per il provvedimento ottenuto e che è già alla firma del ministro: quello che regola l'attività di supplente obbligatoria. Gli insegnanti, in base a questo provvedimento, utilizzeranno il monte ore di supplenza d'obbligo (12 in tutto), all'interno delle proprie classi senza interrompere l'attività didattica. In questo modo - dice Missaglia - i cosiddetti moduli (tre docenti ogni 2 classi), non saranno scompaginati dall'assenza di uno o più maestri impegnati come supplenti in altre classi». Per il segretario nazionale della Cgil-scuola, «si va così al superamento di uno dei limiti più gravi della legge ed è questo il primo risultato della vertenza-riforma che si è aperta e che si svilupperà ulteriormente».

ROMA. «Peggio di così non si poteva cominciare. La denuncia è del coordinamento nazionale dei genitori democratici e arriva all'indomani della riapertura dell'anno scolastico. Una nota diffusa ieri elenca ritardi e disfunzioni. Si lamenta anche la carenza di informazione «su una trasformazione complessa» come quella della riforma della scuola elementare. E l'Associazione nazionale presidi lancia un altro allarme: anche quest'anno, in molte province gli alunni non potranno fruire dell'elementare diritto ad un inizio re-

golare delle lezioni a causa di un'amministrazione inefficiente ed antiquata. La prossima settimana, Aureliana Alberici, ministro del governo ombra del Pci, andrà da Gerardo Bianco attraverso la copertura dei posti vacanti. Per la Cisl, le soluzioni indicate dal titolare della Pubblica Istruzione, non garantiscono il mantenimento di tutti i posti destinati dalla legge. Nella nota si sostiene tra l'altro che l'organico non coperto né dalle nomine della graduatoria nazionale, né dalle supplenze annuali, è esposto a rischi di taglio. Ma per la Cgil «L'iniziativa del Sinascel è sbagliata ed unilaterale» - lo dice Dario Missaglia, segretario generale del sindacato scuola della Confederazione. Il rischio è quello di affrontare il problema della riforma, non

### COMUNE DI MILANO

SETTORE SERVIZI E LAVORI PUBBLICI

Avviso di gare

Saranno indette ai sensi dell'art. 1 lettera a) della Legge 2/2/1973 n. 14 e dell'art. 28 Bis punto 1 della legge n. 155/89, con ammissione di offerte in aumento, distinte gare mediante Licitazione Privata per:

- 1) Appalto n. 52  
Costruzione della rete di fognatura nelle vie Rodano - Predil - Bertolazzi e Rimembranze di Lambrate. Importo a base d'asta L. 570.000.000. Cat. ANC richiesta «10» del D.M. 25/2/1982 n. 770. N. dipendenti richiesti: non inferiore a 14.
- 2) Appalto n. 54  
Costruzione del condotto di fognatura in via Salvatore Pianelli da v.le Sarca a v.le Fulvio Testi. Importo a base d'asta L. 148.250.000. Cat. ANC richiesta «10» del D.M. 25/2/1982 n. 770. N. dipendenti richiesti: non inferiore a 7.
- 3) Appalto n. 56  
Costruzione del condotto di fognatura nella via Catullo. Importo a base d'asta L. 122.000.000. Cat. ANC richiesta «10» del D.M. 25/2/1982 n. 770. N. dipendenti richiesti: non inferiore a 7.

Finanziamento: Cassa Depositi e Prestiti.

Le gare verranno esperte in conformità alle disposizioni contenute nelle leggi 13/9/82 n. 646, 12/10/82 n. 726 e 19/3/90 n. 55. Si richiamano in particolare le disposizioni dell'art. 7 comma 11 e dell'art. 18 della citata legge n. 55/90.

Il bando integrale delle gare cui bisogna fare riferimento per la presentazione della documentazione richiesta e gli atti relativi sono in visione presso il Settore Servizi e Lavori Pubblici - Ufficio Appalti - Via Pirelli, 39 - Piano 12°.

Verranno considerate anomale e, ai sensi dell'art. 28 Bis punto 1 della legge 155 del 1989 dovranno essere giustificate previa istruttoria e confronto con le imprese interessate le offerte che supereranno la soglia del «16% per l'appalto n. 52; del «14% per gli appalti nn. 54 - 56».

La domanda di partecipazione, (una per ciascuna gara) redatta in lingua italiana, con l'esatta denominazione della ragione sociale, del numero di codice fiscale, della partita Iva, corredata dai documenti indicati nel bando e indirizzata al Comune di Milano Settore Servizi e Lavori Pubblici - Ufficio Albo Appaltatori (Tel. 62086267) - dovrà pervenire, a pena di decadenza, all'ufficio Protocollo Generale - via Celestino IV n. 6 - Milano entro l'11/10/90.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

p. IL SEGRETARIO GEN. IL DIRETTORE REGGENTE DEL SETTORE SS.LL.PP. dott.ssa Graziella Guidi

p. IL SINDACO L'ASSESSORE AI SS.LL.PP. dott. Massimo Ferlini

### L'ANPI RIAFFERMA I VALORI DELLA RESISTENZA QUALI FONDAMENTA DELLA NOSTRA DEMOCRAZIA

Fondamento della nostra Repubblica fu la Resistenza, lotta armata popolare e politica unitaria, costruttrice di una autentica democrazia, per la prima volta nella storia d'Italia. Questo giudizio storico, ormai acquisito, è comprensivo di tutta la complessità di un movimento di vaste dimensioni, del quadro drammatico in cui esso ha operato e anche delle contraddizioni che inevitabilmente lo hanno attraversato. Occorre la capacità di cogliere il senso reale di un momento straordinario della storia del nostro Paese che non può essere stravolto o condizionato da valutazioni di contingente opportunità politica.

È tenuto fermo questi principi che devono essere valutati i vari aspetti della polemica in atto su fatti avvenuti nel periodo immediatamente successivo alla Liberazione.

È noto che le efferatezze, le distinzioni e le stragi compiute nel nostro Paese dal nazismo e dal fascismo furono causa, per reazione, di fatti di sangue e di violenze protrattisi per qualche tempo anche dopo la data della Liberazione. In questi fatti - non giustificabili, ma inevitabili - sono confluiti, oltre ad esecuzioni di criminali del passato regime, taluni atti esemplari e di vendetta commessi nella precarietà dell'ordine pubblico del dopoguerra ed alcuni omicidi ideologicamente motivati da persone o ristretti gruppi che non accettavano lo sbocco democratico della Resistenza. Ma è doveroso ricordare, da un lato, il contributo che le stesse forze della Resistenza diedero in tempi rapidi al ristabilimento dell'ordine pubblico e di una piena legalità; dall'altro, che quelle aberranti posizioni ideologiche furono sconfessate, isolate e battute con prece di posizione e atti concreti anche ad opera dei partigiani.

Questa complessa e incandescente situazione fu oggetto di valutazione unitaria da parte delle forze politiche, dei partiti e del Parlamento di allora, che, ritenendo necessari, nell'interesse della nascente democrazia, ampi e responsabili gesti di pacificazione, adottarono provvedimenti di clemenza. In particolare nel 1946 e nel 1953, emanati non soltanto a favore di elementi provenienti dal movimento di Liberazione, ma anche degli stessi fascisti colpevoli di reati gravissimi nel corso della guerra.

Né va ignorata quella vera e propria stagione di persecuzione antipartigiana, aperta poco dopo la Liberazione e a lungo protrattasi, che portò a discriminazioni, processi, incarcerazioni di tutto ingiustificati, anche per fatti di guerra precedenti il 25 Aprile 1945.

Occorre chiedersi perché tali avvenimenti - già da tempo conosciuti e oggetto di pubblicazioni e di processi - vengano oggi da molte parti ripresentati in termini che oggettivamente tendono, in modo più o meno esplicito, a delegittimare la Resistenza: vi è evidentemente qui il riflesso che si siano create le condizioni favorevoli ad una operazione di ampio raggio che metta in discussione le radici stesse della nostra democrazia.

L'attacco, ignorando gli atti reali valori della Resistenza, cerca di inserirsi strumentalmente e meschinamente nel travaglio di quel Partito comunista italiano che della Resistenza fu una delle componenti fondamentali.

Non vi è nulla di nuovo che consenta o imponga una revisione o un ribaltamento di giudizio storico.

Oggi non si tratta di aprire una nuova caccia alle streghe, attraverso processi tanto sommarî quanto antistorici. Occorre, semmai, una più approfondita ricerca sul senso storico e politico di quelle vicende, capace peraltro di valutare le ragioni che stanno alla base di un attacco di tale virulenza.

La vicenda in corso desta, comunque, vivo allarme e preoccupazione. È necessaria una decisa risposta attraverso l'iniziativa generale di tutte le forze democratiche sul terreno del chiarimento politico e della riflessione storica. Per parte sua, l'Anpi mobilita tutte le istanze della propria organizzazione e chiede con fermezza alle Istituzioni e alle forze politiche democratiche di adottare a loro volta atteggiamenti e iniziative capaci di scongiurare ogni veitività di alterazione delle fondamenta della nostra democrazia.

LA PRESIDENZA E LA SEGRETERIA NAZIONALE DELL'ANPI:  
Artigo Boldrini, Aitaldo Banfi, Tino Casoli, Alberto Cipeolini, Andrea Viglione, Giulio Mazzon, Alfonso Bartolini, Roberto Bonfiglioli, Aldo Ducci, Mauro Galleni, Roberto Vatteroni  
Roma, 11 settembre 1990

## Protesta degli operai di Gioia Tauro

ROMA. I lavoratori della centrale dell'Enel di Gioia Tauro hanno manifestato, ieri mattina in piazza Montecitorio, per chiedere garanzie per tutti coloro coinvolti nel sequestro del cantiere. La magistratura, si ricorderà, ha bloccato i lavori perché le aziende appaltatrici non erano in regola con la legislazione antimafia.

Rappresentanti dei lavoratori insieme a dirigenti dei sindacati delle costruzioni (Fillea Cgil, Ficca Cisl, Feneal Uil) si sono incontrati alla Camera,

con alcuni deputati della Dc (Battaglia, Napoli e Bianchini) e del Psi (Zavettieri e Buffon) che si sono impegnati a riferire ai propri gruppi le esigenze presentate dai lavoratori, esigenze che gli stessi parlamentari hanno detto di condividere.

La delegazione è stata poi ricevuta dai gruppi comunisti alla camera e al senato. A Montecitorio i rappresentanti dei 571 lavoratori di Gioia Tauro si sono incontrati con i deputati e senatori della Dc, mentre a Palazzo Madama con i senatori Antoniazzi e Tripodi si sono impegnati a presentare proposte di legge per risolvere la vertenza e a sollecitare il governo affinché intervenga. In seguito i lavoratori sono andati a palazzo San Macuto dove sono stati ricevuti dal presidente della commissione antimafia, Gerardo Chiaromonte, il quale ha avvertito del rischio che la vicenda possa essere strumentalizzata mettendo in conflitto gli interessi dei lavoratori con l'azione della magistratura,





Montefiorino, la disillusione dei partigiani e Togliatti

Caro direttore, riguardo alla polemica scatenata contro Togliatti e i partigiani comunisti, voglio ricordare che dopo il grosso combattimento per la difesa della Repubblica di Montefiorino...

Ero una giovane ragazza socialista a Molinella...

Cara Unità, mi sconcerta l'atteggiamento di taluni giornalisti che paiono meravigliarsi del fatto che la Resistenza sia stata oltreché lotta di liberazione...

Ucciso anzitempo dal "Giornale" di Montanelli

Signor direttore, incidentalmente, dal quotidiano "Il Giornale" dell'8 settembre 1990, apprendo con stupore che io, Alvaro Dubois...

La commovente testimonianza di un deportato in Germania sul giorno in cui, con i suoi compagni, lesse sui fogli esposti dal Comando sovietico un'entusiasmante notizia

In Italia, i partigiani!

Caro direttore, come ex prigioniero di guerra deportato in Germania desidero portare ai partigiani di Reggio Emilia e di tutte le altre regioni...

Dal settembre del 1943, dopo la nostra cattura, non avevamo notizie sugli avvenimenti in Italia e le poche lettere ricevute dalle nostre famiglie non potevano certo contenerne.

Per questo tomo a ringraziare i partigiani. Il tentativo, in questi tempi, di voler smuovere la Resistenza relegandola a episodi di cronaca nera è la stessa forma mentale che in quei tempi faceva chiudere la porta al patriota bisognoso...

Carlo Pisani, Bressana Bottarone (Pavia)

vorando per superare indubbi difficoltà alla comprensione del ruolo della democrazia. Tutti, ripeto, ed ha ragione Gianni Alasia a ricordare l'atteggiamento dei socialisti...

Erano? Sì, certo. Ritardi? Sicuramente. Sbandamenti e opposizioni anche in taluni che furono nella Resistenza? Certo. Ma ciò che abbiamo pagato in termini di lotte, di sofferenze...

Certo, il fascismo, la lotta degli italiani gli uni contro gli altri ha prodotto odio. I fatti di Reggio Emilia e altrove hanno avuto origine da vicende tragiche...

Perché non ricordare in parallelo tutto ciò? E sarebbe anche ora di smetterla di enfatizzare la contrapposizione fra democratici e rivoluzionari...

Però la mattina del voto comunista al Senato di astensione sulla spedizione nel Golfo, appena ho aperto i giornali ho avuto un'esplosione di sentimenti che sono riuscita comunque dopo poco a ricondurre a ragionamento politico.

di stanza alla Rocca d'Olgisio sopra Pianello Val Tidone. Dopo lo smembramento di tale formazione, in seguito ad un massiccio e cruento rastrellamento avvenuto negli ultimi mesi del 1944...

In seguito a delazione venni arrestato e dopo lunghi e violenti interrogatori avvenuti in diverse sedi (Gruppo Sciesa, una villa di Corsico, SS italiane di stanza all'istituto Beccaria) venni tradotto a S. Vittore...

Quanto accaduto all'Est significa che comandano solo gli Usa?

Caro Unità, dal mese di novembre, quando Occhetto ha proposto la svolta, ho cercato di usare molto la razionalità e un po' meno i sentimenti.

Signor direttore, incidentalmente, dal quotidiano "Il Giornale" dell'8 settembre 1990, apprendo con stupore che io, Alvaro Dubois, nato a Milano il 31-7-1926...

Ho cercato spiegazioni sull'Unità, in prima pagina niente; relegato in quarta un articolo sulla scelta del Pci. Cerchiamo almeno, quando la scelta è difficile, di fornire ai compagni gli strumenti per capire.

Caro direttore, grandi stati di sono stati costruiti, gli impianti sportivi sono in continuo aumento; si creano laghi artificiali per praticare lo sci nautico...

«Piaget non è stato pedagogista e Munari non è più preside»

Stettabile redazione, protestiamo vigorosamente contro il cambiamento di titolo che avete imposto senza il nostro accordo all'articolo su Piaget...

Spettabile redazione, protestiamo vigorosamente contro il cambiamento di titolo che avete imposto senza il nostro accordo all'articolo su Piaget...

E' accaduto puntualmente nel mese d'agosto

Caro direttore, grandi stati di sono stati costruiti, gli impianti sportivi sono in continuo aumento; si creano laghi artificiali per praticare lo sci nautico...

«E' accaduto puntualmente nel mese d'agosto: gli organi d'informazione si sono interessati della terza età con interviste e statistiche per concludere che in questo campo non si è fatto niente...

«Piaget non è stato pedagogista e Munari non è più preside»

Stettabile redazione, protestiamo vigorosamente contro il cambiamento di titolo che avete imposto senza il nostro accordo all'articolo su Piaget...

Spettabile redazione, protestiamo vigorosamente contro il cambiamento di titolo che avete imposto senza il nostro accordo all'articolo su Piaget...

nere! Eravamo eventualmente disposti a modificare il titolo da noi proposto: «Un'idea per la vita», anche se era in funzione di questo che tutto l'articolo era stato costruito...

«E' accaduto puntualmente nel mese d'agosto: gli organi d'informazione si sono interessati della terza età con interviste e statistiche per concludere che in questo campo non si è fatto niente...

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati...

Caro direttore, grandi stati di sono stati costruiti, gli impianti sportivi sono in continuo aumento; si creano laghi artificiali per praticare lo sci nautico...

«E' accaduto puntualmente nel mese d'agosto: gli organi d'informazione si sono interessati della terza età con interviste e statistiche per concludere che in questo campo non si è fatto niente...

Piaget non è stato pedagogista e Munari non è più preside

Stettabile redazione, protestiamo vigorosamente contro il cambiamento di titolo che avete imposto senza il nostro accordo all'articolo su Piaget...

Spettabile redazione, protestiamo vigorosamente contro il cambiamento di titolo che avete imposto senza il nostro accordo all'articolo su Piaget...

Con profondo dolore apprendo la morte del mio vecchio amico GIAN CARLO PAIETTA...

In occasione dell'iniziativa sportiva dedicata alla memoria di FRANCO BARDI...

In memoria di GIUSEPPINA GULLO FELICE a quattro mesi dalla scomparsa...

È morto il compagno LUCIANO CASTELLO di 50 anni. Ai familiari le condoglianze dalla sezione «Liguria»...

La sezione «Rigoldi» annuncia la scomparsa del compagno ATTILIO PIANATANIDA...

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE SUTERA la moglie e le figlie lo ricordano sempre con dolore...

A 11 anni dalla scomparsa del compagno FERDINANDO BINELLO e a 31 da quella di ROSA SOVRANO...

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno ANGELO BOERO i familiari lo ricordano sempre con immutato affetto...

Con l'Unità il Lunedì 4 pagine di supplemento Libri

MODENA Festa nazionale de l'Unità IDEE PER LA COSTITUENTE Due incontri organizzati dalla sezione Emigrazione del Pci

ITALIANI ALL'ESTERO tra integrazione e identità nazionale VENERDI' 21 SETTEMBRE ORE 16-19 sala conferenze blu

La scuola di lingua italiana e gli istituti di cultura all'estero Introduce: Flavio ZANONATO Relazione: Vananzio NOCCHI

SABATO 22 SETTEMBRE ORE 10-13 sala conferenze blu T'informazione italiana all'estero: la stampa, la radio, la televisione Introduce: Francesca MARINARO

le aziende informano Mionetto: proscoco doc Nell'ambito della mostra annuale dello spumante...

UNITA' VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 64.40.364 ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 40.490.345

Perù. Fiesta de Manco Capac Partenza: 30 ottobre da Milano e da Roma con voli di linea Kim Durata: 17 giorni

CHE TEMPO FA Map of Italy with weather icons: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa centro-occidentale si è portata sull'arco alpino e rapidamente si estende alle regioni settentrionali. Fra il pomeriggio e la giornata di domani...

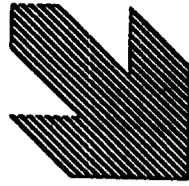
TEMPERATURE IN ITALIA min max Boiano 7 25, Verona 13 24, Trieste 16 21, Venezia 15 22, Milano 15 24, Torino 12 21, Cuneo 13 19, Genova 17 24, Bologna 15 26, Firenze 13 27, Pisa 13 26, Ancona 15 25, Perugia 15 25, Pescara 14 23, L'Aquila 10 24, Roma Urbe 10 26, Roma Fiumic. 17 25, Campobasso 12 20, Bari 18 23, Napoli 17 27, Potenza 13 20, S M Leuca 19 24, Reggio C. 22 29, Messina 22 28, Palermo 24 27, Catania 20 30, Alghero 15 27, Cagliari 18 30

ItaliaRadio LA RADIO DEL PGI Programmi Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30

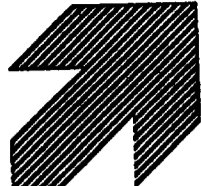
l'Unità Tariffe di abbonamento Italia: Annuo L. 295.000 Semestrale L. 150.000 6 numeri L. 260.000 L. 132.000



Borsa  
-2,08%  
Indice  
Mib 849  
(-15,10% dal  
2-1-1990)



Lira  
In ripresa  
su tutto  
il fronte  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Quasi fermo  
nei confronti  
della lira  
(in Italia  
1162,25 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Svolta a Bonn**  
Euromoneta  
spaventa la  
Bundesbank

RENZO STEFANELLI

ROMA. La Bundesbank ha tenuto ieri a Francoforte una conferenza stampa per esporre in dettaglio i suoi argomenti contro il Piano DeLoors per l'Unione Monetaria Europea. Il governo di Bonn aveva già opposto un rifiuto alla richiesta di fissare la data per l'inizio della seconda fase dell'Unione (1992) in diverse sedi.

Gli argomenti della Bundesbank sono numerosi. I giornalisti si sono affrettati a chiamarli «sette comandamenti» proposti come sono ad attribuire alla banca centrale tedesca particolari viri in campo monetario: la Bundesbank non vuole una data perché ritiene che occorre tempo per «consolidare» le relazioni all'interno della Comunità europea; gli accordi, quando verranno, dovranno prevedere un lungo periodo transitorio (di prova); si dovrà attuare prima un coordinamento delle politiche monetarie (gli ingegneri credevano che questo stesse facendo già il Comitato Monetario); la Bundesbank non accetta l'idea inglese di un ECU (scudo monetario collettivo europeo) che sia usato come tredicesima moneta e tuttavia vorrebbe che il valore dell'ECU attuale fosse sganciato da quello delle altre 12 monete; l'intero processo si dovrebbe fare senza stabilire le tappe, quindi con possibilità di allungare i tempi; infine la Bundesbank dichiara le richieste «irrinunciabili».

Non mancano i particolari: la riduzione dei disavanzi statali si potrebbe realizzare attraverso «accordi contrattuali» fra la Comunità ed i singoli Stati; si dovrebbero «smantellare» i controlli fiscali; benché gli accordi di armonizzazione siano salienti, si dovrebbe avere una «virtuosa armonizzazione» dei tassi d'interesse che è altro modo per dire che prima bisogna eliminare i differenziali di inflazione e poi l'Unione Monetaria è fatta.

Tutte queste realistiche condizioni hanno un comune denominatore: pospongono l'U.M.E. al processo di unificazione non tanto politica quanto delle strutture economiche che pur sempre sottostanno alla politica. La moneta unica cessa di essere un obiettivo contestuale, efficace anche nella ricerca di una maggiore convergenza delle economie.

La crisi del petrolio ha certamente contribuito a questo arretramento ma non si capisce il carattere radicale che va assumendo senza considerare altri fatti. La sterlina inglese stava per entrare negli Accordi di Cambio Europei quando ad agosto l'inflazione ha raggiunto il 10,5% e il prezzo del petrolio ha rinvitato per molti mesi la possibilità di rientro. Anche in Italia il governo ha abbandonato una ferma posizione di lotta all'inflazione. I contrari all'Unione Monetaria quale strumento di costruzione dell'unità economica e politica dell'Europa occidentale si sono rafforzati. Ed in effetti la Comunità europea è assente dalla gestione della terza crisi energetica come lo fu nelle due precedenti. Gli inglesi cercano di trarre il massimo vantaggio dalla vendita del petrolio e gas del Mare del Nord. Francia e Germania hanno conservato una industria elettronica importante; gli altri paesi si sono ritirati o non esistono come produttori. I tentativi di cooperazione fra CEE e paesi arabi, nella quale poteva trovare un posto la politica di approvvigionamento energetico sono rimasti senza esito. La spartizione degli accessi alla principale fonte di energia si fa sulla testa della Comunità.

Certo, ottenuti tutti i sigilli alla unificazione tedesca la Germania è più impegnata a disgiungere l'operazione e meno assillata dall'Unione Europea come vessillo politico. La discussione sulle opportunità offerte dall'Unione Monetaria torna, quindi, al punto di partenza: il valore di una gestione comune di risorse e di strategie come strumento per lo sviluppo equilibrato. E questa opportunità che manca il preteso «realismo tedesco».

Per l'Unione petrolifera nel caso peggiore la bolletta energetica ci costerà 3.500 miliardi in più: quel che la Bnl ha incagliato in Irak

Moratti: «Non è una crisi come nel passato. Ora il greggio c'è» Il governo va a caccia di soldi ma la guerra del Golfo non c'entra

# Petrolio, uno shock da governo

## E la benzina è aumentata di altre 15 lire al litro

Tanti allarmi sugli effetti della crisi del Golfo che si sentono dalle parti di palazzo Chigi sono strumentali. Servono a coprire guasti che col petrolio hanno poco a che fare. Gli aumenti del greggio (i conti li ha fatti il presidente dell'Unione petrolifera Moratti) quest'anno ci costeranno al massimo 3.500 miliardi: quel che la Bnl ha incagliato in Irak. E intanto la benzina è aumentata di altre 15 lire al litro

GILDO CAMPESATO

ROMA. Un litro di benzina da mezzanotte costa 15 lire in più. Aumento che scaturisce dalla decisione del governo di non fiscalizzare gli incrementi del greggio (diminuendo le tasse), bensì di scaricare sui consumi l'impenna del petrolio. Il metodo applicato per la fissazione dei prezzi dei combustibili non lascia scampo: di settimana in settimana si verifica la media nei cinque paesi più industrializzati d'Europa e ci si adegua con una delibera dei ministri. E l'Europa ora dice 15 lire in più. Dunque, visto che il governo non rinuncia alle tasse dovremo metter di nuovo mano al portafoglio. Per quanto tempo ancora?

Gian Marco Moratti, presidente dell'Unione Petroliera, non azzarda previsioni: «Non sono un mago» dice. È un segno dell'incertezza che ha travolto i mercati. E dell'inutilità in questo momento di azzar-

dare oracoli: «Alcuni esperti prevedevano che negli anni '80 il prezzo del greggio sarebbe sceso addirittura sotto il dollaro: ha superato i 40 dollari. Altri avevano visto il barile di petrolio a 70-80 dollari negli anni novanta: siamo scesi anche sotto i 15 dollari. Però, comunque si concluda la vicenda del Kuwait, non si tornerà alla situazione precedente: il mondo arabo ora è diviso e l'Opec non sarà più quello di prima».

Nemmeno i prezzi sono quelli di prima: 36 dollari contro i 17 al momento dell'invasione del Kuwait. La brusca impennata conosciuta dall'inizio della crisi del Golfo annuncia scenari assai inquietanti. C'è chi parla di drastici tagli ai consumi, chi vuol insapirare ancora di più l'imposizione fiscale sui prodotti energetici ed intanto gli economisti ridisegnano al ribasso le curve di svilup-

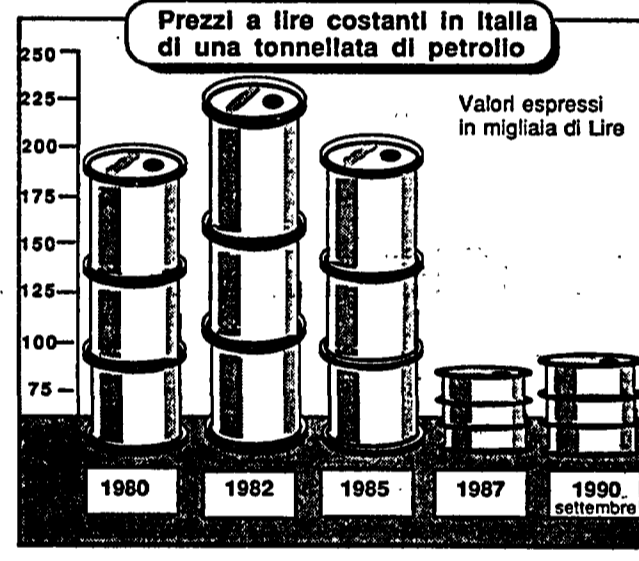
po mentre gli indici dell'inflazione vengono corretti al rialzo. Siamo alla vigilia di un nuovo shock da petrolio come nel 1974 e nel 1983? In molti lo temono. Tuttavia, stavolta non si verifica la carenza di greggio che allora fece esplodere i prezzi del petrolio avviando in tutto il mondo una fase di recessione e di inflazione acute. Se in passato i paesi dell'Opec si accordarono per diminuire la loro produzione e far salire i prezzi, stavolta il loro comportamento è stato esattamente opposto: aumentare l'estrazione per compensare quei quattro milioni di tonnellate di petrolio irakeno e kuwaitiano che non arrivano più sul mercato.

La manovra, tutto sommato, sembra riuscita: «Di greggio in giro ce n'è abbastanza, il prezzo giusto potrebbe essere attorno ai 18-20 dollari il barile», dice Moratti. E allora, come mai il petrolio è andato alle stelle? Moratti non sembra aver dubbi: «Speculazione ed incertezza». Il rischio di una guerra in Kuwait tiene sotto pressione i prezzi. Il barile l'altro giorno è schizzato quasi a 37 dollari per le consegne ad ottobre perché a Londra davano quasi per certo lo scoppio delle ostilità il mese prossimo. Di questa situazione approfittano le società di trading che giocano sulla roulette dei futures e le compagnie petrolifere che hanno pozzi in proprio (le 7 sorelle

ma anche l'Eni): possono vendere a prezzi superiori un greggio i cui costi di estrazione sono rimasti immutati. E i petrolieri? Moratti nega che i raffinatori ne approfittino, anzi: «I contratti li facciamo di settimana in settimana e comunque dobbiamo rimpiazzare le scorte - dice - E poi il prezzo dei prodotti finali non tiene dietro a quello del greggio. Per noi non è affatto un buon momento». Problemi vengono anche dalla raffinazione. I greggi di sostituzione sono più pesanti di quelli tradizionali e ciò richiede tecniche di raffinazione non sempre agevoli. Le aziende hanno dovuto cambiare

molli piani ed ora devono fare i conti con prezzi ben diversi da quelli programmati. E l'azienda Italia? In molti hanno lanciato l'allarme. Ma Moratti è netto: «I guasti della situazione italiana non sono causati dal petrolio». Una difesa d'ufficio del suo prodotto? Alcuni dati sembrano dargli ragione anche perché in termini reali oggi il petrolio costa di gran lunga meno che nel 1974 e nel 1983 quando i prezzi esplosero rispettivamente del 400% e del 300% mentre ora gli aumenti sono stati tra il 30% ed il 50%. Inoltre nel 1989 la bolletta petrolifera è stata di 15.300 miliardi, l'1,3% del Pil.

Quest'anno, con il petrolio a 17 dollari nei primi 7 mesi e a 25 in quelli successivi sarà di 16.300 miliardi, sempre l'1,3% del Pil. Se invece il prezzo medio tra agosto e dicembre salisse a 30 dollari la fattura salirebbe a 17.600 miliardi, l'1,4% del Pil. Se il mercato impazzirà portando la media a 35 dollari dovremo sborsare 18.800 miliardi. Nel caso peggiore, dunque, l'appesantimento sull'anno precedente sarà di 3.500 miliardi: più o meno la stessa cifra che Bnl ha bloccata in Irak. Se deve batter cassa, dunque, il governo farebbe meglio ad incalzare i propri guasti, non quelli del petrolio.



Il grafico mostra l'andamento dei prezzi del petrolio negli ultimi 10 anni calcolati riportando il valore alla lira del 1980

# Battaglia non demorde: supertassa sui carburanti

ROMA. Aumento fiscale di 60 lire al litro per la benzina, di 50 lire per il gasolio da autotrazione, di 35 lire per il metano. E poi rincari tra le 15 e le 25 lire per la bolletta elettrica. E ancora, nei primi mesi del prossimo anno, nuovi ritocchi di 25 lire per il metano civile, di 50 per quello destinato all'industria e di 15 lire per le bollette elettriche: è la supertassa sui prodotti energetici ideata dal ministro dell'Industria Battaglia allo scopo di contenere i consumi, spostare la domanda sui prodotti a più basso contenuto energetico, mettere in campo una politica di risparmi.

Nelle intenzioni di Battaglia il progetto avrebbe dovuto ottenere il via libera da un vertice interministeriale convocato lunedì pomeriggio. Invece, come ha

riferito il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori, i contenuti della manovra hanno fatto emergere la necessità di ulteriori approfondimenti. Come dire che ieri non si è trovato l'accordo.

Già nei giorni scorsi il ministro delle Finanze Formica aveva polemizzato aspramente con Battaglia accusandolo di essersi assunto prerogative («l'imposizione fiscale», che non gli spettano) e ieri Formica ha dato mostra di non aver cambiato posizione: al vertice non si è fatto vedere né ha mandato in sua vece alcun sottosegretario come invece hanno fatto gli altri due assenti, i ministri del Tesoro Carli e del Bilancio Pomicino. L'assenza dei tre ministri economici è

stata giustificata con la necessità di mettere a punto la finanziaria ma la loro disorazione appare comunque singolare. Tanto più che il piano Battaglia dovrà giocoforza essere contemplato nell'insieme della manovra che il governo si appresta a fare, come del resto ha sostenuto lo stesso Cristofori. Anche se, ha aggiunto, «non so se la Finanziaria lo prevederà nel modo in cui lo indica Battaglia».

Dal canto suo il ministro dell'Industria ha preferito fare buon viso a cattivo gioco anche se non ha rinunciato a polemizzare mostrando rammarico per le assenze al vertice: «Se ci fosse da parte di qualcuno una valutazione di basso grado sulla priorità della politi-

ca energetica in questi momenti, questo non corrisponderebbe alla realtà né alle valutazioni fatte oggi (ieri, n.d.r.) dal ministro». Quanto ai soldi richiesti (circa 5.000 miliardi), Battaglia ha sostenuto che data la situazione di emergenza strutturale, è necessario «dare priorità alla politica energetica: dopo di che il problema delle risorse da trovare in una maniera o in un'altra, con la tassazione dei prodotti energetici o con altri strumenti, per me è indifferente».

Con Battaglia ha polemizzato anche il ministro dell'Ambiente Ruffolo: «La politica fiscale energetica del governo non dovrebbe tener conto solo dell'emergenza, dell'effetto guerra, ma avere una prospet-

tiva a lungo termine e pensare all'effetto serra». Per Ruffolo la tassa sui prodotti energetici va bene, ma andrebbe graduata secondo il loro tasso di inquinamento. Il progetto dell'imposta andrà investito in tecnologie che creino fonti energetiche alternative.

Chico Testa, ministro ombra dell'Ambiente, ricorda che già nella scorsa Finanziaria il Pci aveva proposto misure di modifica della fiscalità degli oli combustibili per contenere i consumi e prevenire l'inquinamento atmosferico: «Per responsabilità del governo sono poi stati tagliati prima dell'istate i fondi già disponibili per il risparmio energetico». Chico Testa ricorda anche la misera fine che hanno fatto i limiti

Assemblea annuale del Fondo monetario a Washington. Per la prima volta presente l'Urss

# L'ombra di Saddam sui conti del mondo

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Nel palazzo del Fmi, il grande regolatore dell'aggiustamento dell'economia internazionale, si aggira lo spettro di Saddam Hussein. Nessuno si stupisce. Il prezzo del petrolio fa ingiallire le stampe di ministri e banche, ribalta le aspettative di breve periodo che, come si sa, orientano il comportamento di chi fa viaggiare i capitali in lungo e in largo per il pianeta, investe nelle Borse, nelle monete che danno più forti guadagni speculativi, crea non il panico ma sicuramente una generalizzata atmosfera di instabilità. Ciò che stupisce, invece, è che per molti il febbre petrolifera e il minichoc dei prezzi continui a rappresenta-

re solo un incidente di percorso, quasi che le difficoltà non si fossero già manifestate prima di agosto con l'esaurimento della spinta alla crescita, una fase recessiva negli Usa e in Gran Bretagna, il ristagno degli investimenti e del risparmio. Per non parlare, infine, delle distanze sempre più profonde tra economie diverse che tendono a rafforzare le loro aree di influenza (la Triade America-Europa-Giappone) piuttosto che cooperare.

La crisi del Golfo non porterà alla recessione, renderà però molto più aspri i dilemmi di fronte ai quali si trovano almeno dal 1985 i paesi industrializzati e più nere le prospettive per la maggior parte dei paesi in via di sviluppo. Nei guai re-

gno degli altri paesi di mantenere stretti i cordoni della borsa per far fronte alle nuove pressioni inflazionistiche. Inoltre, un dollaro più basso tenderebbe a scaricare gli effetti recessivi all'estero, rischio che gli europei non vogliono correre. L'unica previsione è che sabato, il G7 si occupi dello yen e di un suo rafforzamento nei confronti del marco con l'obiettivo di frenare gli esportatori giapponesi. Il segnale che da Washington invia il Fondo monetario è di restrizione a 180 gradi: delle politiche monetarie e finanziarie, dei salari reali come dei profitti, delle politiche fiscali che dovranno rimettere in moto il risparmio invece di permettere ai governi di bruciare quattrini a copertura dei deficit pubblici (Usa, Italia e Canada sono avvertiti). Le pre-

visioni per la crisi del Golfo sono nere per il breve periodo, grigie per il medio. Quanto lungo sarà il periodo nero? Jacob Frenkel, direttore del dipartimento ricerca del Fmi, dice che «non ci sono né date magiche né prezzi del petrolio magici».

In ogni caso, il Fmi lavora sull'ipotesi che un accordo con Saddam possa essere trovato entro la primavera. Secondo la simulazione che dovrà passare sotto il torchio della politica - per cui nessuno si fida più di tanto - le cose potrebbero andare così: con il petrolio stabile a 26 dollari al barile verso la fine dell'anno e discendente a 21 alla fine del 1991, l'economia mondiale non crescerà più del 2% nel '90 (un punto in meno rispetto al 1989) e del 2,5% nel '91. Per i

paesi industrializzati la crescita del prodotto lordo sarebbe per il biennio del 2,5%, per l'insieme dei paesi in via di sviluppo del 2,15% nel '90 e del 4,15% nel '91, ma con profondissime differenze tra gli esportatori di petrolio (cresceranno del 3 e mezzo per cento nel '90) e gli importatori (più 1,75%). L'inflazione resterà a livelli molto alti per tutto il '90 (al 4,75%) per poi alleggerirsi di mezzo punto l'anno successivo. Che fare? «Il tentativo di mitigare le avversità del breve periodo con una politica monetaria morbida condurrebbe a forti pressioni sui prezzi e creerebbe un'aspettativa inflazionistica generalizzata». Ma l'effetto congiunto di prezzi del petrolio «persistentemente alti, bassa domanda e alti tassi di interesse (fino all'1% di increment-

to nel '91) «potrebbe essere pericoloso, produrrebbe una miscela recessiva. Di qui la necessità di stimolare il risparmio in tutto il mondo industrializzato attraverso il riequilibrio delle finanze pubbliche. Se il Fmi, in sostanza, è convinto che la fermezza monetaria - e sociale - limiterà gli effetti negativi del carapetrolio nei paesi industrializzati, ben diversa è la situazione dei paesi in via di sviluppo per la maggioranza dei quali si può parlare di una situazione al limite del collasso. Non si usano parole grosse, sulla linea di quelle pronunciate dall'Unctad (la conferenza dell'Onu del commercio e sviluppo) per la quale l'instabilità finanziaria «sta devastando le economie dei paesi poveri e aumentando l'incidenza di una recessione mondiale», ma l'allarme è preciso. Solo 11 paesi industrializzati beneficerebbero del carapetrolio. Gli esportatori (Algeria, Ecuador, Indonesia, Messico, Nigeria e Venezuela) bilancerebbero bene gli alti tassi del capitale con il miglioramento dei termini di scambio. Tutti gli altri, cioè la maggioranza (dalla Turchia

Continental:  
la Bassa Sassonia  
dà il benvenuto  
a Pirelli



La proposta della Pirelli di acquisire il controllo della Continental ha il benestare delle autorità politiche della Bassa Sassonia, il land della Germania che ha come capitale Hannover, sede della Continental. «Ritengo assolutamente convincenti i piani per l'integrazione fra Pirelli e Continental. La questione non è più se fare l'operazione, ma come farla» ha dichiarato ieri il capo del governo della Bassa Sassonia, il socialdemocratico Gerhard Schroeder, al termine di un incontro ad Hannover con Leopoldo Pirelli (nella foto). Schroeder ha detto di non avere dubbi sulla veridicità di quanto afferma Pirelli, quando dice di controllare la maggioranza di Continental grazie a un accordo con altri azionisti. Schroeder infine ha detto di avere avuto assicurazioni sul mantenimento ad Hannover della sede centrale e del centro di ricerca del gruppo. Le attività produttive Continental insediate nel Land, che occupano circa 10.000 persone, non saranno ridotte. La Pirelli a sua volta ha fatto sapere, sempre tramite Schroeder, che la fusione si farà solo se saranno gli italiani a guidare la futura società, anche se la maggioranza nel consiglio di sorveglianza dovesse rimanere ai tedeschi.

Trasparenza  
bancaria  
governo battuto  
alla Camera

La trasparenza bancaria comprende anche i possessori di libretto di deposito a risparmio, riasciati al portatore. Questa una delle principali innovazioni apportate ieri dalla commissione Finanze della Camera al testo di legge sulla trasparenza bancaria. La commissione Finanze, riunita in sede legislativa, ha approvato i primi due articoli del disegno di legge accogliendo, con il voto contrario del governo, alcuni emendamenti presentati dal gruppo parlamentare comunista. In sintesi gli articoli approvati riguardano l'ambito d'applicazione della legge e le norme in materia di pubblicità. Con gli emendamenti comunisti la normativa è stata estesa anche ai titolari di deposito a risparmio riasciati al portatore e si è introdotto l'obbligo di rendere pubblico la percentuale di commissione sui Bot. L'esame del disegno di legge sarà ripreso mercoledì prossimo alle 16.

Tir bloccati  
Formica  
sostituisce  
i doganieri  
con i finanziari

I finanziari potranno intervenire ai posti doganali per assicurare (durante i turni non coperti dai lavoratori delle dogane che hanno sospeso le prestazioni in straordinario) i rifornimenti degli aeroplani e i controlli sugli scambi di merci da e per altri paesi. Fonti del ministero delle Finanze hanno confermato che un telegramma in tal senso è stato inviato dal ministro Formica, che ha contestualmente convocato al ministero le organizzazioni sindacali dei dipendenti delle dogane e dei lavoratori finanziari.

Non piace  
all'Inps  
il «veto»  
di Carli

Non piace all'Inps il «veto» del ministro del Tesoro, Guido Carli: la sua indicazione di un aumento dei contributi a carico delle imprese e dei lavoratori per la copertura dei maggiori oneri previdenziali a carico dell'Istituto di previdenza, è «in contraddizione con la politica del governo finalizzata ad un contenimento e ad una eventuale riduzione del costo del lavoro». E quanto affermano i vertici dell'Inps in risposta al veto opposto dal ministro Carli alla delibera del giugno scorso con la quale l'Istituto di previdenza preannunciava l'applicazione della sentenza della Corte costituzionale (72/1990 del 22 febbraio) che ha abbattuto il tetto pensionistico Inps in vigore fino al 31 dicembre 1987 stabilendo così il calcolo dei trattamenti. I maggiori oneri causati dalle sentenze «non possono essere scaricati sui contribuenti dell'Istituto e a sua volta sulle imprese - ha commentato Antonio Torella, vice-presidente dell'Inps, in rappresentanza della Confindustria - perché così viene meno un presupposto fondamentale, ossia la certezza del finanziamento fra le aziende e l'Istituto».

Los Angeles:  
il liberiano  
Doe in affari  
con Parretti

Lunedì 10 settembre, giorno della morte del presidente liberiano Samuel Doe, Giancarlo Parretti avrebbe perso un amico ed importante socio d'affari. E quanto risulta da un'inchiesta pubblicata dal Los Angeles Times. Il finanziere italiano che ha scosso Hollywood con la Opa sulla «Mgm-Ua Communications» risulta legato a doppio filo con il naufragante governo liberiano. In un articolo pubblicato il 13 settembre, il Los Angeles Times scrive che Parretti - titolare di un passaporto diplomatico liberiano - ha detenuto fino al 1989 il 49 per cento del pacchetto azionario della compagnia aerea di bandiera liberiana.

Sicurezza  
dei lavoratori:  
la legge  
va al Senato

Con una relazione del dc Lucio Toth, vicepresidente, la commissione Lavoro del Senato ha avviato ieri, in sede referente, l'esame della proposta di legge, primo firmatario Luciano Lama che prevede norme sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori. La proposta è nata come sviluppo dell'inchiesta (e della successiva relazione conclusiva) che la commissione del Senato, sotto la presidenza di Lama, ha condotto in numerosi posti di lavoro dell'intero paese.

FRANCO BRIZZO



Rialzo dei tassi? Banchieri in ordine sparso sul costo del denaro «Ognuno faccia come vuole»

ROMA. Ognuno per sé. Le banche italiane non definiranno una strategia comune per fare fronte alla crisi scatenata dalla guerra del Golfo Persico. Nessuna linea comune sulla questione dei tassi di interesse, dunque. «Chi ha nostalgia per i cartelli bancari ha sbagliato paese, quel tempo è finito».



Piero Barucci, presidente dell'Abi

Ma torniamo a Barucci e agli scenari che l'Abi delinea per l'immediato futuro. L'effetto-lira - dicono i banchieri - è stato notevole. Fare delle previsioni è azzardato. Tuttavia alcune ipotesi si possono fare.

Piazza Affari ai minimi storici: la frana travolge tutti i grandi

La Borsa frana. L'indice Mib ha perso il 2,08% uguagliando a quota 849 il minimo annuale. Molti titoli - tra i quali i principali del gruppo De Benedetti - hanno segnato un nuovo record negativo.

DARIO VENEGONI

MILANO. Inesorabile, l'indrova di piazza degli Affari pompa risorse e distrugge consolidati sicurezze. Migliaia di miliardi prendono il volo, inghiottiti quotidianamente dal buco nero del ribasso di Borsa.

punto di osservazione, le orgogliose affermazioni del vertice torinese al momento del lancio della famosa operazione di buy back? Stanziano 1000 miliardi per l'acquisto di azioni proprie.

MA SAGNELLI PIANGE, DE BENEDETTI E GLI ALTRI «GRANDI NOMI» DELL'INDUSTRIA E DELLA FINANZA ITALIANA CERTO NON RIDONO.

Ma se Agnelli piange, De Benedetti e gli altri «grandi nomi» dell'industria e della finanza italiana certo non ridono. La Cir e l'Olivetti, titoli di punta di casa De Benedetti, sono al minimo storico.

3.941 (3.910 successivamente in più di oggi). In moltissimi casi - quasi sempre, tra i titoli maggiori - il prezzo odierno non copre neppure il contenuto patrimoniale dell'azione.

CHI È IL VENDITORE? SI INDICANO OPERATORI ESTERI TRA I MAGGIORI RESPONSABILI. DI CERTO IL MERCATO È ANCORA INGESSATO DAL DISCUSSO PROVVEDIMENTO CONSOB CHE IMPEDISCE LE VENDITE ALLO SCOPERTO, E VIENE DA CHIEDERSI DOVE SI ANDREBBE A FINIRE SENZA QUANTO ARTIFICIOSO PARACADUTE.

La grande maggioranza dei titoli quotati è giunta a livelli di prezzo semplicemente impensabili un anno fa (quando il li-

BORSA DI MILANO

MILANO. Nuova grave scholata in piazza Affari, con un calo delle quotazioni superiore al 2 per cento. Il Mib è sceso a quota 849, uguagliando il minimo dell'anno toccato nello scorso agosto nel pieno della crisi del Golfo.

Il Mib ancora al minimo dell'anno

che quelle relative a nuove difficoltà per la Lombardina che avrebbe ancora un ingente quantitativo di titoli da smobilizzare. Hanno venduto quindi in modo consistente non solo i «borsini» della provincia, ma anche gli operatori esteri e i Fondi di Investimento.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table of stock prices under 'AZIONI' section.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table of stock prices under 'CHIMICHE IDROCARBURI' section.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table of stock prices under 'MECCANICHE AUTOMOBILI' section.

TERZO MERCATO (PREZZI INFORMATIVI)

Table of market prices under 'TERZO MERCATO' section.

MERCATO RISTRETTO

Table of market prices under 'MERCATO RISTRETTO' section.

BILANCIATI

Table of balanced fund prices under 'BILANCIATI' section.

OBBLIGAZIONARI

Table of bond prices under 'OBBLIGAZIONARI' section.



**Vertici Anav sotto accusa**  
Assunzioni clientelari tra i controllori di volo? La magistratura indaga

ROMA. Non cessano i guai nei trasporti. Questa volta in quello aereo, nel quale sta scoppiando uno scandalo per via di assunzioni clientelari. Siamo nella sofisticata Azienda autonoma di assistenza al volo (Anav), quella degli «uomini radar». L'intero gruppo dirigente politico dell'azienda è inquisito dalla magistratura. Negli ultimi giorni, su richiesta della procura della Repubblica (nel caso, il sostituto procuratore Margherita Gerunda), il giudice delle indagini preliminari ha spedito una serie di informazioni di garanzia indirizzate alla sede dell'Anav. Destinatari, il presidente Domenico Malone e tutti i membri del Consiglio di amministrazione. Presunto reato, è l'abuso di ufficio.

In che cosa consisterebbe l'abuso? I fatti a cui si riferisce l'avviso del magistrato riguardano un concorso, bandito l'anno scorso, per 71 addetti amministrativi. Il concorso si svolse secondo le previsioni dopo qualche mese, con la solita folla di giovani che si gettarono sui concorsi pubblici; e ai primi di febbraio i 71 fortunati che avevano superato la prova varcarono la soglia della sede dell'Anav per essere assunti. La settimana prossima, avendo coscienza di lavorare nel loro ufficio, intascheranno il loro ottavo stipendio.

Senonché pare che fra gli «eletti» al soprato posto, vi siano non pochi figli e parenti di dirigenti dell'azienda. Non solo, ma anche di alcuni semplici dipendenti, che si sarebbero dati da fare per far entrare

il consanguineo disoccupato. La solita pastetta, insomma, che ormai fa parte delle tradizioni consolidate su cui si basa tanto potere dei partiti della maggioranza governativa. Senonché la cosa non è andata giù a qualcuno degli esclusi che avrà assistito alla scena muta (o quasi) di un concorrente vicino a lui durante l'esame, e se lo sia poi trovato trionfante tra i vincitori del concorso. Informatosi, avrà scoperto che si chiama come il tal dirigente, anzi ne è parente stretto. E allora, carta e penna alla mano, livido di rabbia, eccolo redigere la sua lettera alla Procura, che evidentemente ha ritenuto non infondata la denuncia e ha chiesto al giudice delle indagini preliminari di andare a vedere.

Tra i 3.500 dipendenti dell'Anav la notizia è circolata come un lampo. Intanto presidente e consiglio di amministrazione tremano per le loro poltrone. La vicenda peraltro si tinge di ulteriori colori. L'Anav è una azienda pubblica, e si sa che nella pubblica amministrazione vige il blocco delle assunzioni. L'Anav aveva chiesto la deroga al divieto per motivi di urgenza (e pare che l'urgenza ci fosse davvero) al Consiglio dei ministri, che si è ben guardato dal rispondere. Ciò nonostante il concorso si è tenuto ugualmente, e si è proceduto alle assunzioni. Che cosa accadrà adesso considerando che, pare, non corre un buon «feeling» tra il Consiglio di amministrazione dell'Anav e il ministro dei Trasporti Carlo Bernini? □ R.W.

**A Torino totale chiusura politica della Federmeccanica**  
Anche sull'orario nessun margine di trattativa

**Contratto, niente da fare si sciopera di nuovo**

Altre 4 ore di fermate con manifestazioni la settimana prossima ed uno sciopero generale dei metalmeccanici ai primi di ottobre. È la risposta dei sindacati alla totale chiusura della Federmeccanica sugli orari di lavoro, che si è aggiunta ieri a quelle sul salario e gli altri punti. La trattativa riprende martedì a Roma, ma già si profila un intervento del ministro del lavoro Donat Cattin.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Chi non conosce il professor Felice Mortillaro può farsi un'idea del personaggio leggendo l'intervista che ieri ha rilasciato a «La Stampa», in cui confessa «una repellenza personale» per Charlie Chaplin, lo accusa di essersi fatto «strumentalizzare da Stalin», e liquida Ungaretti e l'Ariosto come parassiti che «vivono a spese di coloro che sgobbavano». Capirà perché le trattative sindacali condotte dall'ineffabile consigliere delegato della Federmeccanica assumano spesso toni kafkiani.

È successo ieri mattina, quando la delegazione padronale ha «risposto» (si fa per di-

**Immediata la reazione dei sindacati: fabbriche ferme 4 ore entro venerdì, altre 8 ai primi di ottobre**

ed ha fatto capire che la Federmeccanica non vuole concedere un minuto di lavoro in meno: ciò che gli industriali hanno messo in conto di spendere è già esaurito dalle inaccettabili proposte sul salario.

Invano i sindacati hanno cercato spazi di trattativa presentando proposte di merito innovative rispetto alla piattaforma. Hanno suggerito, per esempio, di arrivare alle 37 ore e mezza settimanali (35 per i turnisti) utilizzando anche le riduzioni d'orario già previste dai precedenti contratti, quelle per festività, per la mensa, per la siderurgia ed altri casi. «Queste ore - ha tagliato corto Mortillaro - non si possono «spalmare» su una nuova riduzione». Hanno proposto di raggiungere i nuovi orari nell'arco di due contratti. «Sei anni - è stata la risposta - sono un periodo troppo lungo e non possiamo impegnare aziende che magari non sono ancora nate. Come se una nuova azienda dovesse essere esonerata dal rispetto degli accordi collettivi.

Di fronte a questa totale chiusura politica, che si aggiunge alle risposte negative

sul salario, sulle relazioni sindacali, sui diritti, sulle pari opportunità, di fatto su tutti i punti della piattaforma, è rimasta ai sindacati una sola strada: l'intensificazione della lotta. Ieri sera sono state proclamate quattro ore di sciopero entro venerdì prossimo, con manifestazioni regionali che dovrebbero concentrarsi nelle giornate di mercoledì e giovedì, ed è stato messo in cantiere uno sciopero nazionale di otto ore dei metalmeccanici entro la prima settimana di ottobre. Le modalità di questo sciopero generale della categoria saranno definite dopo la nuova tornata di trattative che si terrà a Roma martedì pomeriggio, mercoledì e giovedì «allo scopo» - recita un comunicato sindacale - di consentire alla controparte una riflessione attenta sul vicolo cieco in cui rischia di portare il negoziato.

«Oltre ad intensificare l'iniziativa - ha commentato il segretario della Fiom, Angelo Airoidi - chiederemo un sostegno esplicito a tutto il movimento sindacale. Siamo preoccupati. Abbiamo l'impressione che la Federmeccanica non abbia il mandato per affrontare i problemi». «Noi - ha ribattuto seccato Mortillaro - abbiamo tutti i mandati possibili, immaginabili e totali. Ma l'impressione di Airoidi è stata ribadita da Lotito e Angelilli (Uilm), Gianni Italia (Fim), Cremaschi e Certeda (Fiom).

A che gioco gioca la Federmeccanica? Ciò che è successo nel negoziato torinese conferma la sensazione che punti ad una mediazione ministeriale, per farsi concedere dal governo un'altra fetta di fiscalizzazione degli oneri sociali. Ed il ministro del lavoro Donat Cattin si sta già muovendo: ieri ha telefonato all'Unione Industriale torinese per informarsi sulla trattativa ed in serata ha dichiarato: «Tra martedì sera e mercoledì penso di poter incontrare i responsabili delle due parti per valutare l'opportunità o meno di un intervento del governo». Una mediazione ministeriale è stata giudicata «opportuna» da Benvenuto. «Finché non interverrà una rottura - ha dichiarato invece Airoidi - non c'è nessuna esigenza di interventi del ministro».

**Firenze**  
Meccanici oggi fermi per 4 ore

FIRENZE. Oggi sciopero generale dei metalmeccanici fiorentini indetto unitariamente da Fiom, Fim e Uilm. L'agitazione, che durerà quattro ore e che sarà accompagnata da una manifestazione per le strade del centro, è la risposta dei lavoratori a un atteggiamento dilatorio delle associazioni padronali di fronte alle rivendicazioni per il rinnovo del contratto. Oltre alla questione degli aumenti salariali (sia pure contenuti) sono in discussione i punti riguardanti le relazioni sindacali e l'orario di lavoro. È su questo che lo scontro si è fatto più duro. La Federmeccanica fiorentina guidata da Paolo Falorni, che ne è anche vice segretario nazionale, è attestata sulla linea dura. Nelle aziende fioccano i licenziamenti, e si moltiplicano le iniziative padronali di stampo autoritario e ben lontane dalla pratica di quella strategia della qualità di cui si va così spesso e in maniera tanto distorta parlando. «Il tempo per chiudere la vertenza è più che maturo - dice il segretario fiorentino della Fiom Riccardo Nencini - Magari imprenditori, compresi quelli fiorentini, frunano elemente un accordo su rivendicazioni più che legittime. E tutto questo mentre non si fa che parlare di qualità e competitività, senza rendersi conto che il difficile passaggio tra un periodo di sviluppo caotico e una nuova e più complessa fase produttiva comporta un forte coinvolgimento di chi lavora».

**Bologna**  
Fabbriche ieri ferme oltre l'85%

BOLOGNA. Da Torino arrivano notizie poco confortanti. È a Bologna, lo sciopero indetto da Fim, Fiom e Uilm è riuscito all'85% con punte al 100%. Ovunque, ieri mattina i lavoratori metalmeccanici delle aziende sotto le Due Torri hanno incrociato le braccia per tre ore, distribuito volantini, presidiato le maggiori imprese. Così davanti alla Sasib, alla Casaralta, alla Cima, alla Nissey Arco, alla Pai Demm, alla Menarini i delegati hanno distribuito un volantino in cui condannano l'atteggiamento delle controparti che «sembrano negare anche i pochi passi in avanti compiuti finora». Un comizio improvvisato ad Anzola e ancora volantini lungo la via Emilia nei pressi della Sabiem e della Calzoni, all'Aeroporto e all'Ipereop di Borgo Panigale. Mentre i lavoratori di un'intera zona si sono recati davanti alla Biotec, un'azienda che produce «pace-maker», passata cinque anni fa nelle mani di una multinazionale americana, la Medtronic, che ora ha comunicato al sindacato l'intenzione di licenziare 21 dei 37 lavoratori rimasti. Gli americani, acquistato un buon marchio e un bel mercato, vorrebbero ora trasferire la produzione all'estero e conservare a Bologna un piccolo presidio di ricercatori. Lo sciopero di ieri mattina è servito anche a comunicare ai padroni di Minneapolis che di licenziamenti il sindacato non vuol sentir parlare.

**Lunedì incontro decisivo tra il ministro alle Partecipazioni statali e i sindacati**  
**Per l'Ansaldo la parola passa a Piga**  
**Oggi a Genova si blocca tutta l'industria**

Sciopero generale quest'oggi nell'industria genovese. I sindacati chiedono all'Iri la garanzia di una presenza produttiva adeguata alle necessità italiane. Perché Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto all' allontanamento dei dirigenti Ansaldo giudicati «incapaci e irresponsabili». La vicenda del gruppo elettromeccanico sarà trattata lunedì col ministro delle Partecipazioni statali Franco Piga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. Questa mattina sciopero generale in tutto il settore industriale con cortei ed una manifestazione in centro.

Sindacati e lavoratori, insieme con la città, chiedono decisioni e interventi capaci di rilanciare l'economia e chiedono soprattutto all'Iri ed al sistema delle Partecipazioni Statali, croce e delizia da decenni per i genovesi. Naturalmente al centro della giornata di lotta saranno le questioni dell'Ansaldo con i suoi 710 dipendenti cacciati dalla fabbrica senza un soldo dalla sera alla mattina e della Fincontieri che ha chiuso il centro allestimento e riparazioni navi mettendo 600 dipendenti in cassa integrazione. Ma le questioni reali sono quelle legati al futuro produttivo di settori vitali per l'economia genovese e italiana: l'impiantistica, l'elettromeccanica, l'elettronica, l'informatica, la cantieristica e la siderurgia specialistica. Senza queste industrie si mette in discussione il ruolo complessivo dell'Italia sui mercati mondiali.



Interno di un reparto dell'Ansaldo di Genova

«Al presidente dell'Iri Nobile, che incontreremo il 4 ottobre - dice Franco Paganini, segretario Cisl - chiederemo decisioni e interventi capaci di garantire una adeguata presenza produttiva, anche nei settori della ricerca, del sistema delle partecipazioni statali.

La trattativa sulla vicenda Ansaldo passa adesso a livello governativo. Cgil Cisl e Uil hanno ricevuto l'assenso del ministro delle partecipazioni statali Franco Piga per un incontro - che si svolgerà lunedì alle 15 - in cui discutere il futuro produttivo del gruppo. I massimi dirigenti sindacali hanno ribadito ieri la richiesta al governo di rimuovere i dirigenti Ansaldo giudicati «incapaci e irresponsabili». Perché un giudizio così pesante e senza precedenti nelle relazioni sindacali? Franco Paganini, segretario Cisl, Furio Truzzi per la Uil e Andrea Ranieri per la Cgil lo hanno motivato ampiamente in un

incontro con i giornalisti. L'accusa di incapacità è relativa ai sette ultimi anni di storia del gruppo Ansaldo, contrassegnati da una serie incredibile di fallimenti e finiti, prima della crisi del Golfo, con un migliaio di lavoratori in cassa integrazione. Quella di irresponsabilità è in relazione al modo in cui sono state prese le decisioni dopo l'embargo all'Iraq. «L'Ansaldo - aggiunge Ranieri - ha voluto strumentalizzare le vicende di Baghdad per strappare al governo nuove commesse e nuovi soldi capaci di

**Handicap e lavoro**  
**Coro di critiche sulla nuova legge**

La bozza di un progetto di legge del Senato sul diritto al lavoro degli handicappati riscuote vivaci critiche. L'attenzione ai diritti dei disabili sta per ridiventare un prezioso polo di dibattito. Isa Ferragutti (Pci): il confronto è utile, ma respingo le critiche ideologiche. Fausto Bertinotti: esaminare con serietà le proposte provenienti dalle realtà che hanno fatto esperienze.

GIOVANNI LACCAPO

MILANO. Sul diritto al lavoro dell'handicappato sta per riaccendersi una salutare discussione grazie anche alla bozza - che in tutt'Italia va riscuotendo opinioni molto divergenti - del progetto di legge di riforma della 482 ad opera del comitato ristretto della commissione Lavoro del Senato. Vita non facile, per il disegno di legge, a causa dell'accoglienza irata che fin qui gli ha riservato il fronte magliorista dei critici. Un problema ormai senza misteri che negli ultimi anni ha scosso grande attenzione non solo nella sinistra. Anche dentro la chiesa (ad esempio la «Pastorale del Lavoro» della diocesi di Milano) si tende ad affrontarlo in termini di diritto al lavoro, e non più con il tradizionale assistenzialismo.

Convegni qualificati e ricerche hanno combattuto la vecchia concezione ghezzettante del «diverso» ancora preminente nella cultura che si riflette nella politica e secondo gli spiriti polemici, anche nella elaborazione legislativa, quale appunto il disegno di legge del Senato che, da parte di alcune istanze territoriali della Cgil (Brescia e Lombardia, Genova e Liguria) ha riscosso letture attente e una raffica di drastiche stroncature: «Le nostre controproposte sono tali da suggerire la revoca e la completa riscrittura del disegno di legge», precisa Dino Greco della Cgil di Brescia da dove, con la firma dello stesso Greco e del segretario della Camera del Lavoro, Gianni Pedò, sono decollate (fine luglio) le bordate più radicali ma anche più meditate perché scaturite da un impegno sul campo non recente. Critiche di metodo e di merito che Greco così riassume: «Una impostazione culturale e politica segregante dell'handicap, una totale disattenzione alla fondamentale esigenza di potenziare gli interventi formativi e riabilitativi finalizzati all'inserimento stabile e mirato dei disabili. Infine un ruolo marginale delle strutture pubbliche».

Non meno iconoclastico il giudizio di Claudia Cerelli direttrice del «Centro handicap» di Brescia: «È il tentativo di legittimare in modo esplicito un processo di emarginazione in corso da anni, contro il quale noi lottiamo con ogni energia». Contestazioni su cui Cgil-

**FILLEACGIL**

**LE DONNE NELLE COSTRUZIONI E NEL LEGNO NIENTE SENZA DI NOI**  
27 SETTEMBRE, DESENZANO DEL GARDA PALAZZO DEL TURISMO, SALA CONVEGNI



Donna Fillea Cgil  
Editori Riuniti

Walter Veltroni  
**IO E BERLUSCONI (E LA RAI)**

«Libella», pp. 392, L. 26 000

Chi comanderà sulle «nuove» ferrovie? Il ministro dei Trasporti punta ad una mediazione con Necci. Critici Pci e Cgil

**Blitz di Bernini: bloccata la riforma delle Fs**

RAUL WITTENBERG

ROMA. Come previsto, dal ministro dei Trasporti Carlo Bernini è venuto uno stop alla riforma delle ferrovie prefigurata dal disegno di legge della maggioranza presentato il primo di agosto dal relatore, il senatore Augusto Rezzonico (sinistra Dc). Ieri al Senato il comitato ristretto della Commissione Trasporti aveva all'ordine del giorno la riforma delle Fs. E Bernini, impegnato a Palazzo Chigi, ha inviato il sottosegretario Gaetano Neppi (forlaniense) per dire che quel disegno di legge poteva finire nel cestino della carta straccia perché alla base del dibattito doveva essere assunto il testo del governo. Ovvero, gli

«emendamenti» alla vecchia legge istitutiva l'Ente Fs, la 210. Presentata una mese prima, la proposta governativa aveva incontrato forti critiche (anche ad essa erano legate le dimissioni dell'amministratore Fs Mario Schimbelli), e la commissione dei senatori s'era data da fare per giungere a un testo unificato che raccogliesse il meglio della 210, degli emendamenti governativi, dei disegni di legge emendamenti democristiani, appunto il progetto Rezzonico. Lo scopo, era quello di dotare le Fs trasformate in ente pubblico economico dotato di grande autonomia di gestione soprattutto ri-

spetto al ministro, con un presidente titolare di tutti i poteri di una impresa efficiente, senza un direttore generale che gli facesse da contraltare. E proprio su questo equilibrio che vedeva compromessa l'ingegneria del ministro sulla gestione dell'Ente, limitando il suo controllo al raggiungimento degli obiettivi stabiliti da un «contratto di programma» stipulato fra l'Ente e il governo, c'è lo scontro. Uno scontro che ha tra gli ingredienti quello della figura del direttore generale che il nuovo amministratore straordinario Fs Lorenzo Necci vorrebbe vedere assorbito in una sorta di comitato esecutivo, al posto di una sorta di «longa manus» del ministro con poteri addirittura maggiori del presidente, com'è adesso con la 210.

quello che uscirà dal Parlamento. Ma la sortita di ieri al Senato pare un segnale che conferma questa ipotesi del compromesso tra Necci e Bernini.

Il comitato ristretto di Palazzo Madama ha dato mandato al relatore Rezzonico di presentarsi il 27 settembre con i nuovi testi nella forma di emendamenti alla 210. Il 3 ottobre la palla passa all'intera commissione Trasporti per le stesse degli emendamenti, compresi quelli dell'opposizione: fino a quando, il 10 ottobre, tutto passa in aula. Il Pci invece ha proposto che in aula si discuta subito la riforma, ogni gruppo con i suoi testi. Dura la reazione dei comu-

nisti al blitz di Bernini. «È ormai evidente che il governo non vuole una vera riforma dell'Ente Fs», ha dichiarato il senatore Maurizio Loti. «Solo così si spiegano i continui rinvii della presentazione di un proprio disegno di legge e, da ultimo, il sostanziale azzeramento del tentativo di Rezzonico di definire un testo efficacemente innovativo della legge 210». Loti ricorda la battaglia del Pci per dare efficienza ed economicità alle Fs in una logica d'impresa, con formule analoghe a quelle delle società di capitali; per sottrarre l'Ente all'attuale sovrapposizione di ruoli e poteri fra ministro, presidente dell'Ente e direttore generale. «Invece si vogliono solo ritocchi

**Un dischetto per vedere le foto in televisione**

Sembra un normale compact disc, in realtà è il «Photo Cd», parte di un nuovo sistema della Eastman Kodak presentato martedì a Tokio. Il Photo Cd (nella foto), che unisce i vantaggi delle tecnologie tradizionali della fotografia e quelli nuovissimi del silicio per uso elettronico, può contenere fino a 100 immagini fotografiche e riprodurle sullo schermo televisivo ad alta definizione. Questo sistema è destinato a rivoluzionare il mercato della fotografia tradizionale e spingerà ancora più in avanti il processo di «manipolazione» dell'immagine.

**In Israele costruito un nuovo tipo di acceleratore di particelle**

Un nuovo tipo di acceleratore di particelle, più piccolo e meno complesso del precedente, è stato messo a punto da ricercatori israeliani dell'università di Gerusalemme. Il nuovo sistema è basato fra l'altro sull'uso di un radar, apparecchiatura mai impiegata in questo campo. Secondo gli inventori, Reuven Spitalnik, Felix Dothan e Lazer Friedland, il nuovo acceleratore di particelle offre prospettive di sviluppo maggiori dei sistemi di accelerazione convenzionali (ciclotroni, sincrotroni e acceleratori lineari o linac). Il nuovo acceleratore è basato su un cannone elettronico che emette elettroni in un fascio che viene preaccelerato fino ad un'energia di 10 mila elettronvolt. Gli elettroni così accelerati vengono immessi con percorso a spirale in un tubo e colpiti da impulsi elettromagnetici emessi da un radar. Finora i ricercatori hanno raggiunto energie di 150 mila elettronvolt, ma sperano di arrivare a 500 mila elettronvolt e di costruire un acceleratore compatto che permetta di sfruttare l'energia prodotta per realizzare un laser a elettroni liberi.

**Nasce l'Apré, agenzia privata per promuovere la ricerca**

È nata l'Apré (Agenzia per la promozione della ricerca europea), un'associazione che si propone di rafforzare la partecipazione italiana ai programmi europei di ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica. A questa iniziativa partecipano la Confindustria, l'Ena, la Fast (Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche) e Modimpresa (Agenzia delle camere di commercio per la mondializzazione dell'impresa), con il patrocinio del ministero della Ricerca scientifica e della Commissione delle Comunità europee. Lo scopo dell'Apré è quello di far conoscere meglio le possibilità di finanziamento e le opportunità di cooperazione scientifica e tecnologica che esistono a livello europeo fornendo informazioni, documentazioni ed assistenza ai soci, ma anche alle imprese, agli istituti di ricerca e alle università.

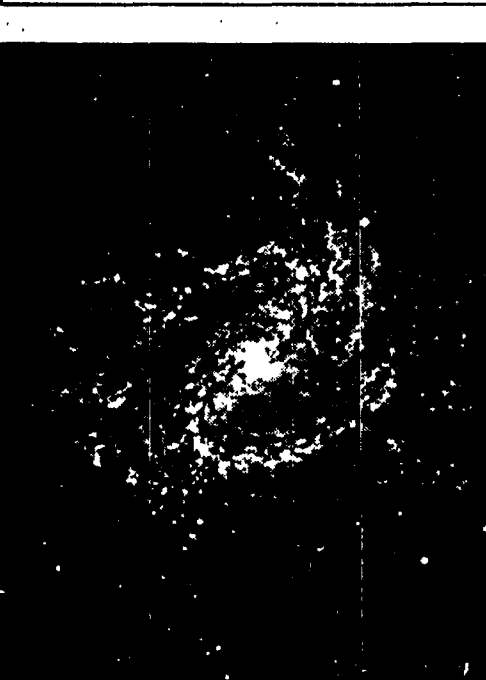
**Cinque paesi per studiare il Concorde del futuro**

I cinque maggiori costruttori mondiali di aerei di linea, Aerospaziale (Francia), Boeing (Usa), British Aerospace (Gb), Deutsche Airbus (Rt) e McDonnell Douglas (Usa) hanno deciso di unire gli sforzi per studiare il futuro aereo supersonico civile, il successore del «Concorde». Dopo anni in cui ogni costruttore aveva sviluppato progetti in concorrenza con gli altri, le cinque industrie hanno pensato di collaborare, considerando anche che difficilmente ci sarà posto nello scenario aeronautico del duemila per due modelli di aerei del genere in concorrenza. Nel quadro della collaborazione sono stati selezionati gruppi di lavoro che si occuperanno degli aspetti tecnici, economici, ambientali del futuro supersonico.

**La Cee aderisce al programma Frontiere umane**

La Commissione della Comunità Europea ha deciso di partecipare alla fase sperimentale del programma scientifico «Frontiere umane» (Hisp), messo a punto dai sette paesi più industrializzati del mondo occidentale. Il programma ha come obiettivo la ricerca sulle funzioni cerebrali superiori e sulle funzioni biologiche a livello molecolare, presentato dal governo giapponese al vertice economico di Venezia del giugno '87 e definito poi da un comitato scientifico internazionale. Il programma è diventato operativo dall'89 per un periodo sperimentale di tre anni. La Cee contribuirà al programma con borse di studio e seminari internazionali.

CRISTIANA PULCINELLI



**Scoperta all'Eso Galassie più «polverose» del previsto**

Questa galassia a spirale, fotografata con grande nitidezza dall'Osservatorio europeo dell'emisfero australe (Eso) è una delle 9 381 galassie a spirale studiate da due astronomi, lo svedese Andris Lauberts e l'olandese Edwin Valentijn, che lavorano presso l'osservatorio dell'Eso a La Silla sulle Ande cileni. La galassia che vedete nella foto (catalogata come NGC 5236) è una di quelle che hanno sorpreso i due astronomi. La convinzione diffusa tra gli specialisti era infatti quella che considerava le galassie a spirale come perfettamente trasparenti alla luce. Lo studio condotto all'Eso ha invece dimostrato che in questi oggetti esistono grandi nubi di polvere opaca che assorbe la luce delle stelle.

**Intervista all'astrofisico Luciano Pietronero**  
**L'Universo si sta dimostrando meno omogeneo di quanto prevedano le teorie «ufficiali». E assomiglia a un frattale...**

**Il cosmo? È un albero**

Siamo tutti qui, convinti della facilità di interpretare quell'incredibile punteggiatura del cielo. Convinti che, sicuramente, l'idea del cosmo elaborata in questi ultimi anni dai fisici, da Einstein in poi, sia definitiva, chiara, provata e riprovata. Attorno a noi c'è un universo che si espande indefinitamente dai tempi del Big Bang, che è omogeneo da qualsiasi parte lo si guardi, che risponde, con la sua regolarità euclidea, alla logica matematica più intuitiva o comunque più consolidata.

Peccato che non sia proprio così. Peccato che, quando si mette assieme una mappa dell'Universo conosciuto si scoprono «muri» di galassie, corpi celesti troppo giovani per essere lì. Spazi vuoti eccessivi, eccessive concentrazioni di materia, un'omogeneità che, su grande scala, è proprio impossibile rintracciare.

Insomma, questo nostro Universo sembra dominato piuttosto dal caos che dalla regolarità. E in questo caos si muovono oggi gli astrofisici avvicinati da una «new wave» di fisici esperti della complessità per cercare modelli nuovi che spieghino questo complicato puzzle di stelle.

Luciano Pietronero, fisico dell'Università La Sapienza di Roma, anni di lavoro a Götting, in Olanda, studioso tra i più stimati in Italia, è convinto, ad esempio, che occorre fare un salto di strumenti interpretativi. Passare, insomma, dalla geometria analitica, euclidea, a quegli oggetti ancora freschi di meraviglia e di curiosità popolare che sono i frattali.

**Professore, ci dia una definizione di frattale che ci permetta di orientarci nel viaggio nel cosmo che ci appresta a farci compiere...**

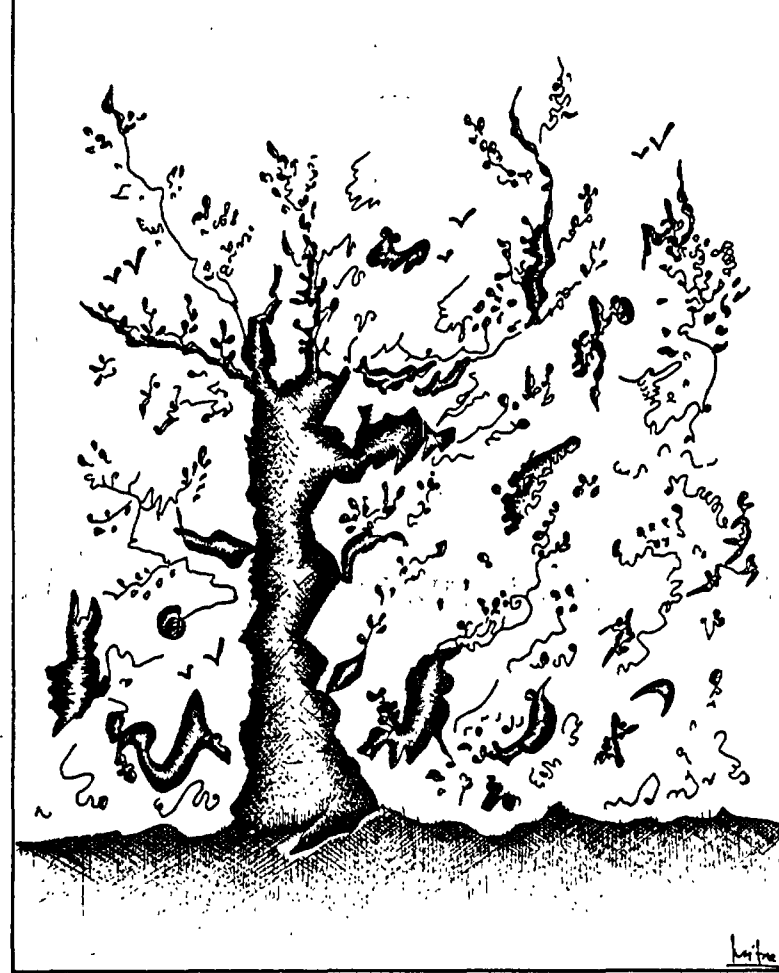
Il concetto di geometria frattale permette di trattare l'irregolarità intrinseca, interna ad un modello. Al contrario dei metodi matematici usuali basati sulla analiticità che trattano invece l'irregolarità come imperfezione. Questo comporta un ribaltamento del punto di vista dell'analisi delle strutture con forti irregolarità. Il problema più importante dal punto di vista scientifico e concettuale in questo campo è rispondere alla domanda: perché la natura sceglie le forme frattali? Risolto questo problema in un caso, sarà facile estenderlo alla generalità dei problemi scientifici che si occupano dell'irregolarità. Avremo una teoria. I campi principali di applicazione della matematica frattale è la fisica della materia condensata. Ma interessa anche altri campi. I più svariati: dalla biologia all'astrofisica.

Le mappe dell'Universo ci stanno riservando delle sorprese. Man mano che diventano più complete, che nuove parti del cosmo osservato si aggiungono a quelle già conosciute, si forma un disegno che è molto meno omogeneo di quello previsto dalle teorie. Il nostro universo, insomma, ha galassie, ammassi di galassie, superammassi di galassie distribuiti in modo assolutamente non regolare, secondo un ordine che sembra ben lontano da quello calcolabile con le regole euclidee. Un ordine, sostiene Luciano Pietronero, fisico dell'Università di Roma, che sembra proprio frattale.

PIETRO GRECO ROMEO BASSOLI

lassie, perché in un liquido la densità media è ben definita, è elementare e si raggiunge dopo pochissime distanze atomiche. Insomma, se uno guarda il dettaglio a distanze piccolissime può trovare disomogeneità, caos apparente. Ma appena guarda l'insieme, anche una parte piccola dell'insieme, qualche decina di atomi, trova subito una struttura omogenea. Però la distribuzione delle galassie nell'Universo non è così. Basta vedere un catalogo per rendersene conto.

**Questo però significa voler costruire a tutti i costi un Universo omogeneo, ordinato, coerente con quella radiazione di fondo, quella traccia fossile del Big Bang, che per me è, assolutamente omogenea, isotropa come si dice, tutto il cosmo. Perché si è scelto questo che sembra più un pregiudizio che una ricerca scientifica senza alcuna soluzione.**



Disegno di Mitra Divshali

Questo però significa voler costruire a tutti i costi un Universo omogeneo, ordinato, coerente con quella radiazione di fondo, quella traccia fossile del Big Bang, che per me è, assolutamente omogenea, isotropa come si dice, tutto il cosmo. Perché si è scelto questo che sembra più un pregiudizio che una ricerca scientifica senza alcuna soluzione.

**ne predeterminata?**

Io non so se è giusto parlare di pregiudizio. Ma l'opinione dominante, per motivi storici, era quella dell'isotropia. Però qui bisogna avere le idee chiare. Se uno fa una nuova misura e ci mette dentro per forza quello che lui vuole ottenere, allora è inutile che la faccia. Deve invece vedere se questa nuova misura, analizzata indipendentemente, corrisponde alle idee che aveva prima. Uno non deve introdurre queste idee direttamente nell'analisi della misura, altrimenti non è un'analisi indipendente.

**È questo quello che è accaduto? Un infortunio?**

Sì è questo quello che è accaduto. Ma è stato un infortunio per certi versi comprensibile. Sia chiaro, la maggior parte degli astrofisici ritiene di essere nel giusto e quindi non lo ritiene affatto un infortunio. Ma io cercherò di dimostrare il contrario. Anche perché ci sono interessanti sviluppi. Ma ritorniamo ai pregiudizi. Uno dei più forti è il principio cosmologico, che peraltro esiste in varie versioni. È un'idea che taglia fuori qualsiasi principio antropico (siamo al centro dell'universo). È un principio democratico: tutti i punti sono equivalenti. Nella comune interpretazione esso implica la omogenea distribuzione della materia nell'universo. L'omogeneità è necessaria solo nell'assunzione dell'analiticità. Cioè nell'assunzione che le galassie siano distribuite in modo regolare. Ma questo è il punto. La distribuzione è regolare? L'assunzione dell'analiticità non solo in astrofisica, ma anche in fisica è un altro dei pregiudizi storici che si sono dimostrati duri da modificare. Perché l'idea di analiticità, e la potenza della matematica analitica, è una cultura ed una filosofia della regolarità che viene dai Greci. ... se uno si interessa di strutture irregolari, si rende conto che l'analiticità non regge.

**Dunque, se questo Universo non ha una distribuzione di materia regolare, se non è omogeneo, perché, lei dice, continuare ad analizzarlo con metodi analitici. Ma scelto la via frattale. Ma scelto il vantaggio? Si spiega meglio il cosmo? E con quali conseguenze?**

Andiamo per ordine. Innanzitutto, non c'è alcun metodo sperimentale con cui dimostrare in positivo la omogeneità della distribuzione su larga

scala della materia nell'universo. Io e il gruppo di Groninga, studiando il catalogo del cosmo, il famoso CFA, abbiamo visto che la distribuzione delle galassie è un ottimo esempio di distribuzione frattale che si estende probabilmente fino a dove l'uomo può osservare lo spazio. Abbiamo dimostrato che la metodologia finora usata non era corretta. Con le nuove teorie l'Universo diventa più grande e si può ipotizzare che al momento in cui la materia e la radiazione si sono separate, la distribuzione della materia non fosse omogenea. Può darsi che esista un meccanismo tipo lente gravitazionale che rende isotropa la radiazione. Un po' come un raggio laser coerente che attraverso un gel. Questa ipotesi è forse fantasiosa, ma mi chiedo: è possibile che la radiazione isotropa sia compatibile con una distribuzione disomogenea della materia in tempi molto antichi?

**Questo spiegherebbe perché si trovano galassie già così ben formate a distanze lontanissime?**

Ma potrebbe darsi che prima si siano create le galassie piccole e poi quelle grandi siano nate per unione di galassie piccole. Ma può anche darsi che, all'origine dell'Universo vi fosse un grande, unico oggetto che poi ha iniziato a frammentarsi dando vita a galassie piccole. In ogni caso occorrono metodi teorici diversi da quelli attuali.

**Dunque, usando un linguaggio metaforico, si potrebbe dire che l'Universo è qualcosa di molto diverso dall'armonia delle sfere perfette?**

Ehe, il frattale ha una sua armonia sofisticata. Mandelbrot raccontava che alcuni architetti si pongono il problema di costruzioni frattali che disturbino il meno possibile l'ambiente, visto che l'ambiente naturale ha proprietà frattali.

**Perché, però, la nostra cultura assume prioritariamente modelli analitici, diciamo euclidei?**

Questo è vero in parte. Se osserviamo lo spettro di potenza della musica che è fatta per piacere, da quella classica a quella tradizionale giapponese, scopriamo che è uno spettro di potenza di potenza frattale. cioè parti armoniche interrotte da stacchi. Alcuni dicono che anche il mercato azionario abbia una andatura frattale.

**Europa, avanguardia isolata contro l'effetto serra**

Qualche giorno fa a Sundvall in Svezia si è riunito l'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ippc) l'organismo tecnico-scientifico creato nel 1988 dall'Onu e dall'Organizzazione Meteorologica Mondiale con il compito di fornire valutazioni scientifiche sull'entità, sui tempi e sui potenziali impatti socio-economici di un mutamento climatico e di elaborare le realistiche strategie di risposta.

Fatto importante, a Sundvall, 300 scienziati di oltre 70 paesi hanno raggiunto un pieno definitivo accordo sul fatto che l'effetto serra è un dato incontrovertibile e che, agli attuali ritmi di emissione in atmosfera dei cosiddetti gas di serra (Gds: anidride carbonica, metano, ossidi di azoto, Cfc), il cambiamento climatico è inevitabile. E, anzi, il riscaldamento del pianeta può risultare maggiore delle attuali stime dell'Ippc (che oscillano da 0,2 a 0,5 centigradi per decade per il prossimo secolo: un incremento di temperatura maggiore di quello osservato nello stesso periodo di tempo negli ultimi 10.000 anni) a causa di molteplici fenomeni di retroazione.

Paradossalmente però se il Rapporto dell'Ippc riafferma l'urgenza del dato scientifico, esso è particolarmente debole sul piano delle risposte politiche che la comunità internazionale deve elaborare per far fronte a questa crisi ecologica che minaccia società ed ecosistemi. Così, mentre nella parte

La «task force» scientifica delle Nazioni Unite ha ormai raggiunto la certezza che l'incremento di anidride carbonica e di altri gas da effetto serra nell'atmosfera stanno modificando il clima generale del nostro pianeta. Le incertezze scientifiche ormai sono molto ridotte. E non possono più costituire un

alibi per rimandare l'azione. L'Europa svolge un ruolo trainante nella comunità internazionale e chiama gli altri paesi all'azione. All'opposto Usa, Urss e Giappone frenano. Mentre il Terzo mondo chiede di non sacrificare il proprio sviluppo. Si arriverà alla Convenzione generale sul clima?

GIOVANNA MELANDRI

mente: l'Inghilterra sembra aver per ora abbandonato il campo americano, la Germania e l'Olanda continuano ad avanzare proposte costruttive (la prima si è impegnata per una riduzione del 25% delle emissioni di CO2 entro il 2005 e la seconda ha varato un piano che prevede come primo obiettivo una riduzione delle emissioni dell'8% entro il 2000). L'Italia sta svolgendo un ruolo importante, avendo la presidenza Cee, per trovare una posizione comunitaria in termini di obiettivi e tempi per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica su scala europea. Ed in effetti è fondamentale, adesso, cominciare i negoziati per la Convenzione sul clima con alcuni paesi industrializzati che mettono sul tavolo una disponibilità concreta a raggiungere precisi obiettivi di riduzione dei Gds. Il blocco di paesi più avanzato nelle costituzioni in corso è quello costituito dai paesi dell'Eta (Austria, Svizzera, Svezia, Norvegia). Ma è molto importante che anche la Cee di-

mostri la volontà politica di contrastare l'irresponsabilità di quei paesi che sono proprio i più responsabili delle emissioni di Gds. Le associazioni ambientaliste di tutto il mondo riunite nel Climate Action Network chiedono che la Convenzione abbia come primo obiettivo la riduzione delle emissioni di anidride carbonica del 20% entro il 2000 (richiesta che è peraltro l'oggetto della petizione lanciata in Italia dalla Lega per l'ambiente). Questo è un obiettivo minimo che alcuni governi nazionali hanno già assunto (Germania, Danimarca, Austria, Nuova Zelanda). Ma ciò non basta. Lo scontro nell'ambito del negoziato per la Convenzione sul clima che si apre adesso non si esaurisce nella definizione quantitativa dell'obiettivo di riduzione del gas (su cui comunque non c'è consenso). Aspetto cruciale del negoziato sarà la definizione dei meccanismi di allocazione e di distribuzione tra paesi in via di sviluppo e paesi industrializzati (e anche tra questi ultimi) del-

l'obiettivo di riduzione.

Si sta discutendo a livello internazionale dell'opportunità di introdurre il meccanismo dei cosiddetti «permessi» a emissioni Gds - «commercializabili» (tradable permits). Si stabilirebbe così (secondo alcuni criteri la cui definizione diventa il punto cruciale del sistema) una quota di CO2 (o altri gas di serra) emettabile che può venir scambiata come moneta con altri paesi. Un criterio discusso è quello di definire una quota di emissioni di CO2 pre-capite nel mondo. Ciò lascerebbe naturalmente i paesi in via di sviluppo con un ampio margine di manovra per incrementare le loro emissioni nei prossimi anni (di cui hanno bisogno per il loro sviluppo). Ma un tale sistema ha molti difetti. Intanto questi «permessi» ad emettere si accumulerebbero nelle nazioni ricche (solo prezzi sufficientemente elevati possono disincentivare i paesi industrializzati ad accumularne troppi). E potrebbero essere utilizzati nei Pvs per avere della liquidità (magari per far fronte alla stretta del debito) senza costi «fruttare» le potenzialità di sviluppo che la possibilità di emettere gas di serra comporta. All'opposto, un'altra critica che si muove a questo sistema è che si legittimerebbe così un incremento delle emissioni pre-capite dei Gds nei Pvs senza trasferire a questi paesi tecnologie che li inducano a non ripercorrere la strada «insostenibile» dei paesi industrializzati.

Il primo segno di un possibile meccanismo di commercio globale di anidride carbonica tra il Nord e il Sud del mondo è stato lanciato a Sundvall dal Brasile quando ha sostenuto che una Convenzione sulle foreste per limitare la distruzione (che è responsabile di una quota che va tra il 20 e il 35% del totale delle emissioni di CO2) non potrebbe essere accettabile senza l'approvazione di un Protocollo sulla CO2 destinato a ridurre le emissioni provenienti dall'uso di combustibili fossili nei paesi sviluppati.

Un altro meccanismo di allocazione delle emissioni globali che si vogliono ottenere è quello di fissare degli obiettivi per paese. In questo caso si preciserebbero gli obiettivi nazionali a seconda dei contributi relativi al bilancio dei Gds. In questo modo alcuni paesi dovrebbero comunque ridurre le emissioni ed altri paesi potrebbero aumentarle.

In definitiva la questione della ripartizione internazionale della riduzione nelle emissioni del gas di serra diventa ora la questione cruciale. Questione a cui anche gli ambientalisti devono prestare attenzione perché diventerà l'arena dello scontro politico nei prossimi mesi. Un complicato schema di allocazione delle emissioni tollerate dei Gds può diventare causa di negoziati infiniti e giustificare ritardi pericolosi.

Segreteria nazionale Lega per l'Ambiente



**Intervista**  
con Anthony e Frances Toto: lei cercò di uccidere ripetutamente il marito, per gelosia. La loro storia nel nuovo film di Lawrence Kasdan

**Ventisei**  
milioni di italiani ascoltano la radio per oltre due ore al giorno: sono uomini, giovani, metropolitani e diplomati

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Pellerossa, amico mio

È recentemente uscito negli Usa il volume «Rapporti fra bianchi e indiani», dove si sostiene che fra i due gruppi etnici c'è «un intimo abbraccio biologico e culturale»

Sono passati quasi tre secoli dalla «lunga guerra» tra la «Legge degli irchesi» e i primi colonizzatori francesi in Canada, ma gli indiani Mohawk - che di questa «Legge» erano stati alleati o antagonisti - sono ancora in guerra nel 1990. Pochi giorni fa le truppe canadesi hanno deciso di risolvere una lunga contesa territoriale occupando militarmente la zona che i Mohawk avevano momentaneamente isolato con le barricate in attesa di una risposta alle loro rivendicazioni. Contemporaneamente a Rapid City, nel Sud Dakota, rappresentanti di quasi tutte le tribù indiane sopravvissute nel territorio degli Stati Uniti si riunivano per siglare un accordo di «mutua difesa» per salvare insieme, con l'aiuto della legge, ciò che ancora resta della «nazione indiana». A guidarli c'era un altro Nuvola Rossa, pronipote del grande capo Sioux che aveva combattuto, alla fine del secolo scorso, le ultime leggendarie battaglie contro i coloni bianchi.

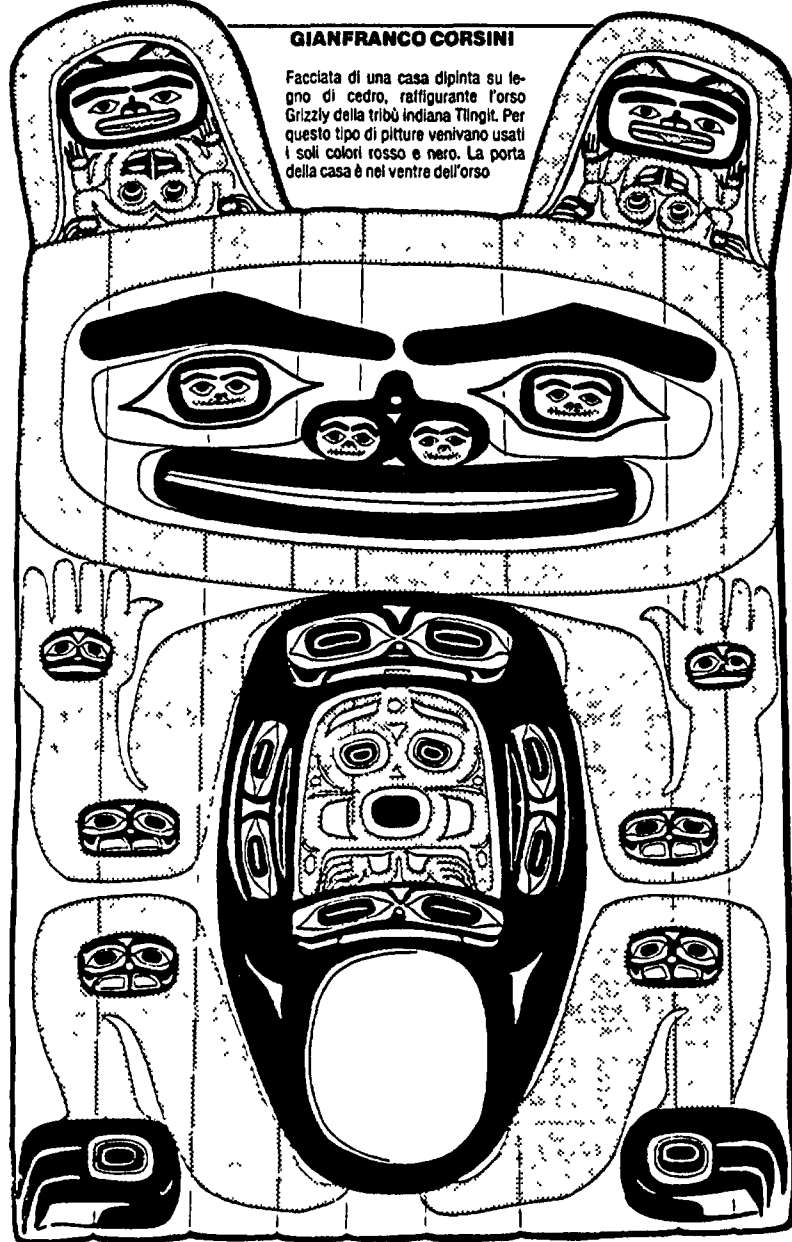
«Credo che la razza indiana dell'America del Nord sia condannata a perire», scriveva Alexis de Tocqueville in un drammatico capitolo della *Democrazia in America* alla metà del secolo scorso, e accusava spagnoli e americani di aver voluto «sterminare la razza indiana». I primi con la violenza e gli altri senza violare agli occhi del mondo i grandi principi della morale. Non ci sono riusciti, e il destino degli indiani è ancora un capitolo aperto nella storia americana.

Nel frattempo la storia della loro civiltà e dei loro rapporti con i bianchi si è arricchita di testimonianze, ricostruzioni e interpretazioni che mantengono vivacemente acceso il dibattito sui «selvaggi» che popolavano, già da secoli, il continente nordamericano quando giunsero i primi esploratori europei e che, dopo il genocidio del secolo scorso, continuano a difendere la loro identità e le loro tradizioni.

La Smithsonian Institution di Washington, che conserva la più grande collezione di reperti archeologici e di testimonianze materiali sulla vita degli indiani d'America, fin dalla preistoria, ha deciso vent'anni fa di realizzare una monumentale enciclopedia storico-antropologica sulla civiltà degli «aborigeni» americani. A par-

te dal 1978 ha incominciato infatti a pubblicare i primi dei venti volumi progettati per lo *Handbook of North American Indians*. L'ultimo dato alle stampe, recentemente, è quello su «i rapporti tra i bianchi e gli indiani».

Sessanta collaboratori, storici e antropologi affrontano in ottocento pagine (su due colonne in ottavo) i problemi politici, militari, economici, religiosi e culturali di oltre due secoli di contatti commerciali e di guerre nel corso dei quali gli olandesi, i francesi e gli inglesi si sono trovati a contatto - e più spesso in conflitto - con le tribù indiane del continente nordamericano fino ad imporre la loro completa supremazia economica e politica.



menti per i diritti indiani, dal 1887 al 1973 vengono rievocati in due saggi che si concludono con la «rivolta di Wounded Knee» dalla quale emerse un nuovo orientamento della opinione pubblica americana nei confronti della questione degli indiani. Infine acquista un particolare rilievo la serie di saggi dedicati all'idea dell'indiano nella cultura bianca occidentale, al mito stesso del «selvaggio» che nel corso degli anni Sessanta finisce gradualmente a diventare «buono» soprattutto nella cultura popolare, sia letteraria che cinematografica.

Il recupero del «mito» indiano da parte della controcultura negli anni 60 spiega anche il mutato atteggiamento del cinema nei confronti del personaggio negativo che aveva caratterizzato i film di oltre un trentennio, e lo studio sulla presenza di temi indiani nella cultura popolare in generale ci dimostra quanto sia stata ampia l'interazione fra le due culture - bianca e indiana - nel corso dei secoli e fino a che punto la figura dell'indiano sia diventata centrale e pervasiva nella cultura americana moderna, sia in forme negative che positive.

Nella sua introduzione Wilcomb Washburn conclude affermando che «lo studio dei rapporti tra bianchi e indiani è al tempo stesso uno studio sui bianchi oltre che sugli indiani poiché ambedue sono legati, in America, in un intimo abbraccio biologico, culturale e intellettuale», e la «definizione di questo rapporto è il fine di questo volume». Ma sappiamo anche che nel corso della storia questo rapporto ha dovuto essere costantemente ridefinito, e quando il ventesimo volume dell'*Handbook* verrà pubblicato probabilmente la figura dell'indiano nella immaginazione bianca avrà subito un'altra trasformazione.

Alla fine del secolo scorso circa ottocentomila «aborigeni», o «pellerossa», erano rimasti in vita sul continente americano. Oggi sono un milione e

mezzo non hanno accettato la civiltà dei bianchi ma da questa hanno preso in prestito gli strumenti per contestarla o per difendere la propria tradizione. Non è quindi paradossale che proprio la Smithsonian Institution, la quale ha fatto tanto per conservare e tramandare la storia degli indiani, sia stata recentemente oggetto di una vivace contestazione quando sono stati richiesti i resti di 18.600 indiani che fino ad oggi sono stati studiati dagli archeologi e dagli antropologi per ricostruire i contorni di questa antica civiltà.

L'università di Stanford e quella del Minnesota hanno già concordato di restituire alle tribù interessate i reperti umani e materiali che conservavano affinché siano esse a farne l'uso che vogliono. L'Associazione americana di Antropologia ha accettato dal canto suo di restituire quei resti che possono essere associati a famiglie ancora viventi, e la Smithsonian ha suggerito come compromesso di restituire tutto ciò che può essere associato con certezza a tribù ancora esistenti. Gli indiani, insomma, non si preoccupano soltanto di chiedere il rispetto dei trattati con l'aiuto dei tribunali o di presentare le loro rivendicazioni territoriali, ma oggi ambiscono anche ad amministrare il proprio passato togliendone il monopolio agli studiosi bianchi.

Wilcomb Washburn afferma che gli studi da lui raccolti sono stati improntati alla massima «obiettività, o semi-obiettività», ma riconosce che «chiunque guardi le cose più da vicino non può evitare di essere colpito dal triste corso degli eventi che hanno condotto alla distruzione, hanno messo in disparte o hanno assimilato nella cultura degli intrusi bianchi europei i popoli indiani un tempo indipendenti». Tuttavia il contributo di questi «intrusi» allo studio della storia indiana appare impressionante se si calcola che solo la bibliografia di questo volume elenca circa tremila autori ed oltre quattro mila titoli, e che la bibliografia generale comprenderà decine di migliaia di voci. Ma saranno pochissime, e solo simboliche, quelle dedicate ad opere indiane come quelle dello storico D'Arcy McNickle che è solo uno dei curatori di questa *Storia dei rapporti fra bianchi e indiani*.



Un'immagine dello scrittore Italo Calvino

## Le lettere inedite a Elsa de' Giorgi Il Calvino innamorato

NICOLA FANO

ROMA. «Mia cara sono qui con un diavolo per capello. Sono arrivato all'una e ho trovato tutti che ce l'avevano con me perché sono stato fatto oggetto negli ultimi giorni di una caccia telefonica da tutta Italia per questo maledetto premio Pavese. Ceccchi non viene, Levi vuole che si rimandi perché ci ha i poeti russi, Soldati ha l'influenza, Mila non vuol più venire perché non ha avuto in tempo i manoscritti, Antonicelli perché non c'è Cecchi e non si può fare senza presidente. Bo è ancora più bravo e vuol solo sapere tutti gli orari, Einaudi vuole che il premio non sia assegnato, a Alba hanno preparato tutto e ci aspettano. Levi vuole la macchina a prenderlo all'aeroporto ma non sa quando arriva. Antonicelli dice che non si deve festeggiare Pavese con una festa popolare, Soldati dice che in quell'albergo c'è puzza di tartufi. Solo nelle corrispondenze amorose gli intellettuali ammettono di essere - a volte - poco seri. E queste lettere di Calvino alla de' Giorgi, pubblicate da Einaudi oggi in edicola, sono anche - volutamente - poco serie. Nel senso in esse Calvino si diverte anche a mettersi un po' in gioco, facendoci innamorare. Sono lettere piene di amore e di passione. A parole, ovviamente, come si conviene alle lettere. Conoscendo bene gli scrittori, la potenza di una missiva infuocata stai attenta, sto scrivendo proprio che tu amo e ricorda che *verba volant, scripta manent*. Il successo, poi, è assicurato.

Negli anni Cinquanta Elsa de' Giorgi era un'attrice famosissima. Aveva lavorato con Ettore Giannini, con Luigi Almirante, con Luchino Visconti e nella sua casa romana di fronte a Villa Ada aveva approntato un salotto letterario piuttosto ambito. Di più, proprio nel 1955 aveva deciso di pubblicare un libro che avrebbe avuto molto successo. *Le coetanei*. L'editore, Einaudi, aveva chiesto a Calvino di seguire la stesura del libro. Il colpo di fulmine, pare, fu immediato. Calvino cominciò a dedicare i suoi scritti a Raggio di sole e, ciondolando tra via Veneto e piazza del Popolo su qualche spider americana sempre a corto di benzina, gli intellettuali romani avevano una sola preoccupazione, scoprire chi fosse Raggio di sole. Ancora oggi non si sa bene chi abbia risolto il mistero.

Tutto questo, però, nei libri non c'è. È rimasto solo nelle memorie orali dei protagonisti e, per l'appunto, nei carteggi. Nelle lettere di Calvino alla de' Giorgi, tuttavia, c'è anche altro. Ci sono anche riflessioni sull'impegno nel Pci, per esempio. «Sono stato silurato solennemente alle elezioni del congresso», scrive Calvino. «La cosa non ha fatto altro che rallegrarmi perché coincide con la mia decisione di abbandonare la politica sul piano spicciolo, delle piccole battaglie interne». Ma ci sono anche altre curiosità nelle lettere pubblicate da Einaudi, altri tratti sinceri e scanzonati. Come quello di György Lukács. Ecco: «Ti scrivo in una pausa di una giornata intensamente filosofica», in discussione di estetica con Lukács in mattinata, poi a pranzo con lui in collina (nel ristorante in cui un anno fa ho portato la più affascinante delle donne, quest'anno sono stato con la più formidabile testa di filosofo) e tra poco lo dovrò accompagnare in giro per Torino. È un vecchietto dalla formidabile chiarezza, venata dalla malinconia e malizia degli ebrei. Mi diverto a cercare di buttare sassolini puntuti sulla sua macchina e vederli restituire perfettamente levigati e slenci.

# Kureishi e Randhawa, i romanzi dell'Asia parlano inglese

**Intervista a Hanif Kureishi di cui sta uscendo il «Budda delle periferie». Un libro ironico, curioso, arrabbiato**



Un'immagine dello scrittore anglo-pakistano Hanif Kureishi

ANTONELLA MARRONE

ROMA. «I ragazzi del mio gruppo avevano capelli lunghi e sporchi e indossavano putrescenti giacche dell'uniforme scolastica, senza cravatta, e dei pantaloni a zampa d'elefante. Girava della droga ultimamente per la scuola, dell'Lsd, e un paio di ragazzi erano ancora in viaggio. Io avevo preso mezza pastiglia durante la preghiera mattutina, ma l'effetto era già svanito. Alcuni dei miei compagni si scambiavano dischi, Traffic e The Faces, lo stavo contrattando uno uno di Jimi Hendrix - *Axis Bold as Love* - con un ragazzo che aveva bisogno di denaro - immaginavo - per andare a un concerto di Emerson, Lake and Palmer, alla Fairfield Hall.

C'è tutta la generazione di Hanif Kureishi nel *Budda delle periferie* (Mondadori) quella di chi oggi ha circa trentacinque anni ed è cresciuto sotto le ali della cultura pop, dei movimenti di liberazione, delle

grandi illusioni e speranze. E prima dell'ottavo cedimento degli Ottanta Hanif Kureishi è inglese dalla testa ai piedi o quasi. Una parte del suo sangue, suo padre, è pakistano. Come Kanm Amr, il protagonista del suo primo romanzo. «La gente tende a considerarmi uno strano tipo di inglese, magari una nuova razza, dal momento che sono il prodotto di due vecchie culture. Io però me ne frego, sono inglese (non che me ne vanti), vengo dalla periferia meridionale di Londra e voglio arrivare da qualche parte». Non sarebbe dispiaciuto al giovane Holden un compagno di college come Kanm. Esagerato, ironico, curioso, arrabbiato («Basti dire che ero in cerca di guai e questo perché l'atmosfera in casa mia era così opprimente, tetra, noiosa, sa il cielo perché»). *Il budda delle periferie* è un libro ricco di storie e di storia, di stile di umorismo. Kureishi ha studiato filosofia al

## La storia di Kulwant, barbona della City

Sul marciapiede c'è una vecchia barbona dai tratti asiatici. Un giovane distinto le si avvicina, la donna gli chiede un aiuto per attraversare la strada ma dall'alto della sua ventiquattrore, l'uomo risponde che la strada è vuota, quindi non ci sono problemi per attraversarla anche da soli. E, allora, la barbona urla risentita: «Non ho i Aids, sei bello? Non come i volatili fighetti della City. Tutti divorziati dal morbo Dentro e fuori. Guardate in che caos avete gettato questo paese arraffando il vostro bottino e lasciandoci morire di fame». Qualcuno applaude, qualcuno no.

Ecco, la finta barbona si chiama Kulwant ed è la protagonista di *Una vecchia signora malvagia*, primo romanzo della scrittrice anglo-indiana Ravinder Randhawa appena pubblicato in Italia dalla Giunti nella collana Astrea. La storia di Kulwant è singolarissima e si snoda fra mille avventure e altrettante «recite» per le strade più povere di Londra, quelle nelle quali gli immigrati delle ex-colonie vivono tra l'indifferenza e la miseria. Una storia piena di schermi e visioni, che rimbalza tra numerosissimi personaggi come in una comunità di disperati che solo raramente si ricordano di avere qualcosa da chiedere alla vita. Una storia di vita quotidiana, con immagini violente e battute cattive che si rincorrono di-

plungendo un quadro abbastanza fedele della marginalità umana di una grande metropoli multirazziale d'Occidente.

La storia di una vecchia donna che sifinge barbona per mettere alla prova amici e nemici (per mettere alla prova la società in cui vive, si direbbe) scatenando la sua malavagità, proclamata fin dal titolo del romanzo, anche su chi le sta vicino dalle figlie agli altri membri della comunità indiana di Londra. L'autrice, Ravinder Randhawa, infatti, è una donna d'origine indiana, emigrata a Birmingham all'età di sette anni, poi universitaria nella capitale e infine attiva sostenitrice del Collettivo delle scrittrici asiatiche a Londra. Il suo libro - oltre a colpire per un suo stile ruvido, quasi antiletterario, talvolta anche volutamente cinematografico - getta un'ulteriore luce su una generazione di romanzieri asiatici che hanno scelto la lingua inglese per esprimersi. Quel gruppo di autori, insomma, fra i quali Salman Rushdie e senza dubbio il più importante e Hanif Kureishi (di cui parliamo qui a fianco) è uno dei più popolari. Tutti autori sui quali si basa la rinascita della letteratura inglese benché essi siano in netta contrapposizione (le invettive di Kulwant in questo sono chilassime) con lo stato della società inglese. □/N.F.

plungendo un quadro abbastanza fedele della marginalità umana di una grande metropoli multirazziale d'Occidente.

La storia di una vecchia donna che sifinge barbona per mettere alla prova amici e nemici (per mettere alla prova la società in cui vive, si direbbe) scatenando la sua malavagità, proclamata fin dal titolo del romanzo, anche su chi le sta vicino dalle figlie agli altri membri della comunità indiana di Londra. L'autrice, Ravinder Randhawa, infatti, è una donna d'origine indiana, emigrata a Birmingham all'età di sette anni, poi universitaria nella capitale e infine attiva sostenitrice del Collettivo delle scrittrici asiatiche a Londra. Il suo libro - oltre a colpire per un suo stile ruvido, quasi antiletterario, talvolta anche volutamente cinematografico - getta un'ulteriore luce su una generazione di romanzieri asiatici che hanno scelto la lingua inglese per esprimersi. Quel gruppo di autori, insomma, fra i quali Salman Rushdie e senza dubbio il più importante e Hanif Kureishi (di cui parliamo qui a fianco) è uno dei più popolari. Tutti autori sui quali si basa la rinascita della letteratura inglese benché essi siano in netta contrapposizione (le invettive di Kulwant in questo sono chilassime) con lo stato della società inglese. □/N.F.

mai a fare una cosa bella come questa.

**Ha forse intenzione di fare un film?**

Si. Lo avevo proposto a Stephen, ma lui ha altro da fare, così mi ha detto fallo tu. Si intollererà *London Kills Me*, e ho molta paura. Per questo mio debutto ho comunque rinunciato a scrivere un film per Almodóvar.

**È proprio necessario passare subito alla regia? Non ha detto che si sente più scrittore?**

Credo che la vita sia una serie di coincidenze, di porte che si aprono e lasciano intravedere altre porte che conducono ad altre ancora. Il mio sembra un percorso casuale, ma fondo c'è sempre la voglia di raccontare storie, anche se con mezzi diversi. Cerco di farlo semplicemente. Se avrà successo continuerò, ma non lascerò mai la letteratura.

**Lo stile del romanzo è particolarmente brillante, i dialoghi sempre azzeccati, le immagini precise, senza avere i difetti di tanti romanzi costruiti con quella «spreziosa» cinematografica che alla fine allontanano molto il lettore dal pensiero dei personaggi. Non si è sentito influenzato troppo dall'esperienza di sceneggiatore.**

Nei due film lo stile della scrittura si lega indissolubilmente allo stile del regista in questo

Da sabato a Riva del Garda Rai, una Vela nella bonaccia

La Rai si presenta a Riva del Garda. Da sabato, e fino al 29 settembre, Mediasat sarà una vetrina dei nuovi programmi invernali...

STEFANIA SCATENI

La vetrina delle reti Rai, l'anticipazione sulle trasmissioni della programmazione invernale...

Il programma definitivo di Mediasat, organizzato da Marco Ravera e Carlo Bixio, è stato presentato da una nutrita rappresentanza della Rai...

Nello speciale anteprima verranno presentati la versione integrale del film Nuovo cinema Paradiso per Rai...

Presentato «Cronaca», settimanale in onda da stasera su Rete4

«Abbiate Fede, faremo il tg»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Emilio Fede, la pmula rossa della Fininvest, è finalmente venuto allo scoperto per presentare il suo settimanale...



Emilio Fede, direttore del Tg Fininvest, parte con «Cronaca»

anche molto indicativo delle linee che sarà seguita dal programma. Ma non mancano anche sguardi all'attualità più scabrosa...

parte per l'incubo della droga, il cui pericolo è sentito dal 53% degli intervistati raggiunti da un sondaggio Abacus...

«On the road» nell'America che suona

ROBERTO GIALLO

MILANO. Spinoso rapporto, quello che corre tra musica e tivù, spesso disseminato di fallimenti (dal punto di vista dell'audience) e di banalità...

dietro e interviste recentissime, come quella a Country Joe, già eroe di Woodstock, oggi signore pacificato e (pare) contento...

delle band ruspanti che si sporgono verso il Messico, a New Orleans (Neville Brothers, per fare un nome) con obbligatoria deviazione verso le paludi della Louisiana...

rock di Lou Reed all'avanguardia di Laurie Anderson, fino al rap, vera voce (nera) della strada...

Palermo alla fase finale

Al mago Rybczynski la palma per la tv d'arte del «Premio Italia»

PALERMO. Il «Premio Italia» è in dirittura d'arrivo. Passati i giorni «caldi» dedicati alla visione da parte della giuria dei circa duecento programmi (sia radio che tv) presentati in concorso...

Per il settore «Arts» televisivo, il «Premio Italia» è stato assegnato a The orchestra, l'unico programma in concorso, di produzione americana...

Questa volta Rybczynski esplora i territori della musica classica. Nel video - come in un'elettronica versione di Fantasia - ha utilizzato quanto tra le più famose composizioni musicali: «Adagio in sol minore» di Albinoni...

RAITRE ore 15

Santa Caterina o la Serao? Sei interviste impossibili per una storia al femminile

Oliviero Beha intervista Santa Caterina da Siena. Ci credereste? Vedere le interviste è per ogni alle 15 su Raitre. Vi troverete davanti alla prima puntata di Le indomabili - storie di donne italiane...

rola), i sei incontri si propongono come qualcosa a metà fra lo sceneggiato e l'inchiesta, tra la rappresentazione teatrale e l'intervista impossibile...

Table with TV program listings for Raiuno, including titles like 'Uno mattina', 'Il Regno della Piaba', and 'Tg1 Mattina'.

Table with TV program listings for Raidue, including titles like 'Cartoni Animati', 'Lassie', and 'No Sposato Tutta la Famiglia'.

Table with TV program listings for Raitre, including titles like 'Rally di Veicoli Fuoristrada', 'Dse Meridiana', and 'Dse Piccoli editori'.

Table with TV program listings for TeleMontecarlo, including titles like 'Calcio Kaiserslautern-Sampdoria', 'Bordino', and 'Spartime'.

Table with TV program listings for Odeon, including titles like 'Cartoni Animati', 'Ultima Neve di Primavera', and 'Zupfali'.

Table with TV program listings for Scegli il tuo film, including titles like 'Io Sono un Evaso', 'L'Uomo del Sud', and 'L'Avventura del Poseidon'.

Table with TV program listings for Raiuno, including titles like 'L'Uomo del Sud', 'Due Come Noi', and 'Cari Genitori'.

Table with TV program listings for Raidue, including titles like 'Superman', 'Arnold', and 'Amore in Soffitta'.

Table with TV program listings for Raitre, including titles like 'Amantotti', 'Aspettando Domani', and 'Così gira il mondo'.

Table with TV program listings for TeleMontecarlo, including titles like 'Amore Proibito', 'Brothers', and 'Super Hit'.

Table with TV program listings for Odeon, including titles like 'Cartoni Animati', 'Ultima Neve di Primavera', and 'Zupfali'.

Table with TV program listings for Scegli il tuo film, including titles like 'L'Avventura del Poseidon', 'L'Uomo del Sud', and 'L'Avventura del Poseidon'.



Rieti Ecco Liliane erede di Mistinguette

ROSSELLA BATTISTI Rieti. Attratta dalle note del pianoforte...

La vera storia dei coniugi Toto nel nuovo film di Lawrence Kasdan Veleni, mazze da baseball e colpi di pistola per uccidere il marito

«Caro, perché non muori?»

Come sopravvivere a cinque tentativi di omicidio e perdonare la moglie gelosa che ha armato la mano del killer...

MICHELE ANSELMINI

ROMA. Altro che amore litigioso. Quella tra i Toto fu una vera e propria guerra coniugale...



A sinistra, Kevin Kline e Tracey Ullman nel film di Kasdan...

Il «pizzettaro» che amava troppo le donne

Ti amerò... fino ad ammazzarti... Roma: Empire Milano: Odeon

Bisogna riconoscerlo: Lawrence Kasdan non si ripete. Da Brivido caldo al Grande freddo...



bravi ragazzi di Scorsese. Kasdan, per fortuna, aggira il tormentone sulla mafia...



Sean Connery è il comandante russo del sottomarino «Ottobre Rosso»

Il film. «Caccia a Ottobre Rosso» Un sottomarino per Connery

Regia: John McTiernan. Sceneggiatura: Ferguson & Steward... Roma: Metropolitani

Nonostante l'odierna «intesa cordiale» tra Stati Uniti e Unione Sovietica...

Baccini presenta il suo nuovo lp Un piano-forte pieno di ironia

ROMA. Tutta colpa dei Pooch. Avvolto nel fumo di una sigaretta...



secondo disco. Il pianoforte non è il mio forte...

In scena al Festival di Bergamo un'opera sconosciuta del grande compositore Applausi al coro e all'orchestra milanese della Rai diretta da Roberto Abbado

Donizetti all'assalto di Calais

Un'opera sconosciuta di Gaetano Donizetti, L'assedio di Calais...

l'amore è riservato alla patria. Qui Eustachio sacrifica se stesso e Aurelio l'affetto per la sposa...

prestazione di Luciana D'Intino, vocalmente e stilisticamente ammirevole...

# L'Auditel della radio: la Rai, superata dalle private, «tiene» grazie ai Gr Giovani metropolitani in cuffia

Audiradio ci dice come sta la radio a pubblico e investimenti pubblicitari. La situazione non sembra molto mutata dai primi rilevamenti: la Rai sempre più surclassata dalle private (13.482.000 ascoltatori contro 15.945.000 nel giorno medio) ma invincibile nel primo mattino per i suoi Gr. Tra gli affezionati del mezzo ci sono più uomini, più giovani e più utenti metropolitani con elevato titolo di studio.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. La giornata della radio, che era stata fissata negli anni scorsi il 4 ottobre, sotto la protezione di San Francesco, è stata anticipata per motivi commerciali al 19 settembre e si è dunque svolta ieri a Milano con la comunicazione dei dati aggiornati di Audiradio, sorella non vogliamo dire povera, ma sicuramente minore di Auditel.

Quali le novità? Non straordinarie né in cifre né in sostanza: 126.000 interviste telefoniche e 16.000 interviste personali hanno indagato la realtà composita di 5 reti Rai e 699 private. Per scoprire che gli italiani che ascoltano la radio tutti i giorni sono 26 milioni, mentre il 73% (37 milioni) li ascoltano almeno una volta alla settimana.

La durata di ascolto è di 2 ore e 43 minuti (mentre quella televisiva è di 3 ore e 23 minuti) per tutti gli italiani «medi», mentre per quegli italiani fuori dell'ordinario che sono i commercianti essa raggiunge addirittura le 4 ore e 11 minuti.

Ma chi sono gli altri ascoltatori e come si comportano? I più giovani (15-17 anni) sono legati a doppio filo con le emittenti private, mentre gli anziani vanno a nozze con la Rai e a braccetto con imprenditori, intellettuali, dirigenti e impiegati. Lasciando alle reti commerciali, operai, studenti e casalinghe.

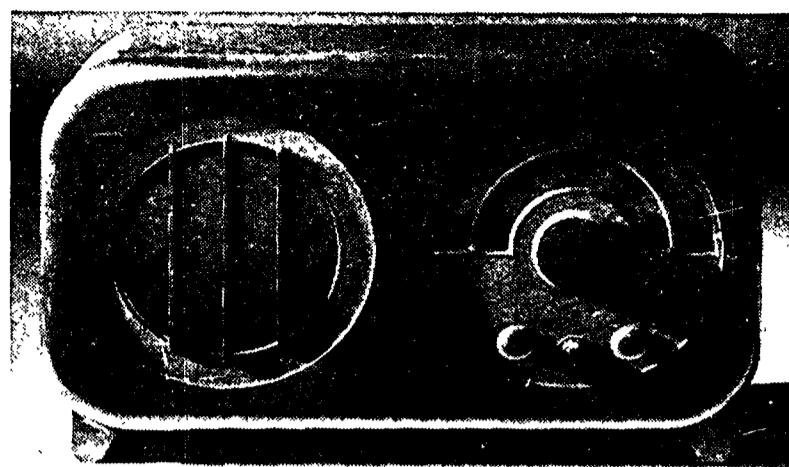
Nell'arco orario della giornata, il pubblico è zingaro e va, tramutando da Rai a private per seguire soprattutto l'emissione dei giornali radio. Tutti sulla rete pubblica dalle 7 alle 8, tutti dalle private nel corso della mattinata e soprattutto del primo pomeriggio. Ma lasciamo il pubblico ai suoi sbandamenti e guardiamo a quel che più conta (almeno per i committenti di Audiradio) e cioè all'investimento pubblicitario. Esso per il 1990 ammonta per la Rai a 105 miliardi e per le private a 183 (che diventeranno rispettivamente 110 contro 200 nel '91). Insomma si tratta del 3,4% dell'investimento globale. Una percentuale che, confrontata con quella americana (10%), e soprattutto con la cifra globale Usa (7.700 miliardi di dollari), sembra misera, e infatti lo è. Tanto da spingere a domandare a Felice Lioy (presidente Audiradio e direttore Upa) se non ritiene che l'iniziativa di rivelazione e di rilancio non si sia rivelata finora abbastanza fallimentare. Lioy risponde: «Audiradio è uno strumento di cui non si potrebbe fare a meno per lo sviluppo della radio. Così come per un commerciante avere una bilancia perfetta non vuol dire la sicurezza di aumentare le ven-

## Ma nell'etere regnano ancora confusione e legge del Far West

ELEONORA MARTELLI

ROMA. L'Audiradio ha reso noto ieri, come fa periodicamente, lo stato di salute delle radio pubbliche e private in Italia. Sul precario e sofferente sistema radiofonico italiano, intanto, sta per abbattersi un uragano. Nell'attesa, si è scatenata una guerra selvaggia per arrivare in tempo ad un riparo. Delle circa quattromila emittenti radio esistenti in Italia, dopo che la legge Mammì entrerà in vigore, rimarrà posto, giurano gli esperti, soltanto per un migliaio di stazioni. Che cosa succede esattamente? Quali sono i tempi di questa «rivoluzione» dell'etere e che cosa cambierà? Ne parliamo con Sergio Natucci, neodirettore di Italia Radio.

«Cambieranno molte cose - dice Natucci - purché venga attuata la legge, cosa di cui ancora non si ha alcun segnale. Per ora è soltanto cresciuta la confusione. La radiolonia avrebbe avuto i giorni contati, senza una regolamentazione - spiega Natucci - Questo lo capisce chiunque. La radio non funziona e il numero delle emittenti attive è superiore alla loro possibilità di farsi udire chiaramente. Basta accendere un apparecchio per cercare un programma, e la maggior parte delle volte non si riesce a ricevere un buon segnale. Il problema è che la legge, la quale dovrebbe regolamentare l'accesso all'emittenza, venga attuata in modo equo, trasparente e senza ipocrisia. Ma per ora il ministro non ha dato segnali in questo senso. Anzi».



Ma cosa significa quest'accenno all'ipocrisia? «Ho detto ipocrisia perché nessuno, in questo paese, ha il coraggio di negare qualcosa a qualcuno. Allora il problema si risolve per vie burocratiche. Esiste un problema generale. Assieme a quelli che fanno la radio investendovi come in un'azienda, da professionisti, ci sono una miriade di emittenti a gestione familiare. Ci sono radio che non vanno più in là del proprio quartiere, altre che vendono la pubblicità a cinquecento lire al passaggio. Chiunque, oggi come oggi, può fare una radio. Ce ne sono alcune tenute da casalinghe. La legge colpisce queste situazioni. Ma lo fa per via burocratica, creando una grande con-

fusione». Il Ministero ha emanato infatti una circolare che accresce le difficoltà per presentare la domanda di concessione, che scade fra pochi giorni. «Ora, quelli che sono più forti ed attrezzati - spiega Natucci - provvedono, pur in una accresciuta confusione. Gli altri si vedranno negare la concessione per qualche difetto di carattere burocratico. Non è questo il modo di procedere. Il ministro intanto sta fermo. Dovrebbe aver già cominciato a far la pianificazione per la definizione dei bacini. Ha sei mesi per farlo. Ed invece, ad un mese e mezzo dall'approvazione della legge, non c'è un piano e neppure segnali che ci facciano capire che in qualche modo la legge si at-

tua. Soltanto la circolare di cui ho detto, che è servita ad accrescere la confusione. A questa si aggiungono l'inefficienza e l'arbitrio con cui procedono i circoli di costruzione, le strutture periferiche del ministero delle Poste e Telecomunicazioni, che danno anche informazioni scorrette e intervengono in modo arbitrario, diversamente da una regione all'altra. Risultato: la confusione è aumentata e la situazione, più che per la televisione, è letteralmente esplosiva. Attualmente è in atto una guerra selvaggia fra le radio per le ultime acquisizioni. Sono nate centinaia di nuove emittenti e manca completamente un minimo di governo della situazione e una qualche indicazione univoca da parte del ministero».

## L'opera. Raro Puccini a Livorno «Butterfly» prima dei tagli



Una scena di «Madama Butterfly» in scena a Livorno

ELISABETTA TORSELLI

LIVORNO. Il manto protettivo della filologia, così spesso invocato per coprire operazioni pretestuose e ispirate alla filosofia del *repêchage* purché sia, permette qualche volta riproposte opportune e quasi dovute. È questo il caso della prima versione della pucciniana *Madama Butterfly*, la versione che cadde con clamore alla Scala il 17 febbraio del 1904; versione assai raramente eseguita (se ne ricorda un'edizione alla Fenice di Venezia) e riproposta martedì al Teatro della Gran Guardia di Livorno nel cartellone lirico dell'Estate Livornese. È così divenuto possibile anche per il pubblico toscano il confronto tra questa *Butterfly* originale o, se si vuole, in brutta copia e la sua notissima forma definitiva.

Intercorrono tra queste due *Butterfly* oltre 700 battute che poi il rasoio pucciniano tagliò, soprattutto nelle scene di colore legate al variopinto corteggio dei parenti di Cio-Cio-San nel primo atto: lo zio beone Yakusidè e tanti altri piccoli particolari, che creano un contesto di minute notazioni (ma non necessariamente di «bozzettismo») sul tipo, per intendersi, dell'atto del *Quartiere Latino* in *Bohème*. Altre varianti riguardano l'esecrabile Pinkerton, che viene fuori per l'odioso ragazzino che è, forse meglio che non nella versione definitiva, visto che dà di «musi» ai servi, si diverte a far ubriacare gli invitati e soprattutto è privo dell'aureola del rimorso che Puccini poi gli appioppò con l'aria «Addio, fiorito asilo». Cambia il taglio drammaturgico visto che non c'è interruzione di continuità tra il coro a bocca chiusa, l'intermezzo e quanto segue, e ne viene una sistemazione del narrato assai diversa e certamente, per allora, più audace. Altri cambiamenti piccoli e grandi, come la concentrazione poi subita dalla scena del suicidio, sono invece legati ad una più felice individuazione progressiva dei nodi drammatici, di modo che ripetizioni e amplificazioni presenti in questa prima *Butterfly* divennero poi inutili e vennero sopresse.

Ma forse è esagerato dire che la prima *Butterfly* sia qualcosa d'altro rispetto a quella più nota (più drammatica? più folklorica? più «moderna?»), visto che, a dispetto della più marcata caratterizzazione d'ambiente del primo atto, il nucleo poetico era già quello: l'inganno di chi ama sul serio ed è amato per burla già prevaleva sul tema dell'inconciliabilità, mancata conoscenza e tuttavia (o forse proprio per questo) attrazione tra Oriente e Occidente.

La regia di Marisa Fabbri si rifà in via parzialmente a quest'ultimo conflitto, e trae la propria sostanza visuale dal teatro epico giapponese con qualche effetto un po' insistito di mimo-danza (il gruppo delle damigelle, le maniche dei chimoni che si alzano e si aprono, ecc.); ma ha il merito impagabile dell'eliminazione delle didascalie e del *bric-à-brac* di cuscini, ventagli, specchietti, mossette, eliminazione che lascia parlare la musica come protagonista e non come sfondo, e in questo Fabbri ci è sembrata una *rara avis* rispetto alla diffusa nevrosi registica di narrare in dettaglio.

Lineare ed espressiva la lettura di Bruno Moretti alla guida della volenterosa Accademia strumentale toscana; ma non si insisterà mai abbastanza sulla necessità di regolare i volumi dell'orchestra pucciniana in modo che le voci siano udibili sempre (il famoso «stile di conversazione» di Puccini) e non solo negli acuti e nelle romanze. Da lodare senza riserva per centatura del personaggio e capacità di mostrare la psicologia in trasformazione la Cio-Cio-San di Kathleen McKalla, che ha salvato la «prima», compromessa dalla schiera dei comprimari. Successo ottimo e repliche stasera e domani; dopo di che questa *Butterfly* si trasferisce a Lucca (23 e 24) e a Pisa.

## Opel Kadett S.W. Club. L'esemplare più ricercato.



Trovarla non vi sarà difficile, Opel Kadett Station Wagon è sempre sulla cresta dell'onda. Il suo profilo unico vi guiderà come una stella polare. È lei, l'auto che meglio ha saputo interpretare l'esigenza di libertà di chi spesso va controcorrente. Per questo è anche la più ricercata. Potrebbe capitarvi di in-

contrarla dovunque. Perché la sua voglia di viaggiare non conosce confini. 1400 centimetri cubici, 1000 chilometri con soli 50 litri

di carburante a 90 km/h, da 0 a 100 in 14 secondi. È un esemplare dalle caratteristiche molto

speciali: sospensioni posteriori regolabili, fari alogeni, tergilunotto, vetri atermici, struttura portapacchi integrata. E sa

**DA LIRE 14.811.000\***  
IVA INCLUSA

adattarsi ad ogni habitat: 1.2, 1.4, 1.4i

Cat., 1.6i Cat., 1.8i, 1.7D e 1.5TD. Per arrivare a Kadett Station

Wagon prendete la rotta migliore, gettate l'ancora dal

vostro Concessionario Opel: vi aspetta un eccezionale finanziamento

senza interessi di 30 mesi per le versioni diesel e turbodiesel intercooler.\*\*



Opel sistema Opel General Motors è il risultato di un grande impegno tecnologico generato da un grande team nel mondo. Distribuzione autorizzata ARL, sistema di iniezione DSI, iniezione integrale, iniezione multivalvole, sono solo alcune delle soluzioni offerte su una gamma di prodotti sempre più ampia e completa. Come la gamma dei vostri desideri.

Ogni Opel offre in alternativa la marcia catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa Iniezione. Respirare a pieni polmoni tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, non costa nulla.

GMAC \*Prezzo di listino suggerito per il modello Opel Kadett S.W. 1.4i LS. \*\*L'offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida per le vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A.

**OPHEL**  
BY GENERAL MOTORS  
N°1 NEL MONDO



**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
rosati LANCIA

ieri ● minima 16°  
○ massima 28°  
Oggi il sole sorge alle 6.55  
e tramonta alle 19.10

# ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati  
LANCIA  
un'estate in...THEMA

### La corrente forlaniana di «Azione popolare» abbandona la maggioranza della Dc in polemica con Giubilo e Sbardella Scontro duro per le municipalizzate

### Ora anche gli assessori Mori e Palombi chiedono il commissariamento dell'Atac Il Pci: «Sindaco ostaggio degli andreottiani ma il patto di potere mostra la corda»

## La giunta si spacca sulle nomine

Nella giunta Carraro cominciano ad aprirsi crepe consistenti. L'ultima giornata dedicata alla discussione e al voto sulle nomine ha visto la deflagrazione della dissociazione dalla maggioranza della Dc degli assessori Mori e Palombi e di tutto il gruppo di «Azione popolare» che in loro si riconosce. «Non voteremo i nomi che sono stati indicati», hanno poi fatto sapere. Si è votato a notte fonda.

FABIO LUPPINO

«Per Carraro la mattina è cominciata male e finirà peggio». Una battuta del capogruppo comunista Renato Nicolini che nella giornata ha assunto la forma di un presagio molto vicino alla realtà. L'ultimo atto sulle nomine si è trasformato in un momento di verifica per la maggioranza capitolina. Anzi, nell'occasione per registrare la prima seria spaccatura. Il sindaco Carraro ha varcato soltanto intorno all'una la porta del suo ufficio. Ma da circa tre ore nei corridoi del colle capitolino circolavano venti di bufera. Cinque dc, l'assessore alla sanità Gabriele Mori, quello al bilancio Massimo Palombi, i consiglieri Ciocchetti, San Mauro e Cionfarelli della corrente di «Azione popolare», avevano annunciato, insieme all'uscita dalla maggioranza dei loro partiti, di non votare in consiglio le nomine degli amministratori delle aziende municipalizzate. I nomi circolati fino ad ora non sono adeguati a svolgere la funzione che si vuole loro affidare - hanno fatto sapere i cinque - si deve pronunciare esclusivamente Carraro. Ma l'obiettivo è un altro. Mori, l'antagonista di Giubilo nel congresso di due anni fa che da ieri non è più vice-segretario della Dc romana (è il terzo a dimettersi dopo Palombi e Mensurati) lancia un duro attacco ai «padroni del suo partito». La Dc di Roma non può essere solo Sbardella perché si tratta di

una realtà molto più complessa - sostiene l'assessore alla sanità - Si è prodotto uno stato di cose che non possiamo più avallare. Chiediamo l'immediata convocazione del congresso». Dichiarazioni di principio che nascondono un'operazione di piccolo cabotaggio per non essere stati favoriti dalla lottizzazione delle cariche? La tesi più accreditata dagli andreottiani. È probabile che Vittorio Sbardella per Palombi e Mori chieda alla direzione del partito la dimissione dal loro incarico.

La seduta segreta (in un secondo tempo il consiglio approvando un'obiezione del Pci decide per la seduta pubblica con eccezione della discussione e il voto sui nomi) per chiudere sulle nomine non è, comunque, a prova di un simile detonante. La porta della sala delle Bandiere resta aperta fino all'una, si doveva cominciare alle 10. Nella riunione dei capigruppo Carraro, stretto da Pci e Verdi, difende la validità dei nomi indicati dalla maggioranza per le quattro aziende municipalizzate. «Sono stati rispettati i principi di competenza e professionalità», dice il sindaco. Più tardi ribadirà la fiducia nella lealtà del gruppo democristiano. Il sindaco «manager» non si accorge di correre su un rasoio. Il segretario dc Pietro Giubilo tenta di normalizzare i cinque di «Azione popolare» in una concitata as-



La giunta Carraro si è divisa sulle nomine dei presidenti delle aziende municipalizzate

## La mappa delle «famiglie» dc

Gli «ammuffinati» della Dc romana, per ora, restano soli. Il comunicato di fuoco stilato dagli esponenti in consiglio della corrente di «Azione popolare» dopo una riunione notturna in un ristorante alla periferia sud della capitale, durata sino a notte fonda, ha sorpreso l'establishment della balena bianca di marca sbardelliana, ma non ha avuto l'effetto di trascinamento sperato dai cinque «ribelli», Mori, Palombi, Ciocchetti, Cionfarelli e San Mauro. I primi due consiglieri nazionali, e, da ieri, ex vice-segretari romani, Elio Mensurati, leader della sinistra dc capitolina, giungo di buon ora in Campidoglio, pur apprezzando la scelta di Mori, di dimettersi dalla segreteria e uscire dalla maggioranza, ha sottolineato che avrebbe preferito un altro momento. E ieri, i consiglieri

comunalisti della «Base», Sodano, Antinori, Pelonzi e Ricciotti, non hanno seguito la proposta di non votare sulle nomine avanzate dai cinque di «Azione popolare». Seraffico, il segretario del comitato romano, Pietro Giubilo. L'ex sindaco, tornato con sua soddisfazione, per un giorno, sul colle capitolino, dopo una frenetica riunione di gruppo, ha dichiarato di non percepire «nessuna motivazione politica» nella presa di distanza dei cinque. «Si tratta di consiglieri con responsabilità di giunta rilevanti - ha detto ancora Giubilo - A livello nazionale quando si è espresso un dissenso così forte si è arrivati alle dimissioni da incarichi di governo». Non solo. Per l'ex sindaco l'unica rappresentante ufficiale della corrente «Azione popolare» resta il prosindaco Beatrice Medda. Forlaniani contro for-

laniani, dunque. Eclettismi dc. Una componente spaccata, ufficialmente, in due. A Mori, Palombi, Ciocchetti, San Mauro e Cionfarelli, si contrappongono, in Campidoglio, la Medda, Mazzeochi e Cesa, appoggiati, nel panorama romano, dall'onorevole Bubbico, dal consigliere regionale Salato, dal segretario regionale Bruno Lazzaro, Antonini, Oddi, Parisi e Simoni, tutti fedelissimi di Giubilo. Il segretario del comitato romano conta, quindi, ancora su una solida maggioranza. Dalla sua parte ci sono, in Campidoglio, oltre ad «Azione popolare» che fa capo a Gava e Scotti e gli andreottiani-sbardelliani (Casaratta, Angeli, Ravaglioli, Azzaro, Bernardo, Cutrolo), la sinistra di Cabras (Gerace, Baccini, Molinaro) e Forze nuove (Di Pietrantonio, Molinaro e D'Ambrosio).

semblea di gruppo, non riuscendo. La Dc tiene banco, in ogni caso. Sia i «dissententi», sia la nutrita squadra andreottiana-sbardelliana si schierano con Carraro e la sua giunta. Giubilo, e il capogruppo dc Luciano Di Pietrantonio, confermano il proposito di voler votare i nomi in consiglio, rispettando la scelta del sindaco. «Stasera non si vota, Carraro deve prendersi le sue responsabilità». Un'ipotesi che, non casualmente, prende il largo proprio da esponenti fedeli al segretario della balena bianca romana. Cosa succederà? Si vota, non si vota? Quando esaminare i curriculum dei candidati alle presidenze e ai consigli di amministrazione di Ascap, Atac, Annu e Centrale del latte? Da parte del sindaco e della maggioranza non c'è stato alcun interesse a discutere, caso per caso, le competenze delle persone designate - dice Nicolini - Ciò significa prendere la delibera Signorelli e Calpestarla». Comunisti, Verdi, Antipolitici, indipendenti di sinistra e missini si oppongono alla proposta della maggioranza di esaminare i «curriculum» nella conferenza dei capigruppo.

Ma una tegola su sindaco e maggioranza arriva in serata ancora da Mori. L'assessore alla sanità spiega in aula il motivo del suo dissenso in seno alla Dc. È va oltre. Scilessa, rivolto al sindaco, le candidatarie, chiede che per l'Atac si proceda al commissariamento dell'azienda senza nominare alcun presidente (una richiesta analoga aveva fatto nel pomeriggio anche Palombi), si pronuncia per un riesame della tematica urbanistica, in particolare sullo Sdo (a intendere di non essere convinto dell'ipotesi del «50% ciclabile» in questi giorni. L'unico che va a stringere la mano a Mori è il comunista Walter Tocci. A notte fonda Carraro presenta i nomi dei candidati.

### Cartellini di riconoscimento per i dipendenti circoscrizionali

Anche i dipendenti degli uffici pubblici circoscrizionali saranno dotati, entro breve tempo, di un cartellino di riconoscimento. Lo ha dichiarato ieri l'assessore al decentramento, Marco Ravaglioli che ha anche annunciato, a partire da oggi, l'inizio della produzione e della stampa dei «tesserini». L'annuncio è stato fatto nel corso di un incontro con il presidente del Collegio metropolitano dei difensori civici, Giorgio Chinigo al quale erano presenti anche Aristide Bellacico e Giustino Trincia del Movimento federativo democratico. «È stato fatto un passo avanti - ha commentato Chinigo - per tutelare il diritto dei cittadini a sapere chi c'è dall'altra parte dello sportello. Rimane aperto il problema dell'attuazione, cioè di far sì che gli operatori indossino effettivamente i cartellini».

### Torna «Paese Sera» in edicola entro tre mesi

La biglietteria della Stazione Termini rimarranno chiuse dalla sera del 28 settembre alla sera del 29 per uno sciopero proclamato dalla Fisa-Fisal-Cisal. Le rappresentanze sindacali della biglietteria hanno annunciato una prima astensione dal lavoro di 24 ore, a partire dall'inizio del turno notturno del 28 alla stessa ora del giorno successivo - per i continui rinvii dei provvedimenti promessi - ha spiegato Virginio Cappelletti, segretario compartimentale della Fisa-Fisal - e degli impegni non mantenuti dall'azienda. Non scieroperiamo per ottenere miglioramenti retributivi - ha concluso Cappelletti - ma per costringere la dirigenza delle Ferrovie dello Stato ad offrire un servizio migliore attraverso un maggior numero di sportelli aperti e a realizzare, all'interno degli ambienti di lavoro, condizioni di vita più accettabili.

### Termini Biglietterie chiuse per 24 ore il 28 settembre

Da oggi in poi il Comune ha deciso di non concedere più cambiamenti di destinazione degli immobili da abitazione ad uso ufficio, soprattutto nel centro storico. Lo ha deciso l'assessore all'ufficio speciale Piano regolatore, Antonio Gerace. «La grave situazione degli alloggi nella capitale - ha detto l'assessore - in seguito alla massiccia trasformazione di destinazione d'uso degli appartamenti, soprattutto al centro, ha portato ad un progressivo degrado nella zona di maggior prestigio. E la responsabilità è anche dei grandi enti pubblici in possesso di un notevole patrimonio immobiliare nella città». È d'accordo la Fila-Cgil che chiede inoltre un censimento delle licenze e del loro mercato clandestino.

### Appartamenti «uso ufficio» Dal Comune niente più licenze

Un autocarro pieno di televisori a colori è stato rapinato ad un camionista che si era fermato in una piazzola d'emergenza per riposarsi, sull'autostrada Firenze-Roma. A compiere la rapina sono stati due uomini che, a viso scoperto e pistola in pugno verso le 22 di ieri sera, prima si sono fatti accompagnare a Campana, una località vicino Nettuno, poi hanno fatto scendere il camionista lasciandolo legato e imbavagliato. Il giovane, Renato Stenca, di 27 anni, dopo essersi liberato, è andato ad avvisare i carabinieri di Nettuno. L'autocarro, con targa di Verona, è di proprietà della ditta «Spi».

### Camionista rapinato di un autocarro pieno di televisori

ADRIANA TERZO

I farmacisti bloccano l'assistenza, gratis solo i salvavita, si prevede l'assalto ai pochi banconi municipali

## Farmacie aperte solo per chi può pagare

RACHELE GONNELLI

L'assemblea convocata in fretta e furia dai farmacisti nella saletta del cinema parrocchiale di Porta Maggiore si è conclusa ieri notte con una dichiarazione di guerra. Dalle minacce si è passati alle vie di fatto: il blocco dell'assistenza diretta su tutto il territorio regionale. In parole povere, da stamane le medicine si pagano a prezzo intero, chi ha il ticket e chi non ce l'ha. Naturalmente, la situazione si fa pesante soprattutto in città. In provincia, infatti, anche negli anni scorsi non c'è stata una vera e propria «emata» dei farmacisti privati che, in particolare nei piccoli centri, si sono limitati a solidarizzare con la protesta senza privare gli abi-

tanti dell'unico distributore di pillole e sciroppi. A Roma invece, già da ieri, dietro i banconi delle poche farmacie comunali si percepiva un tremolio di sconcerto. «Staremo aperti si diceva la dottoressa Francesca Ceccarini della farmacia municipale di Tor Bella Monaca - ma siamo molto preoccupati. Abbiamo un bacino d'utenza enorme e ora dovremo reggere all'assalto degli abitanti di altre zone. Ci comunicano che possiamo fare straordinari. Grazie tante, qui sono da sola». Dante Falletti, difensore civico del Tribunale dei diritti del malato per il settore, conferma: «Manca personale dappertutto, anche magazzini potrebbero risultare proble-

matici. Ci sono tre farmacie comunali chiuse con dentro i farmaci che stanno scadendo: a Tor Tre Teste, a Torricella di Torrenova e a Cinecittà. Quest'ultima è stata chiusa perché disturbava una vicina farmacia privata: mancano due metri ai 120 di percorso minimo pedonale tra l'una e l'altra. L'unica novità positiva è stata l'inaugurazione della nuova farmacia comunale di Colli Aniene, sabato scorso. Speriamo - conclude Falletti - che con questa emergenza si riesca a far aprire anche le altre». Il Campidoglio per il momento ha pensato soltanto di mandare squadre di vigili urbani di rinforzo davanti alle 24 farmacie che gestisce in proprio. Per disciplinare le file che, per l'appunto, si prevedono lunghe, sner-

vanti. I privati garantiscono gratis soltanto i farmaci «salvavita» (per diabete, tossicodipendenti, malati di cuore, di cancro, d'asma, di Aids e per altre patologie croniche gravi). Per il resto, la ricetta del medico servirà solo come prescrizione terapeutica. «Non è colpa nostra - si difende il leader dell'Assiprafar Franco Caprino - bensì del governo. Non lo sa? Ha emanato un nuovo decreto legge: «vietato ammalarsi». Gli fanno eco gli aderenti alla categoria: «Dolenti per il danno alla popolazione, ma non possiamo farci carico dei conti in rosso dello Stato».

«La sanità entra nell'illegittimità perché non vengono garantite le fasce di popolazione più bisognose - dice il consigliere regionale del Pci Umberto Ceni - il presidente della giunta e l'assessore stanno esercitando pressioni sul governo, anche se con scarso successo. Ci sarebbe stato più tempo se il problema fosse stato affrontato mesi fa quando noi comunisti lo sollevammo, invece allora si è preferito fare la politica dello struzzo». Adesso i 385 miliardi necessari a ripianare il deficit del '90, che la giunta Gigli voleva trovare con un prestito bancario, sono stati intercettati dal decreto governativo. E su questo il Pci parla di «scaricabarile tra Regione e governo», di «polemica interna al pentapartito» e si impegna a sollevare nuovamente il problema delle iniziative legislative per far rientrare la serrata dei farmacisti nel consiglio regionale di mercoledì prossimo.

### FARMACIE COMUNALI A ROMA

Appio	Via Sermoneta, 10	7807794
Centro Città	C. Vittorio Emanuele II, 343	6541408
Casalotti	Piazza delle Fioresi, 102	6541407
Castel Giubileo	Via Casaliotti, 185	6960396
M. Sacro-Talenti	Via Castorano, 35	6910400
Pretestino	Via G. Stampa, 71	8274393
	Via Montemiletto	2088397
	Via delle Palme, 195	2528258
	Via Ginepri, 43	2598610
Castel Fusano	Viale Casparyopolitano	6095735
Feronia	Via Peperino, 49	4505969
Dragoncello	Via Casini, 99	6880517
Ostia Lido	Via Prati di Papa, 26	5595987
Casal Morena	Via Migliari	5971068
Centocelle	Via Ferraironi, 25	2876904
Laurentino	Via Silone	5012711
	Via Pavese, 306	5012802
Montecucco	Via Mosca, 12	5231697
Tor Sapienza	Via G. Morandi	2285190
Torre Maura	Via Ciamparra, 98	7219803
Tiburtino	Via Bargellini, 9	4390911
Torbellamonaca	Viale Archeologia, 58	2006171
Colli Aniene	Via E. D'Onofrio, 86 (nuova apertura)	

A giorni verdetto della Difesa sulla cessione delle caserme. Italia Nostra: «La rupe al Flaminio va recuperata»

## «Auditorium in via Reni, e al Borghetto...»

A giorni la risposta del ministro degli Esteri sulla cessione delle officine militari di via Guido Reni, dove costruire il nuovo auditorium. Lo ha detto Vittorio Emiliani ieri nel corso di una conferenza stampa indetta da Italia Nostra per presentare un piano di recupero e valorizzazione del Borghetto Flaminio, zona non più candidata ad ospitare il tempio della musica. Un itinerario culturale da piazza del Popolo a valle Giulia.

DELIA VACCARELLO

L'ipotesi di costruire l'auditorium nell'area delle officine militari di via Guido Reni, al Flaminio, prende corpo. Il ministro Roggioni, contattato dal sindaco agli inizi del mese per la cessione dell'area, darà tra breve una risposta. È stato annunciato ieri durante una conferenza stampa indetta da Ita-

lia Nostra che, accantonata l'ipotesi di fare l'auditorium al Borghetto Flaminio, ha presentato un piano per il recupero e la valorizzazione dell'area a ridosso di villa Borghese: un itinerario culturale da Piazza del Popolo a Villa Giulia, con percorso pedonale, spazi per esposizioni e ateliers. «Il sindaco

ha chiesto al ministro della difesa la cessione dei terreni. L'assessore Battistuzzi ha assicurato che la risposta arriverà tra breve - ha detto Vittorio Emiliani - In questi dieci anni l'auditorium non si è costruito perché è mancata la volontà politica di liberare il borghetto dalle strutture abusive. L'ipotesi di via Guido Reni è accettabile, l'area è accessibile dal centro ed è vicina ai parcheggi dello stadio Flaminio e dell'Olimpico. Sarebbe anche ben collegata con l'auditorium del Foro italico e col teatro Olimpico. La soluzione potrebbe scontrarsi con l'inertezza dei militari, ma ci hanno confermato tra breve arriverà una risposta». Scongiurate anche le voci di un costo elevato dell'area. «Non si tratterebbe di una cessione onerosa - ha detto Ore-

ste Rutigliano - Alcuni hanno parlato addirittura di 350 miliardi. Sarà gratuita in cambio dell'offerta di un'area alternativa fuor dal raccordo anulare dove costruire le officine. Edificare al borghetto sarebbe un errore. Significherebbe perdere l'ultimo brandello di rupe tufacea che rappresenta la natura di Roma al momento della sua fondazione. Intanto la sezione romana della Fila Cgil, la federazione dei lavoratori dello spettacolo, ha ribadito la posizione contraria sull'ipotesi di trasformazione in auditorium del cinema Adriano e Aristide e ha chiesto al Comune di non rilasciare licenze per il cambio di destinazione d'uso. Gli ambientalisti di Italia Nostra hanno esposto la proposta di recupero del borghetto fin nei dettagli. Ingolfata dalle ba-

racche la rupe su cui sorge villa Strohli Fem mostra difficilmente la sua bellezza. Vegetazione mediterranea, lecci centenari, la zona nasconde un percorso pedonale che unisce piazza del Popolo, con l'area di Valle Giulia, dove si trova la più alta concentrazione di istituzioni culturali della città, seguendo il percorso delle grotte, per adesso interrotte, che unisce la stazione della ferrovia Roma Nord con villa Poniatowski. L'architetto Corrado Renzi ha presentato due proposte di soluzione per l'area, che dovrebbe diventare un centro per l'artigianato artistico romano di alto livello. È previsto l'abbattimento dei capannoni Alac e delle altre costruzioni sul fronte della Flaminia, delle strutture abusive e della bocciafila. Il sistema di

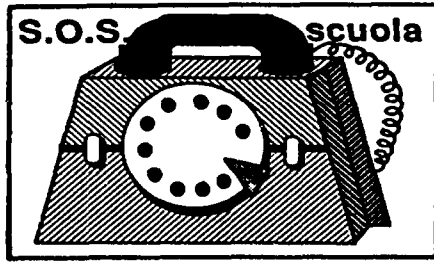
costruzioni. Invece, prevede spazi espositivi, strutture di ricerca per l'artigianato ed il design, ateliers e laboratori, il ripristino di un anfic teatro arboreo già esistente, parcheggi, un'area alternativa per la bocciafila, un ristorante e una sala da tè. La proposta presenta due varianti, una delle quali prevede la presenza di officine dove aspitare le attuali carrozzerie abusive. Una soluzione agiungta all'ultima ora. Mirella Bevisi infatti ha dichiarato che il consiglio direttivo di Italia Nostra è contrario alla presenza dei carrozzieri in un'area pregiata, pur essendo sponibile ad un compromesso: spostare alcuni nell'area del mercato coperto sulla Flaminia, e altri in XX circoscrizione dove si trovano aree disponibili.

S.O.S. scuola  
Telefono aperto in redazione  
40490285 dalle 11 alle 20  
A PAGINA 22

Inizia oggi l'anno scolastico nel Lazio tra grandi novità e gravi disservizi. Doppi turni per molti, aule disastrose, servizi di mensa e scuolabus a singhiozzo

Una «mappa del disagio» presentata dal Pci «La riforma delle elementari è in pericolo mancano assistenti e strutture. Eccessivi aumenti nel costo della refezione»

# Primo giorno per 500mila studenti



## Classi all'amianto

**■ Aallo nido senza bambini.** Nel nido di via di Casal Sansone, in XIX circoscrizione, non prendono i bambini. La segnalazione è arrivata da un gruppo di mamme che dal 10 settembre sono costrette a tenere i figli a casa perché la mancanza di personale, o la visita di ladri che hanno danneggiato la recinzione e rotto tutti i vetri, non consente il funzionamento della struttura.

**Amianto all'elementare - 2 Ottobre.** Questa mattina tre classi della scuola elementare «2 Ottobre» di via delle Fornaci non faranno lezione. Lo hanno deciso i genitori della III, IV e V che picchetteranno i cancelli per impedire l'ingresso ai bambini in padiglioni fatiscenti dove è stata registrata la presenza di amianto. «Già l'anno scorso» racconta un genitore «la Usl Rm 11 aveva fatto dei prelievi senza darci poi risposta. Oggi siamo venuti a sapere che la circoscrizione, dopo un controllo dei locali, ha inviato una relazione alla Usl che conferma la presenza di amianto, eppure non è stato chiuso l'edificio». E' da sottolineare che dal 28 agosto - affermano i genitori - si è liberato il locale dove alloggiava il portiere. Questo locale sarebbe sufficiente da ospitare tutte e tre le classi.

**Manca il bus, bambini a casa.** Solo 40 bambini dei 160 che usufruivano del servizio scuolabus del Comune di Roma oggi potranno raggiungere la scuola elementare «Iralo Cavino» del 56 circolo didattico. La ripartizione, con una decisione definita arbitraria dal comitato dei genitori, ha ridotto il servizio che prima serviva tutto il quartiere di Colli Aniene. Da oggi, solo i bambini che abitano in via Amendola e via Gullo potranno usufruire del bus.



Oggi scuole al via. Per cinquecentomila studenti questa mattina si apre l'anno scolastico. Un inizio tra disagi annunciati e grandi riforme. Cattedre scoperte, scuole inagibili o a rischio, doppi turni, carenza di aule. Il Pci presenta una mappa dei disagi e propone una Consulta per un coordinamento immediato tra i diversi livelli istituzionali per coprire subito le emergenze.

### ANNA TARQUINI

■ Anno scolastico al via. Domani sui banchi cinquecentomila studenti. Si comincia con grandi novità e gravi disagi. Da un lato il varo della riforma della scuola elementare, dall'altro la lunga lista delle emergenze. Scuole inagibili e soprattutto sporche, mancanza di aule, doppi turni, cattedre scoperte, mense non garantite. Questa la situazione che troveranno gli studenti domani alle 8, all'apertura dei cancelli. Una mappa dei disagi costruita sulla base di segnalazioni inviate da genitori docenti e consiglieri circoscrizionali che visualizza l'emergenza, presentata ieri in una conferenza stampa del partito comunista, segnala una situazione allarmante. Già nei giorni scorsi il Codacoms, comitato per la difesa degli utenti, aveva diffidato il provvedimento agli studi. Pasquale Capo, dall'inizio le lezioni in sette scuole della capitale dove non esistono sufficienti condizioni di sicurezza. Oggi la lista si allunga e quelle scuole non sono più casi isolati. Alcune rimarranno chiuse, altre apriranno anche se in condizioni a rischio. Ecco alcuni esempi: all'elementare di via delle Fornaci tre classi questa mattina non faranno lezione perché nelle aule costruite in prefabbricati ormai fatiscenti, c'è stata una fuoriuscita d'amianto che, se respirato, provoca il cancro. Amianto anche nella scuola elementare «Agatarco», in XIII circoscrizione, che è stata chiusa. Alla elementare «Padre Lias» è stata segnalata la presenza di topi nella sala mensa.

I maggiori problemi riguardano la funzionalità dei servizi igienici e il rifacimento degli impianti idraulici ed elettrici, che non sono regolamentari. Basti pensare che in molte scuole gli impianti non sono a «terra». Altre non possiedono uscite di sicurezza né estintori. Alla situazione di pericolosità si aggiungono poi gli atti vandalici perpetrati durante l'estate. E la mancanza cronica di aule che porta a situazioni limite come quella della borgata Finocchio dove ancora esistono le pluriclassi. L'assenza continua di manutenzione ordinaria degli edifici scolastici ha portato al collasso la situazione della maggior parte delle scuole italiane. L'allarme ha smosso anche la giunta che nei giorni scorsi sembra aver approvato uno stanziamento di 17 miliardi per la manutenzione straordinaria e 16 per la revisione degli impianti elettrici. Ma non basta, per procedere

ai lavori si deve approvare il progetto e sono solo 48 le scuole che l'hanno presentato. Sono state attivate le squadre per la meccanizzazione delle pulizie. Ma inutilmente perché mancano prese elettriche adatte alle attrezzature. I guai non riguardano però solo le strutture. Anche l'avvio della riforma potrebbe presentare problemi. Su 229 istituti presi in esame nella «mappa dei disservizi», ben 180 sono scuole elementari. Servirebbero invece proprio ora aule, laboratori, strutture efficienti per garantire a pieno il funzionamento della nuova didattica «Mai come adesso» ha detto Maria Coscia consigliere comunale del Pci - ci sarà lo scontro tra l'effettiva funzionalità dei servizi e la riforma». C'è poi il problema sollevato dall'assessore Giovanni Azzaro che vuole riformare il regolamento delle mense autogestite. Attualmente sono 570 le scuole che adottano la refezione scolastica di cui 370 in appalto e 200 autogestite. La proposta dell'assessore di equiparare i costi, porterebbe un aumento delle tariffe a carico delle famiglie fino all'80% in più per chi usufruisce delle mense autogestite. Sempre sulla scuola elementare potrebbe gravemente pesare la carenza di personale d'assistenza. Se è vero infatti che le cattedre dovrebbero essere tutte coperte, mancano invece bidelli e assistenti educativi. Su 662 operatori previsti solo 396 saranno in servizio oggi.

Se a Roma la situazione è allarmante, non così nelle scuole della provincia grazie a un investimento di 95 miliardi sull'edilizia scolastica, non esistono grossi problemi strutturali.

Sez. Pci «Pio La Torre» Nuovo Corviale - Casetta Mattei

## FESTA DE L'UNITÀ '90

Fino a domenica 23 settembre

Little Italy '92 - Officina Filmclub - Città Nova  
Cinlotto condominiale Corviale e periferia  
Gruppo consiliare comunista Campidoglio

### «IL CINEMA NEL CORTILE»

VENERDI 21 SETTEMBRE  
Incontro con Dario Argento

- L'uccello dalle piume di cristallo (It. 1970), D. Argento
- Opera (It. 1988), D. Argento
- Phenomena (It. 1985), D. Argento
- La città verrà distrutta all'alba (Usa 1979), G.A. Romero

Spazio Terrazza

- L'astronave atomica del Dr. Quaterman (Gb 1955), V. Guest
- La cosa da un altro mondo (Usa 1951), H. Hawks

SABATO 22 SETTEMBRE  
Incontro con Victor Cavallo

- Storie di ragazzi e ragazze (It. 1990), P. Avati
- Piccolo diavolo (It. 1988), R. Benigni
- Marrakech express (It. 1989), G. Salvatores

DOMENICA 23 SETTEMBRE

- Ore 19: Saluto alla festa
- La Cosa (It. 1990), N. Moretti
- Ore 21: Ballo isicco con orchestra
- Ballando ballando (It. 1985), E. Sciolà
- Luci della città (Usa 1951), C. Chaplin

INGRESSO GRATUITO

## FESTA DE L'UNITÀ DI SAN LORENZO

### «UNA FESTA PER LA PACE»

Parco Tiburtino  
dal 19 al 23 settembre

GIOVEDI 20

Ore 18.30 «Sud chiama Nord»  
Intervengono: sen. P. Onorato (Lega diritti dei popoli); H. Jaworski (esperto questioni internazionali) e rappresentanti Olp, Anc, Fronte sandinista

Ore 20.00 Balera con Sergio e Filippo ed esibizione scuola di ballo

Ore 22.00 Videobar

LIBRERIA - PESCA - RISTORANTE - BAR

# FGCI

## festa

«Tempi moderni foto d'epoca e immagini future»

10 anni della nostra storia

10 anni dal 2000 Festa della Fgci

ROMA  
CASTEL S. ANGELO  
20 - 30 SETTEMBRE 1990

## Una donna è morta dopo il rogo appiccato per frodare l'assicurazione. Bruciarono via Gandino per truffa. Dovranno rispondere di omicidio

Per intascare i soldi dell'assicurazione, incendiò il proprio negozio, mandando a fuoco un intero stabile. Ma per Pierluigi Rinversi e per i suoi complici ora l'accusa è pesantissima: una donna di 86 anni, che durante il rogo di via Gandino rimase intossicata, è morta in ospedale. E ieri altre tre persone sono state denunciate a piede libero. Oggi il rientro a casa delle famiglie sfollate.

**CLAUDIA ARLETTI**

■ In via Gandino, lo stabile al civico 63 è ancora un cantiere, dove architetti e operai trafficano tra colonnati anneriti e pareti bruciate. Negli appartamenti ormai si può rientrare. Le famiglie, che un mese fa furono costrette a trasferirsi da amici e parenti, questa mattina torneranno a casa. Mancherà solo Giovanna Callisto, 86 anni. Viveva al quarto piano. Quando scoppiò l'incendio, non ebbe la forza di scappare. I vigili del fuoco la trovarono priva di sensi, per via del fumo

pletamente ribaltato. Rinversi è l'uomo che, pieno di debiti fino al collo, ha tentato di frodare l'assicurazione, dando fuoco ad un intero stabile. Ed è l'uomo che, per la gente di via Gandino, «ha ammazzato Giovanna». Davanti ai giudici, dovrà rispondere di accuse pesantissime: associazione a delinquere, incendio doloso e omicidio colposo.

Nei guai ci sono altre sette persone. C'è Michele Giampaolo, il giovane che sparse la benzina nei locali della ferramenta e appiccò il fuoco. L'esplosione ferì anche lui. I carabinieri lo trovarono al Sant'Eugenio che cercava di giustificare le ustioni balbettando una storia assurda: «Aveva preso fuoco l'auto di mio cognato, mi sono bruciato così». Il cognato, Giuseppe Savoca, 35 anni, di Guidonia Montecelio, nella vicenda ha una parte marginale: per settimane ha confermato l'alibi-colabrodo



Lo stabile di via Gandino dopo il terribile incendio di un mese fa

sandro pensò al «come» e al «quando». Gli mancava solo un esecutore e contattò Michele Giampaolo.

Cinque del pomeriggio, davanti al civico 63 di via Gandino, la gente arriva a gruppi, si raduna intorno al direttore dei lavori: «Allora, domani rientriamo? E l'acqua? siamo sicuri che ci sarà l'acqua?». L'architetto conferma. Per i negozi, sistemati accanto alla ferramenta, non c'è nulla da fare, bocche nere di fuliggine che si aprono alla base del palazzo. Ma gli appartamenti - tutti tranne uno - sono a posto. I lavori di consolidamento dello stabile, costati quasi mezzo

## Firmato l'accordo tra l'Ibm e la «Sapienza»

■ Un nuovo accordo con l'industria privata per il primo ateneo cittadino. La Sapienza. Nell'ambito del programma di collaborazione scientifica tra il mondo accademico ed il mondo industriale, l'università e la Ibm hanno sottoscritto ieri un accordo pluriennale «di collaborazione scientifica, in campo informatico, ad ampio spettro: saranno infatti coinvolte discipline più varie, non solo di carattere scientifico, ma anche umanistico». Il protocollo è stato firmato dal rettore Giorgio Tecce e dall'ingegner Bertolini per l'Ibm Italia. «L'accordo - si afferma in un comunicato della Sapienza - sancisce e rilancia un programma di collaborazione tra i due enti, già molto attivo e sempre più intenso e proficua collaborazione»

## I dati sul dilagare del male a Roma. 45mila morti di cancro. Prevenzione inesistente

■ Il cancro è una delle principali cause di morte dei romani. Ormai non poche le famiglie risparmiate dalla malattia che, secondo un'indagine dell'Istituto epidemiologico del Lazio, nella capitale è in progressivo aumento. Al primo posto, nella classifica delle malattie che provocano i decessi, ci sono i disturbi circolatori dell'encefalo e le malattie del cuore, che tra il 1980 e il 1987 hanno provocato la morte di 70 mila persone. Nello stesso periodo il cancro ha ucciso a Roma 45 mila persone. La malattia colpisce soprattutto i polmoni, l'intestino e le mammelle. Le donne romane detengono il primato dei tumori al seno rispetto a quelle di altre città. La responsabilità sarebbe dell'assoluta assenza di un programma di prevenzione. A Firenze, dove tutte le

## Teatro. L'Argentina tra le polemiche

■ L'assemblea riunita dal sindacato Libersind-Confisal ha approvato un documento di protesta contro i metodi e lo stato di gestione del Teatro di Roma. Con toni aspri e polemici l'assemblea sindacale di ieri ha denunciato la precarietà della situazione, complessiva dell'ente e ha chiesto un incontro urgente con Carraro, Battistuzzi e i gruppi politici interessati. La polemica non riguarda solo l'apertura della prossima stagione teatrale «che ricalcherebbe pari pari i programmi degli ultimi anni» - afferma la Libersind - ma denuncia la mancata convocazione periodica della conferenza dei servizi in nome di uno stile di gestione improntato all'improvvisazione e al rifiuto di qualsiasi confronto con le organizzazioni sindacali aziendali.

## Vigili. La Cgil critica l'assessore

■ Con una lettera al sindaco Carraro, la Cgil critica il comportamento dell'assessore alla polizia urbana, Piero Meloni, sulla decisione di creare una «task force» di vigili e chiede un incontro sui progetti di riorganizzazione del corpo. Secondo il segretario generale, Claudio Minelli, i rapporti tra sindacato e Comune stanno attraversando una fase delicata. La scelta fatta dal Campidoglio di ignorare la mancanza di un accordo «oltre a determinare uno stato che renderebbe ingovernabile il settore» - scrive Minelli - non potrebbe non avere conseguenze sul piano dei rapporti generali. A questo punto - conclude il segretario - è necessario trovare il modo per superare i contrasti.



<b>NUMERI UTILI</b>	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	4756741	47498
Carabinieri	112	Odontoiatrico
Questura centrale	4686	861312
Vigili del fuoco	115	Segnalazioni animali morti
Cri ambulanza	5100	5800340/5810078
Vigili urbani	67691	Alcolisti anonimi
Soccorso stradale	116	5280476
Sangue	4958375-7575893	Rimozione auto
Centro antiveneni	3054343	6769838
Guardia medica	4957372	Polizia stradale
Pronto soccorso cardiologico	475674-1-2-3-4	5544
630921 (Villa Malaida) 530972	Fatebenefratelli	Radio taxi:
Aids da lunedì a venerdì 864270	Gemelli	3570-4994-3875-4984-88177
Aied: adolescenti 860661	S. Filippo Neri	Coop auto:
Per cardiopatici 8320649	S. Eugenio	Pubblici
Telefono rosa 6791453	Nuovo Reg. Margherita	Tassistica
	S. Giacomo	7594568
	S. Spirito	865264
	Centri veterinari:	7853449
	Gregorio VII	7594842
	Trastevere	7591535
	Appio	7550856
		6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>ISERVIZI</b>	5921462	<b>GIORNALI DI NOTTE</b>
Acqua	4695444	Colonna: piazza Colonna, via
Acqua: Recl. luce	490510	S. Maria in via (galleria Colonna)
Enel	3212200	Esquilino: viale Manzoni (cinema
Gas pronto intervento	5107	Royal; viale Manzoni (S. Croce in
Nettezza urbana	5403333	Gerusalemme); via di Porta
Sip servizio guasti	182	Maggiore
Servizio borsa	6705	Flaminio: corso Francia; via
Comune di Roma	67101	Flaminia Nuova (fronte Vigna
Provincia di Roma	67661	Stelluti)
Regione Lazio	54571	Ludovisi: via Vittorio Veneto
Archi (baby sitter)	316449	(Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	Paroli: piazza Ungheria
Aied	860661	Prati: piazza Cola di Rienzo
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444	Trevi: via del Tritone

Acotal	5921462
Uff. Uffenti Atac	4695444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autoneoleggio)	47011
Herze (autoneoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collalti (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	
337809 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica	389434



## Aggiungi un posto alla danza nel cartellone

**ROSSELLA BATTISTI**

Un teatro (quasi) stabile, un cartellone regolare che a scadenza mensile propone un appuntamento, repliche sufficienti per non far scapicollare gli appassionati in un'unica data: sembrerebbe che la danza sia riuscita, dopo anni, a trovare uno spiraglio ragionevole di esistenza cittadina. A proporre la stagione dell'Eden ballerino è Mediascena, che fissa stasera al Trianon il primo spettacolo con la compagnia di Meryl Tankard.

La fisionomia della Tankard ha un passato illustre nelle fila del Wuppertal Tanztheater di Pina Bausch, appaizioni nei lavori di Lindsay Kemp e alcune felici esperienze come coreografa. Per il suo debutto romano (repliche domani e dopodomani) presenterà al Trianon due suoi recenti creazioni: *Kikimora* e *Nuri*. Dal folklore russo, e precisamente dal personaggio fantastico della strega Kikimora, la Tankard ha tratto spunto per una coreografia di tratti grotteschi, intrisa di un crudele *sense of humor*, mentre *Nuri* risale alle immagini dell'antico Egitto.

A ottobre (dal 23 al 28) la programmazione ritorna sui sentieri italiani con la compagnia Ballica di Fabrizio Monteverde. In collaborazione con Marco Brega, l'artista romano presenta il suo ultimo lavoro, *Tien lunghi dalle vie loro i passi tuoi*, trio di misteriosi personaggi che seguono percorsi

# In mostra 300 manifesti pubblicitari dal 1880 fino agli anni 60

## Supermercato della memoria

**DARIO MICACCHI**

Nello Spazio Peroni, in via Reggia Emilia 54 (ore 10/13 e 15/19; sabato e festivi orario continuato, lunedì chiuso) sono esposti oltre 300 manifesti pubblicitari tra il 1880 e il 1960 della raccolta Sakce, che ne conta oltre 25.000 (fino al 14 ottobre). Una mostra assai suggestiva che porta il titolo «L'Italia che cambia» e che segue, si può dire passo passo, lo sviluppo industriale italiano e il diffondersi dei consumi. Realizzata da Publitalia '80 e Manetti & Roberts Borotalco è stata organizzata secondo un percorso temporale per sezioni: storica (Curatore Falzone de' Barbaro), artistica (Renato Barilli), semiologica-pubblicitaria (Alberto Abruzzese), cinematografica (Giampiero Brunetta), coordinatore scientifico Valerio Castronovo.

Ora che lo spot televisivo ha spodestato il manifesto pubblicitario e di consumo, è di grande utilità rivedere o vedere per la prima volta quali tesori di invenzione di disegno e di colore siano stati profusi nei decenni, spesso saccheggiando la pittura maggiore o addirittura, come nei periodi detti liberty e déco, sopravanzando nel gusto lineare e arboreo la pittura stessa. Sia detto senza volgarità alcuna, ma la mostra la si può considerare un supermercato della memoria dei modi con i quali la grafica ha pubblicizzato le merci passando da un iniziale idealismo di forme-simbolo alla crudezza fotografica dei faccioni dei manifesti del film.

Ci sono i manifesti dei grandi grafici specialisti: i Cappiello, i Dudovich, i Mellicovitz, i Codognato, gli Hohenstein, i Mazza; e i manifesti di artisti: i Bistolfi, i De Carolis, i Prevati, i Cambellotti, i Cavaglieri, i Boccioni, i Wildt, i Rambelli, i Bonzagni, i Viani. A mio gusto il confronto è vinto dai pubblicitari meno raffinati ma più capaci di centrare il contenuto pubblicitario, l'oggetto merce. Fanno eccezione il melanconico Sironi e il divertentissimo Depero col suo spazzacamino che pulisce il tubo digerente con la magnesia S. Pellegrino.

Fra il 1880 e la grande guerra darei la palma ai manifesti della sartoria napoletana Mele e a Dudovich col suo disegno largo e sensuale e il suo colore mollo elegante, capace di fissare nelle sue scene il «clima borghese della Napoli di quegli anni. Il settore più depresso e triste, senza fare polemica, è quello dei manifesti del periodo fascista, in particolare quelli di regime. Degli stessi anni sono belli, invece, quelli disegnati dagli architetti razionalisti e modernisti: i Nizzoli, i Quaroni e i Libera. Dei tanti manifesti disegnati per la Fiat, salterei quello romanicheggiano e passalista di Giorgio de Chirico. Con la pubblicità cinematografica è il trionfo veristico del ricalco e della gigantografia fotografica. Ancora Dudovich insiste a disegnare e a colorire in verde e nero per Jean Harlow e Clark Gable in «L'uomo che voglio», ma sembra un sopravvissuto.



**MARISTELLA IERVASI**

Il cinema nord europeo contemporaneo gode, economicamente e qualitativamente, buona salute. L'hanno dimostrato l'assegnazione dell'Oscar al *Pranzo di Bobette* di Gabriel Axel, il successo di *Perle il constaboliere* di Billi August e, ultimamente, *Ho assoldato un killer* di Aki Kaurismäki, presente alla 47esima mostra del cinema di Venezia. Per aggiornare i cinefili più esigenti sulle ultime produzioni di questi paesi, il pacchetto culturale «Festival nordico» in corso al Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 194) ha inaugurato ieri la sezione cinema. La rassegna, abilmente curata da Francesco Bono, termina domenica e offre una dozzina di film in lingua originale con sottotitoli in lingua inglese: sono in visione pellicole (inedite in Italia) danesi, svedesi, finlandesi, norvegesi e una sola «curiosità» islandese, *Il corvo vola*.

«In queste nazioni non si parla di crisi del cinema - ha spiegato Bono - e, vero, producono solo 15 film all'anno e incontrano difficoltà per quanto riguarda la distribuzione, ma non dilettono per carenza di pubblico».

I titoli dei registi scandinavi hanno trovato come luogo di proiezione la Sala multimediale. Oggi sono in cartellone *Il corvo vola* (1984) di Hrafn Gunnlaugsson (ore 18.30),

## Primo giorno a Castel Sant'Angelo Dibattito sulla Resistenza e 3 film

«Tempi moderni, foto d'epoca e immagini future, 10 anni della nostra storia, 10 anni dal 2000» il tutto siglato Fgci. Parte oggi, nella stupenda cornice di Castel Sant'Angelo, la festa dei giovani comunisti.

Cinema, politica e storia per rileggere il passato e guardare alle nuove problematiche del presente e del futuro, sono questi gli ingredienti del dibattito nazionale. Il tema del primo dibattito (ore 19.30) parte dal 1946 «La notte di San Lorenzo», affronta la lotta partigiana, la Resistenza e il caso Reggio Emilia. Vi partecipano Piero Fassino, Paolo Mieli e Nicola Tranfaglia. La rassegna cinematografica (a cura dell'Officina film club) entra in funzione alle ore 20.30 su due schermi: nello spazio «Arena 1» si proiettano *Giorni di gloria* di Paglieri, Visconti e Serandei, *La notte di San Lorenzo* dei fratelli Taviani e *Paola di Rossellini*. Nell'«Arena 2» *Siamo donne* di Visconti, *Avanti a lui tremava tutta Roma* di Gallone e *Mamma Roma* di Pasolini.

mentre alle ore 22 è di scena *Atlantic Rhapsody 52*, scene da *Torshavn* di Katrin Ottarsdóttir. La selezione termina domenica con *L'immissione* (1989) di Tristan de Vere Cole (ore 16.30), *Inusku* (1988) di Markku Lehmuskallio (ore 18.30), *Gli avventurieri* (1989) di Ola Salum (ore 20) e *Appunti sull'amore* (1989) di Jorgen Leth (ore 22).

Questo è la locandina ufficiale. Ma a sorpresa salteranno fuori, impegnando la giornata di sabato, *Amleto nel mondo degli affari* di Aki Kaurismäki (del 1987 in v.o. con sott. italiani) e *Balando con Regitzeo* (in v.o. con sott. inglesi). Il biglietto d'ingresso costa 12 mila lire, la tessera 32 mila.

# Il cane Malù, ovvero il viaggio proseguita audacemente

Il viaggio proseguita audacemente. Non nel senso dell'avventura, come si vedrà, ma nel senso della necessità di oltrepassare l'ostacolo Malù. Il cane Malù, maculato e pesante, nonché (rigorosamente) di razza, si trascina a meste dall'automobile agli angoli circostanti, nelle sempre più frequenti soste da bisogno. Chi non avesse avuto pregiudizi in materia avrebbe ben visto Malù umanamente, nel senso come un uomo, reggersi le budella (ovunque esse siano, nei cani) tirando al massimo, con zampe e orecchie, la pelle pelosa fra il torace e il bacino. Dal basso in alto. E Miriam, affranta padrona, che in materia non aveva certo preconcetti, il suo Malù se lo accarezzava, se lo vezzeggiava e cullava con la familiare certezza che, per un ammalato, avere affetto, se non tutto, è molto. Se lo accarezzava e l'accompagnava sul luogo dei bisogni, raggrinzandogli a forza la pelosa pelle all'insù per consentirgli più facili movimenti, quando esso, per espellere i già citati bisogni, si accovacciava a basso ventre i pochi muscoli rimasti in funzione (e non già al sostegno delle budella, ammesso che i cani l'abbiano nel senso umano del termine).

Mario guardava, uomo forte

**Racconti d'estate.** La nostra iniziativa sta volgendo al termine. Partita la prima domenica di luglio, è proseguita fino ad oggi con grande successo. Sono arrivate molte decine di racconti che abbiamo pubblicato con una cadenza bisettimanale: e così faremo fino alla fine del mese. Ringraziamo tutti coloro che hanno scritto e diamo appuntamento alla primavera del 1991.



**ANDREA BELAQUA**

luttuosa circostanza qualcosa, dentro Marco, sarebbe rinato. Se non la quiete dell'anima, almeno quella palpabile di una vacanza conquistata col sudore d'una morte (ammesso che i cani morenti sudino, s'intende).

Tant'è, Malù morì. Prima dell'alba e quando ancora la luce del Tago non era nemmeno nelle vicinanze. Un latrato s'alzò ch'era ancora buio. Veniva da oriente. Una altro ancora echeggiò altrove: Malù era morto salutato da due fratelli di lingua. Miriam n'ebbe immediata percezione e s'arrovellò per uscire dal tugurio di stoffa nel quale, con Mario, aveva cercato inutilmente di affogare la notte nel sonno.

Regale, Malù s'era accasciato come un cavallo dormiente e, fin dai primi singhiozzi della moglie, Mario, uomo forte e

con il nuovo, funerario ospite, si stagliò per la seconda volta - stavolta a rovescio - nell'aura precedente, appena un po' più rischiarata.

Giunti che furono al riparo di un albero ad alto fusto, nuovi latrati di cane fecero eco ai primi colpi di badile sul terreno. E così, nella fase terminale di quella notte infausta, Marco s'affacciava nel suo lavoro mentre il beneficiario (pur restando tale) rideva e ammiccava alla petrosità della sua madre terra. Sì, tanto rise che alla fine Marco si convinse: il sole era già sorto che la casa eterna di Malù era ancora nascosta da pietre e rare radici. Tuttavia, sul momento Marco insistette e non poca riluttanza poi dovette superare prima di convincersi che il suo sforzo era effettivamente vano: quale tempio funerario avrebbe mai potuto strappare all'immobilità secolare di quelle pietre? Ancora una volta fu l'indigeno benefattore a suggerire la soluzione e a proporla all'affaticato interlocutore offrendogli il necessario conforto. Ma Marco, sulla via di un ritorno più mesto che disperato, ancora una volta venne sopraffatto da tutta la sua scorta di rimorso. Sicché, prima di cedere al suo scalto e sicuro consiglio del lusitano, ritenuto a saggiare la





Le Coppe tra calcio e violenza

Torna Maradona e trascina la squadra: due reti e un passaggio decisivo a Baroni. Il Genio da dieci giorni non si allenava con la schiena a pezzi si muove a fatica ma è un giocoliere con la palla e, ancora una volta, l'incantesimo è perfettamente riuscito

Il malato immaginario

NAPOLI-UJPEST DOSZA

3-0

NAPOLI: Galli 5, Rizzardi 6, Francini 6.5, Crippa 6.5, Alemmao 6, Baroni 6.5, (72' Mauro sv) Corradini 6, De Napoli 6.5, Careca 5, Maradona 7.5, Silenzi 6 (72' Venturin sv), (12 Tagliatela, 15 Zola, 16 Inccocciati). UJPEST DOSZA: Brockhauser 6.5, G. Szabo 5, Kosa 5, Szelezak 5, Kecses 6, Varga 5 (52' Balasz 5), Miovecz 6, Fitos 5.5, Muszarik 4.5, Eszenyi 5, Bacsi 4 ('69 Oroszki sv), (12 Rozsa, 14 Veber, 16 Wagner). ARBITRO: Goethals (Belgio) 6.5. RETI: 35' Baroni, 43' e 76' Maradona. NOTE: Napoli 7-3 per il Napoli. Spettatori 39.327 per un incasso di 1.545.710.000 lire. Ammoniti Varga.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

NAPOLI. Da dieci giorni non si allenava per colpa di quella schiena che prova a limitare il suo strapotere. Ma vertebre e giri di campo sono quasi tutti per i geni. E se in mattinata San Gennaro aveva permesso la regolamentare liquefazione del suo sangue, in serata il patrono laico di Napoli ha sbeffeggiato la paura che stava attanagliando la squadra e che temeva di dover dire subito addio alla coppa Campioni. Maradona con una doppietta da fantascienza e un terzo gol fatto segnare a Baroni riprende per mano il Napoli e il 3 ottobre lo porterà in gita a Budapest. «El pibe» ha subito capito che non c'è spazio per i pietismi. La schiena gli farà sicuramente male ma non lo lascia vedere. Il suo controllatore Huszarik lo marca con una certa discrezione: lo tiene d'occhio senza fargli sentire, però il fiato sul collo. Ma a Maradona, anche se fosse ingessato dalla testa ai piedi simili favori non si possono fare. Il genio comincia, ma si può anche camminare quando si ha la capacità di trovare sempre il tempo e il momento giusto.

Il Napoli «muore» con vigore attorno al suo centro boa, Alemmao, per la verità da bracciate un po' confusionarie che compromettono le sue necessarie



Lo spettacolare gol di Maradona su rovesciata

sfondare visto la perdurante crisi di Careca. Il brasiliano ha più di occasione per mettersi in mostra. Quelle occasioni che un tempo non si lasciava sfuggire. Ora ogni volta che punta l'uomo non riesce più a saltarlo ma lo centra inesorabilmente. Ma c'è il genio e allora è solo questione di minuti. Maradona prova prima con Silenzi che nella sua spigliatezza rozza incarna fuori. Il genio riprova. Nuovo cross da orfice. Questa volta Silenzi buca ma dietro di lui c'è Baroni che stoppa di petto, lascia scivolare il pallone e mette dentro con rabbioso diagonale volante. È il 25' l'Ujpest che pretende di addormentare la partita scivola nel letargo e dopo otto minuti il genio gli dà il bacio della buonanotte. Crippa lancia Careca, che perde il solito attimo ma riesce a conservare il pallone e mette al centro. È una palla che viaggia ad altezza di Maradona. Il genio gli va incontro e segna con una mezza rovesciata volante.

Non c'era mai stato dialogo ma a questo punto la partita diventa un monologo azzurro. Peccato che continui a restare in campo quel Careca. Al 52' il brasiliano si trova solo davanti al portiere: stoppa e tira sopra la traversa. E poi c'è Silenzi che cerca di imitarlo. Al 55' lo cerca Maradona il difensore Szekel per non interrompere il discorso buca. Il cicognone deve solo colpire al volo. Lo fa ma gettando il pallone in tribuna. Dopo dieci minuti ha l'occasione per farsi perdonare. Incarna un cross di Maradona ma il portiere respinge, riprende in mezza rovesciata Careca ma Brockhauser fa di nuovo muro. Ma un attimo di distrazione capita a tutti e a Brockhauser gli succede su un innocuo cross di Careca. La palla gli sfugge dalle mani, atterra a lui non c'è nessuno ma il genio che aveva inteso la parola con un gran balzo è su di lui. Rimpallo e poi con la punta del piede Maradona mette dentro. Il San Paolo semivuoto si riempie di entusiasmo e polifono alla fine è una gran festa.

COPPA CAMPIONI

Detentore Milan (Italia)

Table with 4 columns: Team, Sedicesimi, Andata, Ritorno. Lists teams like Stella Rossa Belgrado, Olympique Marsiglia, etc.

\* Il Milan, detentore della Coppa, accede di diritto agli ottavi

Neonazisti all'assalto a Copenaghen

COPENAGHEN. Per un attimo è sembrato potesse scoppiare una tragedia ieri sera a Copenaghen durante la gara di Coppa Uefa tra Broendby ed Eintracht Francoforte, quando un gruppo di neonazisti tedeschi - subito dopo il primo gol dei padroni di casa - ha aggredito alcuni tifosi danesi con calci e pugni. Circa duecento persone sono fuggite, prese dal panico, cercando di guadagnare l'uscita dello stadio della capitale danese. La polizia è giunta dopo pochi minuti ma comunque in ritardo quando i tedeschi dell'Adler Front (Fronte dell'Aquila), il simbolo della squadra si erano già dispersi tra la folla. Sono stati comunque effettuati alcuni fermi.

In Irlanda esplosione allo stadio

LONDRA. L'inizio dei tornei calcistici continentali ha riproposto in tutta la sua gravità il problema della violenza dentro e fuori gli stadi. A Londonderry (Irlanda del Nord) una bomba è esplosa alla vigilia dell'incontro di coppa Uefa fra la squadra locale del Derry City e gli olandesi del Vitesse Arnhem. L'ordigno, di notevole potenza, è scoppiato in una strada vicina allo stadio un'ora prima dell'inizio della partita mentre centinaia di tifosi si avviavano verso l'impianto sportivo. La polizia nordirlandese, la Royal Ulster Constabulary, ha dichiarato che la deflagrazione è avvenuta nel momento in cui nella via transitava un'auto di una pattuglia dell'esercito. Non si è avuta notizia di ferimenti ma una zona di accesso allo stadio è stata immediatamente chiusa dalle forze dell'ordine. Il Derry City pur essendo una squadra nordirlandese milita nel campionato irlandese.

Samaranch imbarazzato per la bocciatura di Atene



Il giorno dopo la vittoria di Atlanta per l'assegnazione dei Giochi olimpici, mentre gli organi ufficiali del Cio hanno approvato la nuova carta olimpica, il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch (nella foto), ha mantenuto ieri il più stretto riserbo. Secondo molti, Samaranch si troverebbe in difficoltà per l'esito del voto e solo oggi avrà un incontro con la stampa. Atene non ha nascosto la delusione per la bocciatura. Il primo ministro Mitsotakis ha cancellato un incontro con la stampa, preferendo non commentare la decisione che ha provocato gravi ripercussioni nel suo paese. Mitsotakis non ha neanche partecipato al ricevimento offerto da Atlanta e oggi rientrerà in patria. Intanto è stato eletto vice presidente del Cio, l'australiano Kevan Gosper che prende il posto del belga principe Alexandro de Merode.

Delusione in Grecia sotto accusa il primo ministro

Dure reazioni ad Atene per la bocciatura e grande risalto anche nell'ambiente politico. La sinistra non ha risparmiato bordate polemiche contro il Cio e considera la sconfitta di Atene come una disfatta personale per il primo ministro Mitsotakis. Ma il ministro Milziade Evert sostiene che bisogna proseguire i grandi lavori: velodromo, lo stadio nautico, il ginnasio olimpico, lo stadio del tennis. Tutte opere che, in mancanza della scadenza olimpica, potrebbero risentire della crisi economica e del piano di austerità.

Domenica in «B» per Pairetto arbitro internazionale

Per la prossima domenica di campionato, il designatore arbitrale ha «nobilitato» la serie B con un arbitro internazionale, il sig. Pairetto di Torino che andrà a dirigere l'incontro Triestina-Padova. Ecco quali saranno i giudici di gara in A: Atalanta-Torino, Staloggia; Cesena-Juventus, Magni; Lecce-Lazio, Boggi; Milan-Fiorentina, Sguazzato; Parma-Napoli, Amendola; Pisa-Genoa, Lanese; Roma-Bari, Pezzella; Sampdoria-Bologna, Coppetelli; Torino-Inter, Lo Bello.

Squalifiche: ad Alemo due giornate multa a Tacconi

Piovono i provvedimenti del giudice sportivo dopo l'ultima domenica di campionato: due giornate di squalifica ad Alemo (Napoli), una giornata più ammonizione a Manno (Lecce), una giornata a Vincioni (Reggina) e squalifica fino al 29 settembre all'allenatore del Modena Ulivieri. Ammonizione e multa di 600 mila lire anche a Tacconi (Juventus) e Valentini (Cagliari), di 500 mila lire all'allenatore del Lecce, Boniek. Per la Coppa Italia, squalificati per due giornate Skoro (Torino) e Oddi (Udinese). Una giornata a Mallearo (Bari), De Trizio (Messina), Rizzardi (Napoli). Ammonde alle società: 8 milioni ai Foggia, 1 milione e mezzo alla Sampdoria, un milione alla Bologna e Brescia, 700 mila lire al Parma e 500 mila al Modena.

«Delle Alpi» sotto accusa: summit in Comune

Il problema della sicurezza per lo stadio di Torino «Delle Alpi», ha tenuto riuniti circa due ore l'assessore Lorenzo Matteoli, Maurizio Giordetti della Società Acqua Marcia che ha costruito lo stadio e i rappresentanti della Juventus, Pietro Giuliano e del Torino, Maurizio Casasco. «L'impianto è perfettamente idoneo» ha commentato Matteoli - e la conferma viene dal fatto che il 4 luglio scorso ha ospitato Inghilterra-Germania dove invece non è successo niente. «Insistere sulla non idoneità del nuovo stadio» ha aggiunto l'assessore - significa voler offrire una copertura ai comportamenti teppistici. In ogni caso mi rifiuto di sempre di comprare e fare installare sulle barriere che isolano il campo, strumenti che possano ferire o uccidere i tifosi.

Ballerini vince allo sprint la Parigi-Bruxelles

Ancora una vittoria per il ciclismo italiano. Ieri Franco Ballerini ha vinto volata la Parigi-Bruxelles di 264 chilometri. L'italiano e il belga Michel Demies, piazzatosi al secondo posto, si erano staccati dal gruppo nelle ultime fasi di gara, disputata in condizioni climatiche di freddo e di umidità considerevoli. Ballerini non ha poi avuto problemi nel superare Demies nello sprint. Terzo è arrivato l'altro belga Denny Neskens che guidava il gruppo degli inseguitori con un centinaio di metri di distacco dal vincitore.

FLORIANA BERTELLI

LO SPORT IN TV

- Raldue. 18.30 Tg2-Sportsera; 20.15 Tg2-Lo Sport. Raltre. 11.30 Rally di veicoli fuoristrada; 15.30 Equitazione: Salice Terme, Campionati italiani; 18.45 Tg3-Derby. Italia 1. Grand Prix. Tmc. 13.00 Sport News; 22.20 Pianeta Mare. Capodistria. 12.30 Tutto mercoledì - Sportime; 13.45 Calcio: Kaiserslautern-Sampdoria; 15.30 Bordo Ring - Sportime; 16.45 Wrestling spotlight; 17.30 Calcio: Zagabria Lubino-Bologna; 19.30 Sportime; 20.30 Il Grande tennis; 22.30 Gol d'Europa; 23.30 Sportime - Mezzanotte Gol; 0.15 Bordo ring.

BREVISSIME

- Rally d'Australia. L'ottava prova del campionato del mondo prenderà il via oggi da Perth; la Lancia difenderà i tredici punti di vantaggio che ha attualmente sulla rivale Toyota. Tennis, azzurre ko. Nel torneo di Parigi la Bonisgiori è stata eliminata al primo turno per 6-1 3-6 6-3 dall'australiana McQuillan mentre la Garrone è stata superata dalla tedesca Cuetto per 4-6 6-2 6-3. Rijkaard a Salsomaggiore. Cure termali per l'olandese del Milan, sofferente al ginocchio destro per una tendinite all'apparato estensore; il centrocampista rimarrà nella cittadina emiliana per una settimana. Basket. Saranno premiate oggi a Pesaro le società che nella stagione '89-'90 hanno conquistato titoli italiani: Scavolini (A1), Stefanel (A2), Knorr (Coppa Italia), Arno (juniores), Unicar (A1 femminile). De Gaudio si candida. Il consigliere federale della Fgci ha presentato la propria candidatura alla presidenza della lega di serie C. Lorenzini in Inghilterra. Il difensore della nazionale argentina, attualmente sotto contratto con il Bari, ha iniziato un mese di prova con il Nottingham Forest.

Subito il boato del gol con una fortunata «ginocchiata-carambola» della punta giallorossa. Poi la faticosa resistenza Forcing dei portoghesi che sfiorano il pareggio ma Peruzzi, al suo rientro tra i pali da titolare, salva il risultato

Carnevale lampo e lunghi minuti in salita

ROMA-BENFICA

1-0

ROMA: Peruzzi 7, Berthold 5.5, Nela 6, Piacentini 5.5, Aldair 6, Comi 6, Desideri 5, Salsano 6, Voeller 6.5, Giannini 5 (63' Gerolino sv), Carnevale 6. (12 Zinetti, 13 Conti, 14 Di Mauro, 15 Rizzatelli). BENFICA: Silvino 6, Paulo Maldera 6, Veloso 6, William 6, Schwarz 6, Thern 6.5, Vitor Paneira 6, Sousa 6 (70' Pacheco sv), Rui Aguiar 6.5, Vaido 7, Isaias 7 (81' Lima sv), (12 Nene, 13 José Carlos, 14 Samuel). ARBITRO: Roethlisberger 6 (Svi). RETE: 1' Carnevale. NOTE: Napoli 6 a 3 per il Benfica. Ammoniti: Comi, Desideri, Vitor Paneira, Schwarz. Spettatori 59.064 per un incasso di 1.958.270.000 lire.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Partita brutta, bravo chi ha scelto la poltrona di casa e il film di Retequattro «Vacanze a Ischia». Qui all'Olimpico avrebbe visto la Roma prendersi una partita poco sua. La squadra di Bianchi vince 1 a 0, ma al punto è una partita persa. Forse anche nel morale, perché a Lisbona non sarà facile. Il Benfica ha avuto cinque belle occasioni per segnare e le ha sprecate un po' perché i suoi tiratori sono stati imprecisi, un po' perché ha parato bene Peruzzi. A caldo, viene da scrivere che la Roma ha fatto proprio il colpeccio: per come è la condizione fisica di alcuni suoi giocatori, e per come ha assimilato gli insegnamenti tattici di Bianchi. I giallorossi hanno avuto la fortuna di segnare con Carnevale (ginocchiata), quando la partita era cominciata da un mucchietto di secondi, ma non hanno saputo concludere con decenza un solo contropiede. Tra i peggiori si segnalano Desideri e Giannini, che Bianchi ha anche sostituito, forse più per rabbia che per ragionamento tattico.

La cronaca. Curve colme e con molti boati, tribune con parecchi spazi vuoti. La Roma ha Peruzzi in porta, e è una notizia. L'altra, più prevedibile, tra i portoghesi: tengono in panchina José Carlos e Samuel (con acciacchi), giocano Paulo Madeira e Sousa. Notato che l'arbitro è svizzero, ha un cognome lunghissimo, Roethlisberger, e per mettere



L'insultanza di Carnevale dopo il suo gol «lampo»

ma geometria. Carnevale e Desideri corrono senza direzione, strugge Voeller che organizza gli attacchi in solitaria. Bianchi dev'essersi fatto un'idea su quel che non funziona, aspetta che il secondo tempo cominci e che la Roma indietreggi nuovamente. Vuol vedere per l'ennesima volta il Benfica avanzare. Poi toglie Giannini e al suo posto mette Gerolin. A occhio, Bianchi vuole più spinta a centrocampo. Pure se nella squadra che ha in campo, non ci rimane uno solo capace di condurre. Roma adesso forse più tonica, meno costretta a inseguire. Però Vaido continua a sbagliare poco e il Benfica gli gira intorno con armonia. Partita sempre piuttosto ruvida. Desideri picchia quando può, controcambiano un paio di portoghesi. Bisogna procedere per piccole annotazioni in mancanza di grandi fatti. Al 74', fuori di poco un rasoterra di Isaias. Due minuti dopo, i romani chiedono un rigore per fatto su Voeller, ma forse c'era una precedente carica sul portiere Silvino: l'arbitro lascia correre. Il pallone finisce fuori, Bruno Conti si alza dalla panchina e lo ricambia in campo: ovazione. Enksson manda Sousa a fare la doccia e inserisce Pacheco. L'ultima occasione è per Desideri che batte una punizione e sfiora l'incrocio.

COPPA UEFA

Detentore Juventus (Italia)

Table with 4 columns: Team, Trentaduesimi, Andata, Ritorno. Lists teams like Brondby II (Dan), Dniepr Dnipropetrovsk (Urs), etc.

Troppi buchi all'Olimpico

ROMA. Sorpresa: l'Olimpico non è pieno. Il tutto esaurito che la prevendita della scorsa settimana aveva fatto ventilare, non c'è stato, complice la batosta di Genova. Le cifre ufficiali, fornite poco dopo l'intervallo parlano di 59.000 spettatori e di due miliardi di incasso. Modesto anche l'apporto dei tifosi del Benfica, duecento circa, sistemati ai lati della tribuna stampa. Lo spettacolo lo fanno così

solo le due curve: in quella Sud, sull'ultimo anello della pista di atletica, un «pannello» di luminari gialli condensa in un eloquente «fatece largo» le aspettative della parte più calda di una tifoseria che ritrova l'Europa dopo ventuno mesi. L'aveva lasciata in una fredda mattinata di dicembre, si giocò allora alle tredici, buttata fuori dalla Dinamo Dresda. Quasi due anni da allora, tecnico e giocatori nuovi: ma il fascino

del rientro sul grande palcoscenico europeo non è riuscito a scaldare troppo una città che una volta riempiva lo stadio quando in pallo c'era appena la salvezza. L'Olimpico da ottantamila c'è, la Roma pure, sul prato recita un avversario del calibro del Benfica. Ma il messaggio è chiaro: il tutto esaurito, dei nostri stadi che tutti ci invidiano, sembra ormai una specie in via di estinzione. □S.B.





**Le Coppe tra calcio e violenza**

Battuto il modesto Sliven in un clima da festa paesana. Tutto facile per i bianconeri che sono andati in rete con Schillaci e Baggio su rigore. La squadra di Maifredi è apparsa però ancora alle prese con parecchi problemi

## Nella gita in Bulgaria si diverte solo Totò

SLIVEN-JUVENTUS 0-2

SLIVEN: Yorgov 5, Kirilov 6, Mitev 6, Dinkev 6.5, Perushev 5, Vissiliev 5 (74' Iliev s.v.), Kelenov 5.5 (53' Stefanov 6), Lechkov 5.5, Vende 6, Valkov 6. (12 Ivanov, 13 Kostov, 15 Mutafchiev). JUVENTUS: Tacconi 6, Napoli 8, Julio Cesar 8, Fortunato 6 (80' Galla s.v.), De Marchi 6, De Agostini 6.5, Hassler 5, Marocchi 6.5, Casiraghi 6 (70' Di Canio 5), Baggio 5, Schillaci 6. (12 Bonelli, 13 Bonetti, 15 Alessio). ARBITRO: Van Swieten 7 (Olanda). RETI: 23' Schillaci, 88' Baggio (rigore). NOTE: angoli 3 a 2 per la Juventus. Ammoniti: Napoli, Julio Cesar e Kirilov. Spettatori 15mila circa, in tribuna d'onore l'ambasciatore italiano in Bulgaria, Agostino Mathis.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO CAPRIO

SLIVEN. Un'amena gita in montagna, tra gelidi spifferi di vento in uno stadio da periferia. Più che una partita di Coppa europea, la sfida calcistica del pomeriggio onorata dalla Juve con un importante successo, è sembrato il clou finale di una festa paesana, con la squadra bianconera nelle vesti di gradita ospite d'onore. La scenografia rassomigliava da vicino a quelle amichevoli estive giocate in quota soprattutto per ossigenarsi. Il clima giusto per la Signora in ambasce e ancora in crisi di identità. Gli stessi silenzi del pubblico, chiaramente non abituato agli eccessi calcistici di casa nostra, hanno permesso agli uomini di Maifredi di respirare e non patire le solite tensioni. Così tra le evoluzioni elementari ed inconcludenti dei suoi divi e l'evanescenza di un avversario pieno di timori, l'armata bianconera alla ricerca di se stessa (per l'occasione rinunciando anche al suo modulo a zona) ha rimediato i gol necessari che le permetteranno di vivere di rendita tra due settimane a Torino.

A chiudere i conti di questa impari sfida è stato prima Schillaci e poi, nel finale, Baggio. Per il centravanti, fino a ieri in piena asinenza da gol, si è trattato di un pomeriggio importante. L'ultima sua rete risaliva all'amichevole estiva di Palermo. Ma era una amichevole e per giunta giocata praticamente a casa sua. Casiraghi ben lanciato da Marocchi è entrato in area sulla destra senza eccessiva difficoltà - in Italia non gli sarebbero state mai concesse simili licenze - e dopo essersi liberato con uno splendido dribbling di un avversario ha effettuato un cross millimetrico per la testa di Schillaci: la girata di testa di Totò ha spiazzato il portiere

Yorgov. Era soltanto il 23', con una partita ancora tutta da giocare. Ci si attendeva la reazione dell'avversario. Ma per lo Sliven quel gol è sembrato più che altro una grande liberazione, cioè il compimento di un destino al quale si era già rassegnato ancor prima di scendere in campo. Sapeva della sua debolezza, sapeva della forza dell'avversario e tutto questo non gli faceva accampare alcuna pretesa. Così per i bulgari la partita non è cambiata di una virgola. Come hanno giocato all'inizio, così hanno proseguito dopo il gol di Schillaci: neanche un accenno di reazione, come accade in queste circostanze. Soltanto qualche guizzo insignificante per Tacconi. E la Juve? Forte del suo golletto è diventata ancor più piccola e avara di prodezze. Latitavano in mezzo al campo le stelle Baggio e Hassler, combattevano in avanti Schillaci e Casiraghi ma senza risultati perché scarsamente sostenuti. Gli unici a metterci un po' d'anima erano Marocchi e De Agostini. In questo modo la difesa ha vissuto in tutta tranquillità, per sua fortuna, una volta addomesticato il massiccio Lechkov, l'unico uomo veramente valido di questa formazione. Su quel vantaggio che poi è stato arrotondato dal rigore di Baggio, la Juve ha vissuto di rendita.

Nella ripresa la noia ha raggiunto livelli supremi. Soltanto Hassler provava a rivivere l'ambiente alla ricerca di una prodezza personale, tanto per giustificare la sua presenza. Ma il tedesco non aveva fortuna, le sue conclusioni non centravano mai lo specchio della porta. Tra un susseguirsi di sostituzioni la partita giungeva al termine senza elevarsi mai ad un livello almeno accettabile.



Un difensore bulgaro cerca di bloccare Giancarlo Marocchi

## In tribuna vino italiano

SLIVEN. Alla fine tutti felici e contenti: di questi tempi alla Juve non si è troppo soffermati, ci si accontenta di quello che offre il campo. E l'esordio in Coppa è andato come era nelle previsioni, dunque un successo senza grande gloria. «È stato tutto troppo facile», è stato il commento di Maifredi nel dopo partita. Cerca di giustificare la modesta prova dei suoi con l'altrettanta modestia degli avversari. «Non sono mai riusciti a crearci dei problemi, i miei giocatori hanno finito per perdere mordente e stimoli». L'unico a gioire veramente è Totò Schillaci: «Per me è senza dubbio un giorno importante, sono riuscito a sbloccarmi e a trovare il gol che stavo inseguendo da un paio di

mesi. Questa situazione cominciava a pesarmi terribilmente. Ora sono certo che passeranno anche i miei problemi fisici».

Tacconi ha vissuto un pomeriggio di tutto riposo. «Ho sentito soltanto un grandissimo freddo. Bloccato lì dietro senza muovermi. Questi dello Sliven sono ragazzi volenterosi ma ancora non all'altezza di questi impegni. Per noi è stato un buon allenamento, vincere oltretutto fa sempre bene alla salute». In casa bulgara non c'è tristezza, la sconfitta era in preventivo. E c'è inoltre qualcosa che basta a consolarli: un record assoluto d'incasso, 150 milioni, più i soldi di uno sponsor italiano, la Vini Caldriola. □Pa.Ca.

## COPPA COPPE

Detentore Sampdoria (Italia)

SEDICESIMI		Andata	Ritorno
Legia Varsavia (Pol)	Hesperange (Lux)	3-0	3/10
Trabzonspor (Tur)	Barcelona (Spa)	1-0	"
Wiking Stavanger (Nor)	Liegi (Bel)	0-2	"
Sliven (Bul)	Juventus	0-2	"
Manchester United (Ing)	Pecs (Ung)	2-0	"
Kuopio (Fin)	Dinamo Kiev (Ucr)	2-2	"
Dynamo Schweirin (Rdt)	Austria Vienna (Aut)	0-2	"
Silena Wanderers (Mal)	Dukla Praga (Cec)	1-2	"
Salamina (Cip)	Aberdeen (Sco)	0-2	"
Montpellier (Fra)	Psv Eindhoven (Oia)	Oggi	"
Olympiakos (Gre)	Flamurtary Vitor (Alb)	3-1	"
Gientoran (Iri)	Steaua Bucarest (Rom)	1-1	"
Wrexham (Gal)	Indby (Dan)	0-0	"
Estrela Amadora (Por)	Neuchatel Xamax (Svi)	1-1	"
Fram Reykjavik (Isl)	Djurgarden (Sve)	3-0	"
Kaiserslautern (Rfg)	Sampdoria	1-0	"

Botte in campo, otto ammoniti, due espulsi (Bonetti e Lanna) in una partita selvaggia. I doriani, sconfitti e decimati, alla fine perdono anche Cerezo per infortunio

## Quei rissosi, isterici giocatori

KAISERSLAUTERN-SAMPDORIA 1-0

KAISERSLAUTERN: Hermann 5v., Friedmann 6.5, Dooley 6.5, Scherr 6.5, Kadlec 6, Lelle 6, Motic 6, Roos 5.5, Kranz 6 (55' Hoffmann 6), Haber 5.5, Kuntz 7. (12 Schupp, 13 Lutz, 15 Goldbach, 16 Serr).  
SAMPDORIA: Pagliuca 7, Lanna 6, Bonetti 5.5, Pari 6, Vierchowod 6.5, Katanec 6, Mikhailichenko 5, Cerezo 6.5 (40' Invernizzi 5.5), Vialli 5.5, Mancini 6, Dossena 5.5 (80' Lombardo sv.), (12 Nucari, 13 Dall'igna, 16 Branca).  
ARBITRO: Blankenstein (Olanda).  
RETI: 75' Kuntz.  
NOTE: angoli 12 a 1 per il Kaiserslautern. Espulsi Bonetti e Lanna. Spettatori 32mila. Ammoniti: Vierchowod, Mikhailichenko, Motic, Kuntz, Friedmann, Scherr, Pagliuca e Lanna.

ENRICO CONTI

KAISERSLAUTERN. La Samp esce sconfitta di misura dalla partita-rissa di Kaiserslautern: tutto sommato è andata anche bene, visto che gli uomini di Boskov hanno concluso i 90 minuti in nove, per quel che si è visto tra due settimane a Genova il verdetto potrà essere capovoltato. Tuttavia, non sarà facile, e viste le botte che sono volate ieri sera, c'è da aspettarsi un'altra serata molto calda. È stata anche, comunque, la serata della sospirata rentrée di Vialli: Gianluca li ha onorata alla meglio ma non era l'occasione più indicata per ben figurare. Il primo brivido della gara l'ha regalato l'arbitro Blan-

stein ammonendo Vierchowod per un fallo veniale su Kranz: non erano ancora trascorsi sessanta secondi, tanta severità avrebbe poi avuto uguale riscontro nel resto della partita. I tedeschi si buttano comunque a capofitto verso la porta sampdoria, un'azione tambureggiante ma non sufficientemente fantasiosa.

La cronaca annota un tiro-cross di Haber neutralizzato a centroarea da Pagliuca, quindi attorno al 10' un'altra conclusione rasoterra di Kranz parata in tuffo dal numero 1 bucciaro. E, più in generale, una serie infinita di traversioni sem-

pre annullati da una difesa che ha avuto in Pagliuca, Vierchowod e Cerezo (finché è stato in campo) tre veri baluardi. Dopo un altro tentativo tedesco, stavolta ad opera del terzino Dooley, stroncato da uno spintone in piena area di Katanec, si è visto anche Gianluca Vialli che ha provato una serpenina alla mezz'ora ma ai quindici metri è stato fermato da Kadlec in maniera dura. Tutta la partita è stata giocata duramente, con una serie di fallaci che hanno costretto l'arbitro ad estrarre cartellini gialli a ripetizione: nel primo tempo sul taccuino di Blankenstein sono finiti, dopo Vierchowod, anche Motic, Kuntz, Friedmann e Mikhailichenko. Una strage: che nella ripresa avrebbe assunto connotati ancora più vasti (otto ammoniti e due espulsi il bilancio finale), fra ripicche e controricche dei calciatori, più intenti a picchiare e lagnarsi che a giocare. C'è comunque da dire che l'arbitro, in questa furia di ammonire, ha usato spesso due pesi e due misure: l'intervento scorretto di Friedmann su Vialli allo scadere dei primi 45' meritava l'espulsione. Comunque sia, i veri brividi la Samp li ha

corsi negli ultimi minuti del primo tempo, non a caso dopo l'infortunio (stiramento) che ha costretto Cerezo all'uscita dal campo: un vero assalto della truppa di Feldkamp con l'arbitro che ha recuperato ben 5 minuti! Anche così però il Kaiserslautern non è andato a segno.

La ripresa si è aperta con un tentativo di Vierchowod, ma in cattedra è salito gradualmente il Kaiserslautern. Dopo una conclusione violenta di Kuntz parata da Pagliuca, in mezzo a una bagarre di scortette Bonetti si è ingenuamente fatto cacciare dal campo per uno spintone su Lelle che il tedesco ha ingigantito con una incredibile sceneggiata: ridotta in dieci, la Samp ha arretrato ancor più il suo raggio d'azione e il Kaiserslautern è diventato davvero pericoloso andando anche in gol a un quarto della fine. La rete è stata di Kuntz: un colpo di testa imparabile direttamente su calcio d'angolo. Il forcing finale per poco non ha provocato il raddoppio (clamoroso errore di Hoffmann a porta vuota) ma ha fatto sì che Lanna raccogliesse il secondo cartone rosso della serata.

## Vialli rigioca in Germania dopo i mesi «ortopedici»

KAISERSLAUTERN. Tornando in campo Gianluca Vialli ha interrotto l'inattività che durava dall'11 agosto, giorno della sua ultima partita, la finale del torneo di Wembley con l'Arsenal vinta dalla Sampdoria per 1 a 0. L'attaccante per la distorsione al ginocchio sinistro rimediata il 13 agosto in Olanda, ha saltato sia le prime due giornate di campionato che la doppia sfida di Coppa Italia con il Brescia. L'ennesimo stop di un calvano cominciato il 30 dicembre '89, data del primo infortunio, una frattura al piede destro, e continuato poi con un guolo muscolare (7 marzo con il Grasshopper), una ricaduta (11 aprile, vigilia della gara con il Milan) e un nuovo malanno alla coscia il giorno prima di Italia-Cecoslovacchia al Mondiale. Nove mesi di sofferenze, con rare comparse in campo.

# CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI QUINQUENNALI

- I CTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella valuta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.
- I CTE hanno godimento 26 settembre 1990 e scadenza 26 settembre 1995.
- Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire sulla base della parità lira/ECU rilevata nel secondo giorno lavorativo precedente la data di scadenza degli stessi.
- Per i certificati custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia interessi e capitale possono essere pagati anche in ECU.
- I CTE fruttano l'interesse annuo lordo dell'11,90% pagabile posticipatamente.
- I certificati vengono offerti al prezzo di emissione in ECU del 100%.
- I titoli possono essere prenotati dai privati

risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 20 settembre.

● Il collocamento dei CTE avviene con metodo dell'asta marginale riferita al prezzo di offerta, costituito dalla somma del prezzo di emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi di ECU o multiplo.

● Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.

● Il pagamento dei certificati assegnati dovrà essere effettuato il 26 settembre, in lire o in ECU, al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione. L'importo da regolare in Lire è determinato sulla base del rapporto lira/ECU del 21 settembre.

● Il taglio unitario minimo è di 5.000 ECU.

## In prenotazione fino al 20 settembre

Rendimento annuo massimo

Lordo  
11,89%

Netto  
10,40%

# DA SABATO 29 SETTEMBRE SI GODE UN PO' DI PIÙ.

l'Unità

# Editori Riuniti




## I Piccoli/Marx

30 volumi





Dalle ceneri dei marxismi più o meno realizzati rinascono le domande di un classico non acquietato. Dagli Usa al Giappone dalla Germania al Vaticano, un pensatore «nuovo» domina gli interrogativi sul futuro di tutti:

Karl Marx

### VOLUMI PUBBLICATI

 **IL DENARO. GENESI E ESSENZA**  
**LA GUERRA CIVILE IN FRANCIA**  
**SULLA LIBERTÀ DI STAMPA**  
**CRITICA AL PROGRAMMA DI GOTHA**  
**IL MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA**  
**LE MACCHINE**  
**LA LEGGE CONTRO I FURTI DI LEGNA**  
**LORD PALMERSTON**  
**LAVORO PRODUTTIVO E IMPRODUTTIVO**   
**DIFFERENZA TRA LA FILOSOFIA DI DEMOCRITO E**  
**QUELLA DI EPICURO**  
 **SALARIO, PREZZO E PROFITTO**  
**LA SCOPERTA DELL'ECONOMIA**

### VOLUMI IN PREPARAZIONE

 **LAVORO SALARIATO E CAPITALE**  
**MERCE E DENARO**  
**FORME CHE PRECEDONO LA PRODUZIONE**  
**CAPITALISTICA**  
**INTRODUZIONE DEL 1857**  
**LA GUERRA CIVILE NEGLI STATI UNITI**  
**SUL LIBERO SCAMBIO**  
**RUSSIA**  
 **RICARDO**  
**IL CAPITALE. CAPITOLO VI inedito**   
**INDIA**  
**PROCESSO LAVORATIVO E PROCESSO DI**  
**VALORIZZAZIONE**  
**L'ACCUMULAZIONE ORIGINARIA**  
**INDIRIZZO INAUGURALE E ALTRI SCRITTI**  
**SULL'INTERNAZIONALE**  
**IL 18 BRUMAIO DI LUIGI BONAPARTE**  
**CINA**  
**SMITH**   
**LE LOTTE DI CLASSE IN FRANCIA**  
**LA QUESTIONE EBRAICA**

Sono interessato alla serie «I Piccoli/Marx». Desidero sottoscrivere alle condizioni speciali valide fino al 31-12-1990

Cognome ..... Nome .....

Indirizzo ..... Cap. .... Città ..... Prov. ....

Tel. .... Professione ..... Anno nascita .....

A  abbonamento annuale (12 volumi) al prezzo di L. 100.000 anziché L. 120.000

B  i 12 volumi + «Il capitale» (3 volumi in cofanetto) a L. 131.000 anziché L. 187.000

Per il pagamento

allego assegno non trasferibile  pagherò l'intero importo in contrassegno

contributo fisso alle spese di spedizione L. 4.000

Data ..... Firma .....

Non si accettano reclami trascorsi otto giorni dal ricevimento di quanto fornito

Ritagliare e spedire a: Editori Riuniti vendite per corrispondenza - Via Serchio 9 - 00198 ROMA

